

43/522

10

DEL GOVERNO

DE' REGNI.

SOTTOMORALIESSEMPI

DI ANIMALI RAGIONANTI.

TRA LORO.

TRATTI PRIMA DI LINGVA

INDIANA IN AGARENA.

DA LELO DEMNO SARACENO.

Et poi dall'Agarena, nella Greca.

DA SIMEONE SETTO

PHILOSOPHO ANTIOCHENO.

Et hora tradotti di Greco in Italiano.



Di Casa

ig. Talini

IN FERRARA PER DOMINICO

MAMMARELLI. M D LXXIII.





ALL'ILLVSTRE SIGN.
LVIGIA MALPIGLI
DE BVONVISI,
SIGNORA ET PATRONA MIA
OSSERVANDISSIMA.



*A cortesia del
Signor Vincē-
tio, & del Sig.
Gio. Lorenz o;
quello consorte,
& questo figli-
uolo di U. S. I.
mi tengono del
continuo di sorte obligato, che ad altro pen-
sar non deuo (ne da ciò mi ritarda il vede-
re, che essi serbano cõ tutti un tale stile) che
a schiuare il nome di sconoscente, & ingra*

to: La onde hauendo dato alle mie stampe
il presente libro in varij idiomi anticamē-
te letto, & modernamente da quel di Gre-
cia nel nostro d'Italia felicemente traspor-
tato; ho voluto farne dono, a V. S. I. e dal
conforte, & dal figlio tanto à ragione ama-
ta, e riuerita; non perche ell' habbia biso-
gno di apprēdere, ne ancho i più rari costu-
mi, maniere, & virtudi; ma, perche sotto
queste finzioni riconosca quel tātò, che dall'
attioni, & dalle sue parole altri apprender
suole; del che fanno ampia fede, & della
sua honestissima bellezzà non picciolo nu-
mero di Scrittori: ma per quello ch'io veg-
go, & ch'io ne sento da molti discorrere (sia
detto però con pace loro) più tosto adombra-
no, che colorischino i marauigliosi pregi di
quella: & anchora perche ella ne possa far
parte alla Signora Lisabetta figliuola di
V. S. tenera fanciulla, stabilita nondimeno
sposa

sposa, & moglie del nobilissimo, & non me-
no compito Gentilhuomo, l' Illustrè Signor
Cesare Bernardini; di Lucca non solamē-
te; ma della Corte dell' Illustriss. & Reuer.
Card. Farnese, nella quale egli al presente
dimora, notabile ornamēto. Questo è quāto
(a guisa di colui, che deue ad alcuno gran-
dissimo thesoro, & un picciolo denaro à
buon conto porge) hora le posso donare; il
che spero nondimeno, che far à riceuuto cō
quella humanità, che da lei sono admesse
tutte l'altre cose, che da sincero affetto deri-
uar sogliono: Et offerendomi à V. S. I. in
ogni occasione le bascio le mani.

Di Ferrara il di xij. di Giugno 1583.

Affettionatiss. & obligatiss. Seruitore

Dominico Mammarelli.

A L A M E D E S I M A

G I V L I O N V T I.



'A'le Pietre, a le Piante il moto
puoi
Dar con la tua virtude, e co'l
sembiante;
Merauiglia non è, se fiere tante
Spiegan per farti honor gli accenti suoi:
Onde gli Occidentali, e i liti Eoi
Vdranno il Nome tuo chiaro, e sonante
Più che quel de la figlia di Thaumante,
Di seren lieto, vaga Nuntia à noi.
Il soggetto, & il Re da queste carte,
Com'esser fido quello, e giusto questo
(Dono quasi celeste) imparar puote:
Ed io, s'à me l'Arbor di Febo imparte
L'ombra, e'l suo ramo, mostrerò se desto
Sia nel formar per te soau note.

ESSEMPI

ESSEMPI

MORALI

DEL GOVERNO DE' REGNI

SCRITTI SOTTO FIGVRE

DI ANIMALI.



L presente libro fu già scritto appresso gli Indiani, sotto velo di fauole, e di parabole, e di ragionamenti di huomini scientiati e faui, quasi fossero usciti dalla bocca di

animali irrationali d'ogni maniera, acciò che a gli accorti fossero ammaestramenti, e a gli sciocchi, buffonerie; a giouani, & a chi comincia imparare giuochi, a fine che quando siano peruenuti ad età matura, secondo questi auisi si gouernino, trouando in essi tesoro piu pretioso assai, che l'oro e l'argento. come se trouassero lasciato loro

G O V E R N O

dal padri un tesoro quale uiuēdo senza fatic
 ca, passassero q̄sta uita uirtuosamente. Per
 ciò che la prima radice, e la uia al sapere, è
 di molte maniere, si come da sciētiati è sta
 to scritto. Et bisogna che il lettore del pre
 sente libro sappia conoscere la forza di q̄sti
 ragionamēti, & p̄ qual cagione è stato scrit
 to ciascū capo, & nō trascorrerli così supfi
 cialmēte; senza penetrare a dētro, nel senso
 occulto della fauola. affine che la lettura
 nō gli riesca uana, & in utile. Et si assimigli
 ad un huomo, il quale un giorno salito so
 pra un mōte, trouò quiui vn vaso grāde pie
 no d'oro, e di pietre pretiose. e disse tra se,
 anderò, e mi cōfiglierò cō alcū sauiο, ed imā
 derogli in qual modo io possa cōdurre a ca
 sa mia questo tesoro. poi mutando pēsiero
 disse ohime qual pazzia o stolto, mi andana
 imaginando? che se io misero l'hauessi fat
 to, la maggior parte sarebbe stata di colui
 che mi hauesse guidato? Non è egli meglio,
 che io solo, salui questo, che farne parte al
 trui? Andatosene adunque questo pazzo, &
 infatiabile auaro, col suo insensato discor
 so, trouò certi fachini, e disse loro, andiam
 buō compagni oue io ui menerò, che ve ne
 pagherò cortēsemente, andiamo dissero es
 si oue uoi, e spiecatosi diece di loro, lo se
 guirono al luogo del Tesoro, il quale a
 prendo

*Cap. p. di
 l'no ignorat'*

prèdo disse, alto buò còpagni empiete ne i
 sacchi nostri, & portiamolo a casa mia che
 ne sarà bē capace. Il che veggēdo i fachini,
 hauēdo già scoperto colui p uno sciocco, fu
 rono oltre misura allegri, dicēdo molto uo-
 lētieri Sig. & empitisi i sacchi dell'oro e del
 le pierre pretiose, disse l'uno il piu accorto
 di loro. Sig. ascolta il mio còfiglio, accioche
 q̄ste ricchezze non ti si p̄dano. Et p̄ciò disse
 egli io ui ho q̄ menati p̄che nō se ne p̄da mi
 ca. Sig. nō istà bene che noi ce ne andiamo
 tutti insieme, acciò che alcuno uedēdoci tã
 to carichi, nō si accorga ciò che è ne sacchi,
 & che tutto è portato a casa tua. p̄che e' ti
 potrebbero poi essere tolti dalla corte. ma
 egli è meglio che ce n'andiamo uno p̄ uno a
 casa tua. & tu potrai restarti q̄ alla guarda
 fin a tanto, che con prestezza ritorniamo. Il
 qual consiglio piacque a q̄llo stolto. e disse
 loro, voi dite bene, e così si faccia. Alhora em-
 piutosi ciascuno il suo sacco di oro e di gē-
 me, andarono oue piu piacq; ad ogni un di
 loro, ne alcun fu che andasse alla casa di q̄l
 pazzo. Fatto sera, egli piē di letitia e di festa
 si fu a casa sua, e disse alla donna, mostrami
 moglie mia cara, l'oro e le gēme che qui i fa-
 chini hāno portato, nō forse alcuna cosa hā-
 no rubato, o tra fugato. La dōna stupida, gli
 rispose, che è ciò che tu mi di marito mio?
 disse

disse egli : ho vdito disse ella da te , ciò che con gli occhi non ho veduto , ne con le mani ho toccato ; Colui uscito di se , non ti ho io, disse egli, mandato con certi fachini piu di mille, & dieci mille ducati & gemme preziose? Non già disse ella Signore mio, di questo io non so nulla. Colui dunque diuenuto fuor di se , conobbe alla fine essere stato ingannato, e la gran uentura che Dio gli hauea mandato, essere per la sua ignoranza conuertitasi in fumo. Et farà come uno che ha delle noci , se non le rompe , a nulla gli sono utili. E parimente come fu un certo, che volendo imparare lettere , andato ad un amico, con una carta incerata, gli dimandò che di gratia gli scriuesse quiui l'alfabeto Arabico, il che l'amico fece volontieri. E colui prendendo la carta ritornò a casa sua, e leggeua l'alfabeto , senza conoscere le lettere. Et postosi in uicinato a sedere, tra alcuni , cominciò a leggere, & errando egli, gli dissero , amico tu erri. A che egli rispose, è errata questa carta, e non erro io. Così bisogna che il Lettore di questo libro, intenda le cose che legge , acciò che per la cognitione di esse, venga ad ammaestrarsi. percioche bisogna che l'huomo curi con ogni diligenza due cose, la cognitione, & il

cercar delle cose auuenire.

Et è scritto, che l'huomo in questa vita ha bisogno di due cose, di prudenza, e di dottrina. perche queste purgano l'intelletto; & come l'olio alluma lo stopino, così la dottrina essalta l'huomo. e la prudenza il salua, perche chi ha dottrina, e non ha prudenza, nell'attione patirà danno. Et si conta che e' fu detto di un certo huomo, che vna notte un ladro entrò in casa sua. Et egli destatosi, e sentito il ladro, disse tra se. io lascierò costui che raccoglia ciò che ci è, & alhora subito saltato su, il prendero, e lo rendero dolente. tra tanto e' si addormentò, & il ladro fatto fascio di tutto, se lo portò uia. Colui poi destosi, si lamentaua di se, e conobbe che la sua dottrina nulla gli giouò. per non hauer con la prudenza rimediato a tempo. Perciò che la dottrina è l'arboro, e la attione il frutto di esso. Così chi cerca la dottrina, per utilità la impara. Et se non gli torna utile, in danno la ricerca. Perche si come un huomo, abbattutosi ad una uia pericolosa, camina per quella, & poi pericola, chi non si riderà di lui? & accuseranno tutti la sua pazzia. Et è assimigliato ad un huomo, che segue tutti i suoi uoleri, e la sua stoltizia, & non si uale in nulla della sua dottri-

*esempio
della
prudenza
nella sua
saper*

*In danno
cerca di fa-
pere altrui
senza pro-
uare se ne*

G O V E R N O

na. & come un ammalato, vede il cibo sano, & il nocino, & si lascia trincere dall'appetito e dalla gola, e mangia i nociui: farà da tutti i suoi biasimato. Così un huomo scientiato conosce il male, & il bene, lasciando questo si appiglia a quello, & questo farà anco biasimato. E se due caderano in una fossa, l'uno de quali habbia occhi, e l'altro sia cieco; farà piu biasimato quelli che costui. Così chi studia per giouare altrui, e non se, si assimiglia ad una fonte, la quale ad altri gioua, & a se noce. & bisogna chi studi dottrina alcuna, cercare di giouare a se prima & poi ad altri. Et chi ama di stare in questo mondo, conuiene che egli acquisti tre cose, dottrina, robba, & prudenza. Et è detto, che chi cerca alcuna cosa, e non conosce l'utile che ni è, indarno si affatica, & è chiamato infenato. Chiunque adunque leggerà questo libro, & si sforzerà di apparare ciò che ui è scritto, e non opererà secòdo i suoi ammaestramenti farà da chiamare cieco. Et è mestieri che huom che habbia seno

*Adolo et
erga merita
sua big
simo dello
ignorante*

*bisogna
uare per
et porta altri*

3

3

*Nonde altrui
curare di
nuocere allo
amico per
uare se
esempi di
uno di cui
rubbare et del
torno indano*

no cerchi l'altrui danno, per utile di se, pcio che chi manca all'amico, il farà cò suo dāno e gli auerrà ciò che auenne già ad uno. Perche si narra che due mercanti haneano insieme in un magazzino di molto sesamo. e l'uno si imaginò di furare il sesamo rubbare et del compagno et rubbo il suo et del torno indano

del compagno, e preso un lenzuolo, coprì il
 sesamo del compagno a fine di conoscerlo.
 & andato ad un amico suo gli disse. Io uo-
 glio, amico, furare il sesamo del mio compa-
 gno e uiene meco. Venēdo poi il suo cōpa-
 gno la sera, uedendo il suo sesamo coperto,
 disse tra se, egli è huomo da bene il mio cō-
 pagno, si porta bene meco, poi ch'egli ha co-
 pto il mio sesamo, sēza curar il suo, ma egli
 è douere, che io col suo lēzuolo copra il suo
 sesamo. Così leuato il lēzuolo, ricopse il se-
 samo di colui. Il quale uenēdo poi cō l'ami-
 co suo la notte, entrato nel magazzino andò
 brācoloni cō le mani fino che trouò il lēzuo-
 lo. col qual cōtrafegno, preso il pprio sesa-
 mo, e portatolo fuora, la metà ne prese egli,
 e l'altra metà diede all'amico. la mattina ve-
 nuto col cōpagno nel magazzino, e uedēdo-
 se hauer furato il suo pprio sesamo, cade in
 un dolor graue. conoscēdo auer dato la me-
 tà della sua robba all'amico, il quale nō glie
 ne harebbe restituito. & si tornò a casa mol-
 to dolente, non uolendo anche scoprire al
 cōpagno di essere stato rubato. Cōuiene u-
no che cerca alcuna cosa, sapere il fine suo.
pche se non lo sa, molto potrà affaticarsi, &
nulla gli giouerà. E niuno è che possa far-
 si ricco con molta fatica; Ne meno si dee di-
 sperare di cosa trouata già, a che puote esse

G O V E R N O

re. & sopra tutte l'altre cose è necessario che l'huom pensi alle cose eterne, & non a queste caduche; perche si è detto che due cose ornano l'huomo, la ricchezza, e la pouertà. Et quando uno di essi falla, farà come haue re la pietra focaia senza esca alcuna. E sono molti che si incontrano in ricchezze inspe- rate. Raccontasi di un huom molto pouero che a pena hauea con che coprirsì la perso- na. andò adunque a trouare gli amici suoi, dimandò loro da vestirsì, e niuno fu che gliè ne desse. E tornatosi a casa, gettatosi su la paglia oue ei dormiua, ui si addormentò, & hauea sotto al letto, un pittance con un poco di grano dentro. Quella notte entrò un ladro in casa, ne trouando cosa ueruna da portarsi, disse tra se, non mi partirò giamai uoto di qui, se ben io douessi portarui quel grano che è nel pittance, e spogliatosi la ueste, la empì di quel grano. Tra tanto destosi il pouero huomo, e saltato su gridando al ladro, il cacciò di casa nudo a suon di bastonate, e trouata la ueste se ne vestì. E si cò- ta che un certo ladro salì co' suoi compa- gni sul tetto di una casa. Il che fu sentito dal padron della casa che era in letto con la sua donna, e destatala le disse ciò che gli pareva di sentire. Io farò le uiste di dormi- re, e tu destami a gran uoce, e dimmi. Ma- rito

*esempio di
pouero che
vuole vestirsi
e non voleva
rubbare*

*Esempio di
un huomo
bugiardo
che non si
liberava
dal ladro
che si era
sotto al letto*

*che si era
sotto al letto*

rito mio , onde hai tu raccolto tanta ricchezza che noi habbiamo. Et tanto tesoro. Et io ti risponderò . E tu segui a dimandarmi. Così fece la donna. Et i ladri udirono il lor ragionamento e posersi ad ascoltarlo. Et il Marito disse , Iddio ci ha dato questa tanta robba ; Voglio che tu mangi, e bei & stia allegra , e non mi dimandare di cose che io non ti posso scoprire , non per sorte alcuno mi oda , & entri per ciò in qualche periglio. E' non ci è già niuno disse la donna , qui uicino che ci possa udire . Poi che tu mi sforzi a ciò , disse egli , io' l ti dirò , ma guarda che nol risappiano i tuoi fratelli , ne i tuoi parenti , e perdiamo tanto bene. Io a dirti il vero , tutta questa robba ho furato . E come di gratia , disse ella , tante cose , e pur ogni uno crede che tu sia huom da bene , e fidato ? & come fai tu a rubbare ? Io so farmi , egli disse inuisibile si che qñ io inuolo nō sono da alcuno veduto . & ella , come inuisibile domine ? e come' l fai , e con che ? Io ho imparato , rispose egli , un incanto , col quale quando uoglio rubare con alcuni miei compagni , vo sopra il tetto della casa che io uoglio , e scoperto un poco de coppi , si che io possa entrare , dicendo solo queste parole Solem , Solem , sette uolte , con che faceuo che i raggi della Luna entrasse-

G O V E R N O .

ro per quella buca fatta da me , & entrauo
 auolto in detti raggi, ne alcuno mi poteua
 uedere. Da capo io diceua l'incantesimo, &
 alhora tutta la robba della casa ueniua a
 trouarmi , della quale io toglieuo quello
 che piu mi aggradaua. Et detto un'altra
 uolta l'incantesimo contro a medesimi rag
 gi, me ne uscìua per la medesima buca, e co
 sì mi saluauo. Il tutto hauēdo i ladri udito ,
 furono oltre modo allegri, parendo loro di
 hauere da q̄lla casa imparato cōsa , che lor
 fosse per giouare piu assai, di ciò che ci era
 dentro, e dissero. E' bisogno che noi il pro
 uiamo qui, e dicendo l'incanto pensarono
 di hauer fatto addormentare il marito, e la
 moglie insieme, e fatta la buca, e detto la se
 conda uolta l'incanto si mise il principal di
 loro per quella co' raggi della Luna, lasciā
 dosi andare come se douesse esser portato
 da loro , & cade a fiacca collo da luogo
 molto alto. Il che sentito dal padrone
 saltato di letto , e preso un forte basto
 ne cominciò a menargliene per ogni uer
 so , dicendo chi se tu? A chi egli diceua
 io son quello che tu hai ingannato col tuo
 incātesimo, & ecco il frutto dello hauerloti
 eredito. Dicesi ancora che e' fu già uno che
 innamoratosi di una dōna maritata, laquale
 essendone il marito geloso, era molto guar
 data

*Altro esepio
 d'huomo fur
 accorto et
 in fido. E per se gassato*

data da lui. Ma ella disposasi di godersi del amor di colui che habitaua a muro a muro fece sotterra un buco, che rispõdeua vicino al pozzo, il quale ella ricopri con un pezzo della balconata che apriua la mattina.

Vn giorno sendo l'amante entrato per l'uscio & godendosi amorosamente, soprauenne il marito, & battè per entrare, & ella disse a colui saluati per quella buca presso al pozzo, & egli là corse, e non trouando buca tornò a lei, dicendo io non trouo buca, & ella, o pazzo cerca che tu'l trouarai, e non star hora a disputare, colui andato là, & nulla veggendolo, staua tutto fuor di se, il marito fra tanto entrò, & vide costui, e pēsando che e' fosse vn qualche ladro, lo battè fieramente, e poi lo diede in mano della Corte. Raccontasi parimente, che vn mercatante accordò per un giorno vn gioiliere per ducati dieci per fargli alcune perle, e condottolo però seco a casa, vide il gioielli appiccati in una camera Siftri (che è uno stumento musico) e mirandogli dimādollo il mercatāte, s'egli sapea sonargli, e dicendo colui che si, e molto bene, lo pregò che gli sonasse, il che egli fece, e così dolcemente che il mercāte il pregò che sonasse tutto il giorno. Venuta la sera il gioiliere dimandò i dieci ducati, dicēdo io ho consumato il giorno in ciò che tu mi hai or-

B dinato

3.^o esordio
di st. ha

G O V E R N O

dinato, & il mercatante, non sapendo altro
 che dirsi glieli diede dolente, che si caro gli
 fosse costato il diletto del huomo, e le perle
 fossero rimase non forate. Io adunque hauē-
 do conosciuto i piaceri mondani essere va-
 ni, elessi di andar Romito; sapendo essere di-
 ritto il calle di quella vita, alla salute eterna.
 & essere quasi una torre ferma contra tutti i
 pericoli di questo mondo, & vna porta aper-
 ta alle delicie del paradiso. Et trouādo vn ro-
 mito in vna uita tranquilla, lieto, contento
 di poco, senza pēsiero alcuno, fuggij anco io
 dal mondo, & superai ogni danno & traua-
 glio, e disprezzando le cose caduche, mi feci
 perfetto in sapiēza. Et preuedendo le cose fu-
 ture, restai senza timore, e mi fortificai a nō
 peccare. E conoscendo la via dell'Eremo vē-
 ni in maggior desiderio di essa, e uolsi essere
 vno di loro. E d'altro canto pareami non es-
ser atto a sostenerla. per li costumi, ne quali
 già io haueua fatto habito; & mi auuenisse
 quello che auenne al cane, che hauendo un
 pezzo di carne in bocca, e passando vn pon-
 te vide nell'acqua l'ombra della carne, che
 gli parue maggiore della sua, & lasciata quel-
 la subito si lanciò nel acqua, per prendere l'
 ombra, e perdè l'una e l'altra. Così io spauen-
 tatommi di non potere sostenere quella uita
 patientissima, volli restare nell'esser mio.

Conf-

Come l' autori
 stava, ambiguo
 se doueua
 in gliari
 la vita d
 homo o
 no ce per
 W. fab
 si vede ch
 Et q' libro
 ha stat
 senti da
 altri d' d
 thazi
 que sono
 molti es
 Et se deb
 stare in u
 ta solitari
 Et no l' d
 in Seguar
 Carha d
 Ceremo

Conf
 amici
 nō ha
 il mo
 piu n
 che h
 ne, si
 e non
 ti. E
 ne, &
 rato
 altro
 bia i
 e si p
 poi
 se gi
 suan
 dāte
 lo, rim
 gno q
 tela.
 remo,
 tu fug
 hora,
 che t
 tu cac
 do tra
 l'una
 altra p

Considerando poi le cose del mondo e de gli
 amici giudicai che nõ ui fosse cosa che in se
 nõ hauesse danno e tribolatione. perciò che
 il mondo è come l'acqua falsa, che quãto un
 piu ne bee, tãto piu sete n'ha. E come l'osso,
 che ha odor di carne, il quale trouato dal ca-
 ne, si pone a roderlo per l'odore della carne,
 e non si accorge, che ei guasta la bocca e i de-
 ti. E come l'auoltore, rapẽdo vn pezzo di car-
 ne, & circondato dagli altri vccelli è neces-
 sario a lasciarlo loro, non ne hauendo tratto
 altro che molta fatica. E come vno che hab-
 bia in alcun vaso, di mele, e nel fondo veleno
 e si pon a mangiarlo, prima si addolcisse, e
 poi si auuelena. Et come uno che si sogna co-
 se giocõde, si allegra, e tosto che egli è desto,
 suanisce tutta la allegrezza. Et come al uian-
 dãte di notte, un baleno fa lume, e passato ql-
 lo, rimane nelle prime tenebre. E come l'ara-
 gno quãto piu tesse, tãto piu si allunga la sua
 tela. Le quali cose cõsiderãdo io, mi elefsi l'e-
 remo, e dissi a l'anima mia. Non bisogna che
 tu fugga l'eremo, e rimanghiti nella uita di
 hora, ripensa alle fatiche, & alle angustie in
 che tu se', e le tristitie che ti incontrano, oue
 tu cadi i fossa, & nõ puoi solleuarti. E cosi stã-
 do tra due, come un giudice il quale sètẽdo
 l'una parte, ichina il giudicio a qlla, & v dita l'
 altra pẽde a qsta. cosi mi starò io. pche ritor-

B a nando-

Cui si puo
 no l'etern
 pe et ad
 posti stan
 vita ho
 l'harro
 et per i
 su in vna
 que parte

In sendo
 ambiguo
 doleste
 seguire
 vna via et
 mezzo

G O V E R N O

nādomi a mēte la asprezza del romitorio, e la pouertà, e d'altro lato le delitie, & il riposo della uita eterna, mi risoluei alla fine di prenderla. e uoltomi alla anima insatiabile de piaceri mondani, le dissi. O quanta amaritudine, & acerbità ella ha, p' essa io farei dannato ad eterna perditione. E quale dolcezza è quella che passa in un momēto? E chi farà così stolto, che anteponga una breue amarezza, ad una dolcezza sempiterna? perche se bene uiuesse huom cento anni in afflittione, & in angustia, e poi escaui un riposo, & un godimento eterno, chi farà che non preferisca questa a quella? L'huomo è simile a colui, che fuggito di paura da un fiero unicorno; & abbatutosi ad un pozzo che alla bocca hauea un arbore alto, & salitoui sù, si appiccò con le braccia a due rami di esso, & i piè fermò sopra un'altro; vi erano sopra l'arbore, quattro serpēti, i quali porsero il capo fuori di certi buchi, e chinati gli occhi uide di sotto un dracone che hauea aperta la bocca, uide anco due forci, l'un biāco e l'altro negro, che del continuo rodeano le radici dell'albero. Il che veduto, e posto in dubbio della uita, cercaua fra se, come potesse fuggire da questo periglio? Mirando all'nsu uide correre mele dalla cima; e gustatone, si addolci, si che si scordò della salute sua e de i

quattro

*esempio
la vita
humana*

qua
rad
reb
tut
per
con
no
pie
pe
co
ue
vel
all
gio
nu
se n
co l
no r
la a
to p
pria
se d
to n
tem
te e
libr
Stef
gue
ta, e

quattro serpi, e de due topi che rodeano le radiche, le quali subito che fossero recise, farebbe caduto in bocca a quel dracone. ma tutto riuolto alla dolcezza di quel mele si perdè. Assimiglia adunque o anima, l'unicorno, che seguira l'huomo, alla morte che non si può fuggire. Il pozzo per questa vita piena di malitia e di tristitia. I quattro serpi, per li quattro humori che compongono il corpo dell'huomo; l'un de quali come si moue gli apporta morte, non altrimenti che un veleno della serpe. I due rami assimigliate alla uita & alla morte, i due forci, il bianco al giorno, & il negro alla notte, le quali del continuo rodono la uita dell'huomo, & di qñ i qñ se ne porta ogni una di esse. Assimiglia anco la bocca del Dracone all'inferno, che niuno non buono può fuggire, & quel miele, alla amarissima dolcezza di questa vita, che tanto piace a sensi, che li fa scordare della propria salute. Ma considerate tutte queste cose da me, mi risoluei tornare alla città, & molto mi esercitai a ben fare, per fare che al suo tempo per lo mezo suo io acquistassi la salute eterna; Così ritornato a casa, scrissi molti libri. de quali uno è il presente. e chiamailo Stefaneto & Ichnilate. & è del tenore che segue per ammaestramento e della uita priuata, e specialmente per ammaestramento de

Re, e de' Principi, I quali per gli essempli che ni si raccontano, deono molto bene auuertire alla bontà, & alla tristitia de' loro Cōfiglieri, per potere saluare se, & i popoli loro giustamente gouernare.

Marrabò Lo Re de gli Indi, che fu chiamato Abesane
ne in lo. chiamato a se uno de' Philosophi suoi, gli
mysta l' impose, che gli desse alcuno essemplio, i qual
opera sua modo, alcun tristo huomo traponendosi fra
d' estremo due amici, gli possa far diuenire nemici, & il
autore, Philosopho prestamente cosi prese a dire. A
ma il proo me è stato altre volte raccontato, che e' fu un
in cosa ricchissimo mercatante, il quale hauendo bi-
contrario sogno secondo che e' disse il Poeta, della vi-
effetto. ta di Epitteto: & hauendo figliuoli otiosi, che non uoleano darsi, ad apprendere alcuno essercitio, vsò verso loro essortandoli parole tali. O figliuoli, chiunque trauaglia in questa uita, di tre cose ha mestieri di abondante facultà. Di gloria appò gli huomini, & di buona fortuna in conseruare della robba quietamente acquistata. Queste tre cose, nō auuēgono a ueruno, se nō per le quattro uie ch'ora dirò. Aquistare le ricchezze p uia giusta & ragione uole. Et le acquistate adoperar rettamente. Poi dispēfarle a chi ha bisogno. Il che è utile p la vita auenire, & di piu nel schifare le soprauegnēti disauēture in quanto si può. Se alcuno, una di qste quattro cose trapassa,

3 cose

4 uie

Al

9

al

passa, niente gli è per giouare, perciòche se non le harà, non potrà conuersare in q̄sta uita, ne far beneficio a ueruno. Che se egli è douitioso, & nō bene v̄sa le sue ricchezze, tosto si annouererà fra poueri. Che se anco farà le spese a minuto, & non ui aggiunga, ei confumerà il tutto. Si come l'acciaro a poco a poco frustandosi, si riduce a nulla. Ma se ui si aggruuerà, & si haurà cura di rēdita, nō però se ne farà parte altrui, come, & q̄n bisogna, veramente pouero è anco costui, & farà ciò cagione di una totale pdita. si come le lasturie creppano, q̄n l'acqua si aggiunge all'acqua che ha in se, & non troua buco onde uscirne. Le quali effortationi v̄dēdo i figliuoli, credono al cōsiglio del padre. La onde il primo fu m̄dato fuori cō mercatātia. Il quale tolse seco vn carro carico di robbe, tirato da due buoi, & accade tra uia, che l'un de' buoi inciā pò & cadde. A che accorrēdo il mercatāte insieme co suoi, lo trassero fuori del fango, nel quale era caduto. Et accorgendosi che egli a gran pena si trahea dietro l'un pie, & che per ciò non poteua ire auanti, ne qui fermarsi lasciando un famiglio quiui fino che il buo guarrito fusse, egli si tornò a dietro. Il dì seguente, quel mercenario, rincrescendogli lo star qui, anch'ei se ne tornò, cō nuoua che il buo era morto. p̄cioche ad un cōtadino che

G O V E R N O

andi poco l'otano tagliaua i vn prato il fieno
 vn lupo soprauegnendo per mangiarlo, &
 auuicinatoglisi senza che eilo hauesse ve-
 duto, si smarrì oltre modo di paura, & presa
 la fuga si era saluato in una uilla uicina ad
 un fiume, oue arriuato trouò il pòte che era
 rotto, & disse fra se, io nuotare nõ sò, che fa-
 rò io? è piu sicuro che mi ci getti entro: & co-
 si gittatouisi, fu da i uicini raccolto mezzo
 morto. Et appoggiandolo ad un muro fino
 che ei riprese i sensi, gli dimandarono, che lo-
 ro dicesse, che cosa gli fosse incontrato di
 male. A che egli rispose che ringratiaua Dio
 che per lo mezo loro l'hauea saluato, & in di-
 cendo questo, ruinò il muro a che era appog-
 giato, & il sepeli uiuo. Fra tanto il bue che fu
 detto essere stato lasciato zoppo, pian piano
 zoppicando, si ritrouò in un campo herbofo
 & acquoso, oue rimase pascendosi. Et non
 andò guari che egli ingrassò, & diuene bel-
 lo, e tondo per la grassezza. onde cominciò
 a dar de corni in terra, & a cauarla, & a forte-
 mente muggiare. Habitaua quiui vicino un
 certo Leone Re de gli animali, & intorno a
 lui haueano le stanze diuerse fiere, Leoni, &
 Orsi, e Lupi, e Lupi ceruieri, e pantere & vol-
 pi & altre forti. Et il Leone a quel tempo era
 affamato, & perciò di voglia mesta. Il quale
 udèdo il bue, sendo insolito di vdir muggia-
 ti, &

ti, & di quel
 volle la sua p
 però stette
 gli altri ani
 uieri, de' qu
 to, e l'altro
 cissimi. ma
 & pieno di
 roba. Il q
 pagno, pe
 immobile
 ci? A cui
 che hai ch
 liti penlie
 stidio. ma
 hoggi han
 gliamo, & nõ
 le cose de' Re
 Et lascia que
 parole e fatti
 la fine quello
 Percioche
 gendo vn leg
 con due cog
 l'altro, & pas
 nõ seco il leg
 gio. Onde
 imitarlo face
 de cogni, e l'al

ti, & di quel suono, si temette molto. ma non volle la sua paura scoprire a suoi sudditi, & però stette senza punto mouersi. Eranci fra gli altri animali alla sua preséza dui lupi ceruieri, de' quali l'uno era chiamato Stefaneto, e l'altro Ichnilate. ambedue astuti & sagacissimi. ma di piu Ichnilate era anche tristo & pieno di malitia & desideroso dell'altrui roba. Il quale uoltatosi a Stefaneto, o compagno, perche cosi ueggiamo noi il Leone immobile, & non al modo usato commādarci? A cui Stefaneto rispondendo, disse, & che hai che fare tu hora con cotesti tuoi insoliti pensieri e non habbiamo già noi alcū fastidio. ma stiamo alla porta del nostro Re, & hoggi hauiamo che mangiare quanto uogliamo, & non ci importa a noi darci cura delle cose de' Re, ne inuestigare le loro facende. Et lascia questi pensieri, & sappi che chi usa parole e fatti che non gli attengono pate alla fine quello che auuenne alla Simia.

Percioche e' si raccōta che vna Simia ueggendo vn legnaiuolo che fendea un legno, con due cogni, cauandone uno, e ponédou l'altro, & passādo quini un caualiere, ne menò seco il legnaiuolo per fargli un seruigio. Onde la Simia salita sul legno, volle imitarlo facendo lo stesso, cō cauando l'uno de cogni, e l'altro rimettendo, e le auuenne
che

G O V E R N O

che stringendosi la fessura le prese ambidue i testicoli. Onde ella mi fuenne. Sopraggiūgēdo poi il legnaiuolo, la gattigò fieramente. A che rispōdendo Ichnilate disse. Io ho inteso quello che tu uogli dire. ma sappi che ogn'uno che si auuicina al Re, non per poca cosa il fa, ma p̄ desiderio di gloria. La quale allegra, & cōsola gli amici, & affligge e tormēta i nemici. Et è cosa da huomini abietti e uili, il cōtentarsi, di ogni minima fortuna. Percioche il cane spesso trouando un osso secchissimo, si contenta di esso. Ma un'huom d'alto cuore, non si contenta di starli alle cose di poco pregio, & da nulla, ma cerca l'alto, & le cose degne di ciò. O pur nō sai tu, che il cane del mōtanaro, gli fa carezze fino a tanto, che gli da del pane. Ma il grāde Elefante, quādo gli è portato cibo, lo rifiuta, & a pena dopò molto farsi adulare, ne māgia. Et un huō magnanimo, & di molto sēno, ancorche nō uiua a lūgo, è però tenuto di iūga uita. Ma chi si cōtēta della strettezza della uita, & uiuēdo ī miseria, e nō gioua a se, ne a suoi, è di poca uita costui, ancorche aggiūga ad estrema uecchiaia. Stef. gli rispose. Conosco ciò che tu di, ma ragiona che ogn'uno há la sua ppria misura & qñ è alcuno tra pari suoi, honorato, cōuiente che egli si cōtēti del grado suo. tali siā noi & sia bene che ci atteniamo alla nostra misura.

ra.

ra. A questo
vita, comu
pre poggia
dono. Perc
basso, saltar
dere allo in
ua in alto, m
rò conuene
grandi & al
tentare dell
re ad un'alt
stato del leo
gli, famiglia
del suo senn
soldati, & for
re. Ma Stefan
il Leone stia in
per ragione. p
mente, sa preu
& sa conoscere
turādolo dalla
corpo. E Ste
le maniera po
non hauendo
& non hauendo
ro creanze, i
che Ichnilate
no, sa trauag
che porta dubb

ra. A questo Ichnilate. Sono le dignità della vita, comuni a tutti, & il magnanimo sempre poggia all'alto, & i pusillanimi sempre scendono. Perciò che egli è difficile quello che è a basso, saltare in alto, ma facile è, da alto scendere allo ingiù. Come la pietra a fatica si leua in alto, ma viene al basso di leggieri. & però conuiene che anche noi cerchiamo cose, grandi & alte, quanto possiamo, & non ci contentare della propria misura, potendo passare ad un'altra. Voglio adunque il presente stato del leone prendere per occasione, di farmi gli, familiare. Veggendolo stare molto fuori del suo fenno, & dubbioso, insieme co' suoi soldati, & forse ne conseguirò qualche honore. Ma Stefaneto gli disse, & onde fai tu che il Leone stia in dubbio? Rispose colui, lo so per ragione. perciocche chiunque è sano di mente, sa preualersi anche ne' tempi dubbi. & sa conoscere i pensieri del vicino, congieturandolo dalla dispositione, & dallo sito del corpo. E Stefaneto gli dimandò, in quale maniera potrà trouar gratia col Leone, non hauendo egli mai piu seruito a Re. & non hauendo pratica alcuna delle loro creanze, ne del conuersare seco. A che Ichnilate rispose. Che huom di fenno, sa trauagliarsi anche in ciò, & in che porta dubbio, & chi tale non è, erra
 anche

G O V E R N O

anche nell'arte sua . A cui Stefaneto. Il Re non suole prendere tra tutti quelli che sono intorno a lui il piu possente , ma il piu uicino, assimigliandosi in ciò alla uite . la quale non a piu grandi alberi , ma a piu uicini si rauuolge. Come adunque ti potrai farui domestico al Leone , non te gli assimigliando in cosa ueruna . Et egli rispose . Conosco quanto di esser uero ; ma conosco anche de' nostri parenti, i quali tali non essendo , sono stati solleuati in alto. Voglio adunque anchora , tentare questa impresa. Conciosia cosa che è si dica , che chiunque si da alla seruitù regale , abbandonò la superbia , e domando l'ira, e la fame sostenēdo, & a tutti cedendo , si fa tantosto domestico al Re. Disse gli Stefaneto , suppon hora di esserti auicinato al Leone, come te gli porrai in gratia? A cui Ichnilate, quandunque me gli auicinerò, incontanente conoscerò in quale pieghino i suoi costumi, e i suoi pensieri, e gli seconderò, & se uorrà imprendere alcuno affare utile, o spronarò maggiormente a farlo , & si terrò sollecitato fino che gli si uegga il fine. Per lo contrario se apparecchierà a fare cosa noceuole, gli scoprirò il dāno che da questo fatto glie ne sia per uenire , & l'utile che ne seguirà a lasciar di farlo . & questo tutto farò con ordine, & con alquanto di adulatio
ne.

ne. Con
sto mi co
Però che
re, & il fa
timo pit
figurano
alcuni r
e' ti biso
Percio
uio ardi
due, cio
care i se
un mon
quale pe
verdura
ni, alla c
falita & p
bene disse
schio, non
spauenta
fuo piace
lanimo in
uità a Re,
alle mani
putati a g
de' Romit
solitudine
Principi. L
mai coteft.

ne. Con qua' modi io penso che il Leone tosto mi conoscerà, & a gli altri mi preporrà. Però che il prudente può il uero adombrare, & il falso far approuare, nõ meno che l'ottimo pittore, può trasformare la uerità, trasformando in un piano alcune rientrature, & alcuni rilieui. E Stefaneto disse. Se così uoi, e' ti bisogna guardarti da parenti del Re. Percioche egli è scritto che niuno huomo fa uio ardisce, o facilmente si salua, da questi due, cioè da parenti del Re, & dal comunicare i secreti a donne. & è assomigliato ad un monte dirupato, e di difficile ascesa, il quale però habbia in cima ogni maniera di verdura e di frutti, ma pieno di fiere e di leoni, alla cima del quale è malageuolissima la salita & pericolosissima la stanza. Hai detto bene disse Ichnilate. ma chi non si pone a rischio, non consegue fine desiderato, & chi si spauenta ad ogni difficoltà, resta di tutti i suoi piaceri priuo, & e' si dice, che niun pusillanimo imprende a fare queste tre cose; seruitù a Re, mercatantia p Mare, & uenir tosto alle mani col nemico. & due luoghi sono deputati a gli ordini, le corti de' Re, & la uita de' Romiti. & come all'elefante è propria la solitudine, così del magnanimo la corte de' Principi. Disse Stephaneto, io non ti loderò mai cotesta fantasia, e però uauui, & fa ciò che

G O V E R N O

che tu vuoi. Con che partitosi Ichnilate, andò diritto al Re, & si l'adorò. Il quale lo dimandò, oue egli era dimorato tanto tempo. Acui rispose, non sono mancato dalla guarda della porta Regale, sperando di farmi atto, di seruire a qualche tempo a sua Maestà sapendo che alcuni affari hanno bisogno di aiuto, di persone idiote & oscure. & molti di bassa fortuna molte fiato nelle grandissime cose sono di beneficio. Conciosia che di un legno gettato in terra, ci seruiamo alle uolte, se non altro, a grattarci l'orecchie. Le quali parole hauendo udito il Leone, voltatosi a suoi disse loro; vna faggia, & eloquente persona, il piu delle uolte non è conosciuta, fino che non è conuersata, non è altrimenti che un fuoco ricoperto, quando si scopre, fa una bella fiamma. Or come Ichnilate si auuide di essere piaciuto al Leone, soggiunse. O Re, conuiene, che al gouerno di un Re sia rapportato da tutti tutte le cose, percioche alhora comparte a ciascuno secondo che e' si merita. Secondo che i diuersi seme, gettati sotterra, non appaiono quali sono, se non nascono. Così ciascheduno dalla sua propria fauella dimostra quale egli è. D'altro lato conuiene ad un Re, l'ornamento del capo accommodarlo a piei, ne quello de' piedi al capo. & chi lega i

Gia-

D E R

Giacinti, e le perle
 scitello pare che fa
 la vergogna. Et è
 cipe faccia distin
 pitano de soldati,
 dori. Percioche q
 non conducono a
 mezzo della moltit
 mo scieglimento
 Giacinti, sono pi
 pi grandi, & perc
 manda altri non
 de soggetti suoi.
 colo, non è picco
 gno di lui. Et il
 re carezze solo a' n
 to dee farle a quelli
 e stimati. & che è ce
 solo contentarsi di q
 no a se, & a questi ar
 cino di lontano, a q
 re a se, i prudenti, &
 questi parimere fan
 no tanto per loro
 Ne è cosa uerun
 proprio corpo, ma
 è il corpo, lo intel
 da lontano. & me
 nelle stanze reg

Giacinti, e le perle pretiose nel piombo, a se stesso pare che faccia danno, & alle perle fa vergogna. Et è conueneuole che il Principe faccia distintione de' sudditi, & il Capitano de' soldati, & il Pontefice, de' Sacerdoti. Percioche quelli che comandano, non conducono a bene i fatti loro per lo mezzo della moltitudine, ma con lo ottimo scioglimento quando anche gli scielti Giacinti, sono piu utili di molti altri corpi grandi, & perciò bisogna che chi comanda altrui non dispreggi ogni minimo de' soggetti suoi. Conciòsia cosa che il piccolo, non è piccolo, quando è gran bisogno di lui. Et il Principe non fa bene, a fare carezze solo a' nobili di sangue, ma anche dee farle a quelli che sono degni di essere stimati. & che è certo essere utili. Et non solo contentarsi di quelli che hanno intorno a se, & a questi attendere, ma anche di uicino di lontano, a quelli che sono. & chiamare a se, i prudenti, & di scientia ornati, & di questi parimente fare stima molto maggiore; nõ tanto per loro utile quanto per proprio.

Ne è cosa ueruna piu uicina ad uno, che il proprio corpo, ma quando la malattia assale il corpo, lo intelletto ricerca le medicine da lontano. & molte fiare i topi habitano nelle stanze regali. Nõ sono però da pre-
porre

G O V E R N O

porre per la uicinanza. Ma anco lo sparuiere, seluatico uccello, per l'utile che se ne trahè, è ricercato, & apprezzato, e da Re anco portato in mano. Queste parole il Leone udendo, si stupì, & disse a suoi consiglieri nõ bisogna che il Príncipe faccia poco conto de valenthuomini, quantunque sieno di bassa fortuna, & a ciascuno dee cõpartire secõdo i loro meriti, anchorche a tutti non piaccia. Veggendo adunque Ichnilate, l'inclinazione che il Leone gli hauea, gli parlò da solo a solo. dicendo, che è ciò, o Re, che già molto tempo ti stai otioso, non ti mouendo di questo luogo? Volle il Leone, occultare il suo timore, quando ecco in quella, fu udito il muggito del Toro, del quale piu spauetato, disse. Dubito, non il corpo di questo animale, sia proportionato al suo gridore, & anche sia proportionata la forza al corpo; & se così ha è da fuggirsene di quindi. A che Ichnilate soggiunse. Non temere o Re, questi gridi così grandi. perciò il piu delle uolte sono uani. Percioche, e' si conta che una uolpe hauendo fame, & cercando di cibo, si ritrouò in certa selua folta di molti alberi, i quali mossi dal uento, dibattendosi faceuano co' rami un gran rumore. Il quale udèdo la volpe, temette di appressaruisi, ma uita dalla fame & dall'appetito, prese ardimento & auuicinandosi,

D'E

*uicinandosi spe
naggio, ingann
del suono, & ru
scotendo, si a
& disse uiua, co
sono maggiori,
Questo stesso o
tale noce di ani
anderò a lui & n
rò tosto. Questo
dò. Il quale essen
tito il Re, di hau
tra se, come mi
tutto a costui n
creda così di legg
po non è stato da
tioso, & auaro. & ta
ra di tempo il fidari
con questa occasione
che costui per molti
stare alla porta mi
se non mi seruirà h
trouando questo ar
forte di me, si acco
rerà la mia debolez
se rauuolgendo nel
parue Ichnilate solo
incorò & dimando
rispose, ho vedut*

uicinandosi spero di trouarui di molto car-
naggio, ingannata in uinta della grādezza
del suono, & tutti i buchi circundò, ei rami
scotendo, si auuide che era un suono raro,
& disse uiua, come i peggio di tutti i corpi
sono maggiori, & fanno piu gran rumore.
Questo stesso o Re pariamo anco noi da co-
tale uoce di animale ingānati, & se uoi io
anderò a lui & uedrò quale egli è & ritorna-
rò tosto. Questo piacque al Re; & nel man-
dò. Il quale essendo partito, molto si fu pen-
tito il Re, di haueruelo mandato, pensando
tra se, come mi sono io condotto, a darmi
tutto a costui? non cōuiene che il Principe
creda cosi di leggieri ad vno, che tanto tem-
po non è stato da lui curato, & ad un' ambi-
tioso, & auaro. & tanto piu hora che è fuo-
ra di tempo il fidarsene, hauendo ei voglia
con questa occasione di arricchire. Percio-
che costui per molti anni essendo ufato di
stare alla porta mia stando basso, & pciò for-
se non mi seruirà hora fedelmente, perche
trouando questo animale horribile, & piu
forte di me, si accomoderà a lui, & gli nar-
rerà la mia debolezza. Queste & simili co-
se rauuolgendo nell'animo suo il Leone, cō
parue Ichnilate solo. Il quale come vide, si
rincorò & dimandogli, che hai fatto? Il qua-
le rispose, ho veduto l'horrendo animale,

C egli è

egli è un Toro . & me gli sono appressato ,
 & parlatogli una pezza , e non me ne è riu-
 sciuto danno alcuno . Alhora disse il Leo-
 ne , non te lo prendere a sicuro segno che
 egli sia debole, il nō ti hauer nocciuto . Per
 ciòche il gagliardo uento, & isforzato, non
 nuoce alle piāte, che sono terra a terra, ma
 agli alberi alti, che gli diradica e sterpa .
 Rispose Ichnilate non ti pensare o Re, co-
 tale animale essere piu possente, perche se
 uoi io te lo condurrò quà, & ti sarà fogget-
 to, & alla mano. Di che rallegratosi il Leo-
 ne, gli comandò che ciò e' facesse. Et e-
 gli andatosene, & trouato il Toro , gli disse
 arditamente. Il Leone mi ha mandato a te ;
 & se uerrai tosto , e' ti perdonerà, che tu sia
 tardato tātō , & nō ti sia curato di uenire a
 dargli obediēza. & se tarderai, io te gli ac-
 cuserò. A cui il Toro, & chi è egli questo leo-
 ne, che ti ha mandato a me? & oue habita? A
 cui rispose Ichnilate, egli è Re delle fiere, &
 habita qui uicino , & ha feco il suo eserci-
 to . Di che impaurito il Toro , lo seguìtò
 fino al Leone. Il quale ueduto da lui, fu rac-
 colto benignamente, & lo dimandò dello
 stato suo . Il quale il tutto gli raccontò . &
 il Leone gli promise ogni bene. & diegli go-
 ueroo, & lo preferì a gli altri. Il che veg-
 gendo Ichnilate si riempì di inuidia, & non
 la

si sostiene
 compagna
 marauigli
 tra me ste
 cosa di ut
 far danno
 che me è
 ne uoi far
 tornarmi a
 nilate. Per
 di intelletto
 volga tra la
 ha patito, &
 seguire que
 li, & de' beni
 dio fuggire i m
 zo cōsiderare l'a
 te. Ho adunque p
 ro frato, non ui ho
 che con dolo e fra
 cui morte mi sarà
 co al Leone. Gli di
 neruno che sia p se
 migharità del Leo
 Leone tutto se gli e
 tri. Et i Re, sono spr
 non usare a tēpo le
 bisogna seuerità, mo
 fogna adulatione, m

la sostenendo, scoprì la passione sua al suo compagno Stefaneto. E dissegli, non ti marauigliare che io fatto habbia cosa contra me stesso. Percioche dopò hauer fatto cosa di utile al Leone, non ho auuertito di far danno a me stesso. adducendo il Toro, che me è stato in dignità anteposto; Et che ne uoi fare? disse Stefaneto. Io uoglio ritornarmi al primiero mio stato, rispose Ichnilate. Percioche e' bisogna che la persona di intelletto, queste tre cose consideri, & si volga tra la mēte, prima i beni, & i mali che ha patito, & fuggire le cagioni de' mali, & seguire quelle de' beni. Secôdo, che de' mali, & de' beni presenti, si sforzi cō ogni studio fuggire i mali, & cōseguire i beni, & terzo cōsiderare l'auuenire, & fare il simigliante. Ho adunque pensato anch'io il primiero stato, non ui ho trouato altro passaggio che con dolo e fraude uccidere il Toro; la cui morte mi farà di beneficio, & forse anco al Leone. Gli disse Stef. nō ueggo danno ueruno che sia p seguire al Leone dalla familiarità del Leone. Disse Ichnilate. Il Leone tutto se gli è dato, sprezzando gli altri. Et i Re, sono sprezzati per sei cagioni. p non usare a tēpo le cose gioueuoli. ma oue bisogna seuerità, mostrar mollitie, & oue bisogna adulatione, mostrar ardimēto, & per

G O V E R N O

nō hauere presso di se a bastāza prudenti, & fedeli, & vbidienti, e proprij Consiglieri. Et perche i soggetti sieno seditiosi, & p̄ lasciar si vincere da irragioneuoli appetiti, & p̄ lasciarsi vincere dall'ira. & appresso p̄ le mutationi de' tempi. Et come potrai disse Stefano, nocere al Toro, che è molto piu potente di te. & ha piu amici che tu. & piu soggetti? Non guardare rispose Ichnilate alla mia bassezza, e debolezza. percioche la uittoria non ista nella fortezza corporale, sendo che molti fortissimi, sono stati da molto deboli abbattuti. Percioche e' si narra, che un certo Coruo hauendo il suo nido sopra un albero su un monte, ogni anno gli era fatta ingiuria e danno da un serpe che gli manducaua i suoi Corbicini. Et come gli hauesse molte uolte fatto questo dāno, andò a tronare un suo amicissimo Lupo ceruiero. E gli disse. Voglio un consiglio da te, tu sai quanto male io pato da quella serpe. mi pare che io farò bene, se mentre ella dorme, auicinādomi in un tratto le cauerò gli occhi. Il Lupo ceruiero gli rispose. Non bene hai disposto, ma vfa un'altra astutia con la quale, tu la possi distruggere senza alcun tuo danno, acciò che e' non interuenga ciò che già auenne al Cigno. Percioche e' si cōta, che un Cigno ad vn Lago pien di pesce

hauen-

hauendo su
 diuenne ue
 scare & pat
 necessitat
 se il monte
 te, incontro
 hai tu? A cu
 mi attristi,
 a questo lag
 scaggione
 na: & hogg
 pescatori,
 prendere t
 che vdito il
 nare e pesci,
 I quali incont
 gno dicendo. V
 ciò che vna pfor
 figlia auco i nem
 va vtile commu
 per seguire. A
 non ui è altro rip
 te di questo lago
 no di acqua, di ca
 sti pescatori non
 ro reti. Bene è d
 daci tu colà, & eg
 ti che voi ne vicia
 pieranno vna gran

hauendo sua stanza, & di quelli pascendofi,
 diuenne uecchio si che e' non potea piu pe-
 scare & patiua di molta fame. Dalla quale
 necessitato, al meglio che ei potette, asces-
 se il monte, oue sendo mesto, & tutto dolen-
 te, incontrò il grāchio. Il quale gli disse. che
 hai tu? A cui il Cigno, e come non uoi che
 mi attristi, sendo che pel passato habitādo
 a questo lago io mī facea, le spese della pe-
 scaggione che io ui facea abondāte & buo-
 na: & hoggi ho veduto esserui venuti due
 pescatori, che ragionauano tra se, di volere
 prendere tutti i pesci che sono la entro. Il
 che vdito il Granchio, ne andò ratto a tro-
 uare e pesci, & loro diede cosi trista nuoua.
 I quali incontanente furono a trouare il Ci-
 gno dicendo. Vogliamo che tu ci consigli, p
 ciò che vna psona saggia souenti volte con-
 siglia anco i nemici che habbino senno, qñ
 vn vtile commune è loro da qualche fatto
 per seguire. A quali rispose il Cigno, Egli
 non ui è altro riparo, saluo che voi vi usciate
 di questo lago, i un'altro luogo che è pie-
 no di acqua, di calami, e di giūchi, oue que-
 sti pescatori non ui potranno stendere le lo-
 ro reti. Bene è dunque dissero i pesci, gui-
 daci tu colà, & egli. Dubito forte, che inan-
 zi che voi ne usciate tutti, i pescatori ne pi-
 glieranno vna gran parte; pure io nō ci mā

G O V E R N O

cherò di tutto mio potere. & eccomi a fatti. E con questa, cominciò col medesimo colore, trasportare ogni giorno alquanti pesci a certo luogo scosceso & mangiarsegli. credendosi gli altri al fermo che e gli trasportava al luogo promesso. La onde un giorno il priegò con sommi prieghi, che egli uolesse portare anco lui, al luogo di salute, come uno de' pesci che egli era. Il quale preso il Cigno, il condusse al luogo oue e' solea mangiare i pesci, uolèdo manucarsi anche il granchio. Il quale veggendo quinc intorno, sparso di molti ossi di pesci, si accorse dello igano, e disse tra se. Eccoti che io son morto, o mi aggrappi al Cigno, o pur li ceda? E diliberò, di non morire una morte, senza gloria, ma o di ben uiuere, o di ben morire, & auuichiato incòtanete cò le zape il collo del Cigno, cò grā forza, lo strāgolò. Io ti ho voluto dire o Coruo, q̄sta storia, disse il
 . . . accioche impari come molte uolte, altri infidiando altrui, uiene preso nelle sue reti. Ma e' ti bisogna in q̄sta maniera cercare la p̄ditione della serpe. Lieuati in alto a uolo, e uedi se tu uedi alcū pretioso ornamento di dōna, e furalo, & p̄lo alla buca della serpe, peioche tu farai seguito da alcuno p̄riauerlo, & ueggendo oue nel diponi, tornerai la serpe, e l'ucciderāno. Dopò che Ich

nilate

nilate
 rare q
 prude
 Stefan
 non h
 derei
 Hai c
 le. M
 ora n
 la lep
 ice, ch
 piena
 di aia
 cie;
 gran
 ne an
 venut
 p leua
 co noi
 orno c
 gni gio
 plo ice
 stiamo
 delibera
 noi, a cu
 que al L
 giorni, g
 segnato c
 solo mang

nilate disse a Stefaneto. Io ti ho voluto nar-
 rare queste cose, perche tu conosca, che la
 prudenza è piu forte che la possanza. A cui
 Stefaneto. Se il Torro, appresso alla forza
 non hauesse anche accortezza io ti conce-
 derei il tutto. ma egli è anche astutissimo.
 Hai detto vero, disse Ichnilate che egli è ta-
 le. Ma io il posso atterrare in q̄sto, che egli
 ora mi ha fede i molte forze; & p̄ q̄sta causa
 la lepre superò il Leone. Perciò che e' si di-
 ce, che habitaua un Leone in una cāpagna,
 piena di riui nella quale molte generationi
 di aīali pasceuano, abōdātemēte & in deli-
 cie; ma solo il timore del Leone loro daua
 gran noia. Cōfigliatesi adunque insieme, se
 ne andarono al Leone, e gli dissero. Siamo
 venuti tutti insieme a farti riuerēza, o Re, &
 p̄ leuarti fatica & pensiero, e per leuarci an-
 co noi di grā fastidio. Perciò che tu, ogni gi-
 orno cō molta fatica, & sudore cacciādo o-
 gni giorno, pigli un di noi. Et noi pariūēte
 p̄ lo īcerto della sorte a cui ella dee toccare
 stiamo i molto trauaglio. Et però habbiam
 deliberato, di ornare la tua tauola di un di
 noi, a cui toccherà la sorte. Ilche moltopiac-
 que al Leone. Et ciò postouisi opra, p̄ buoni
 giorni, gettādo tra loro la sorte, ne mādano
 segnato colui, a cui era tocca. al Leone, che
 se lo mangiaua. Or auenne che essendo la

G O V E R N O

forte caduta un giorno sopra la lepre, disse a loro. Se voi mi uolete aiutare, o compagni, io ui uoglio liberare da questo grauissimo tributo. I quali le risposero, facciamo ciò che tu uoi. Comandate, a colui, disse, la lepre, che mi ha a condurre al Leone che non mi affretti pel camino, & quando gli saremo vicini, che me nasconda. I quali così fecero. Partita adunque la lepre, andò tardando per via, sì che il Leone per la fame entrò in bestia. Et come la uede, le disse. perche sei tu tardata fin hora, & non come gli altri sei venuta piu tosto? A cui la lepre, io ti arrecaua vna lepre, ma incontratami in un Leone, e me la rapì, non ostante che io molto piangessi, e gli giurassi, che io te la portaua per tuo desinare. ma egli non mi esaudì, & se tu uoi, io ti ci menerò. Adiratosi adunque il Leone, va inanzi disse, che io uengo. Et così il condusse ad un pozzo profondissimo. Et si pose a guardar là entrò, dicendo ecco ecco la lepre, & il Leone. A che accorrendo il Leone, & appoggiatouisi anche egli, vide nell'aqua l'ombra della lepre & di se stesso. dalla quale ingannato, molto iracondo uisì lasciò per vindicarsene, e trouatosi in fondo, ne cosa trouando, & gridando, aiuto, aiuto, che io mi affogo, & la lepre ridendosi ischernendolo con uarii motteggi, ve lo uole

le

le vede
natafi
fima le
ni, per
che dif
Toro, f
ciò che
gnagg
ro, sian
sto non
e' fare
giorno
tosto i
cosa v
te, Sign
nosa, a
corge,
credut
le, non
duca p
dice. M
e' vede
per an
dunqu
accor
fa, che
so, che
uitù m
credib

le vedere affogare, con la quale nuoua ritor-
natafi a compagni, fu da tutti con grandis-
sima letitia accolta, & fattigli di molti do-
ni, per la liberta per lei loro ricourata. A
che disse Stefaneto, se tu puoi vccidere il
Toro, senza nocumēto del Leone fallo. per-
ciò che & tu & io, & altri molti di nostro le-
gnaggio, per questa intrinsechezza del To-
ro, siamo venuti in poco preggio. Ma se que-
sto non puoi fare, non ti ci mettere. perche
e' farebbe vn volerti perdere. Dopò alcun
giorno, entrò Ichnilate al Leone, il quale
tosto il dimandò, veggēdolo attristato, che
cosa vi era di nuouo. A cui disse Ichnila-
te, Signore e' ui è di nuouo cosa molto dan-
nosa, a te, & a me. Ma quando chi dice, si ac-
corge, che quello, che e' dice è uero, & non
creduto dall'vditore, e che ei sel reca a ma-
le, non ardisce, di dirlo, ancorche a ciò si cō-
duca per beneuolenza che e' porti, a cui il
dice. Ma alhora il dice arditamēte, quando
e' vede, che sia preso ī buona parte, ciò che
per amore se gli racconta. Veggendoti a-
dunque, o Re, ornato, e di intelligenza, & di
accortezza, ho preso ardimento, di dirti co-
sa, che tu non uorresti vdire, perciò che io
so, che dubiterai della somma, & sincera ser-
uitù mia. & mi penso che e' ti parranno in-
credibili le mie parole. Ma d'altro canto
mi

mi vo pensando, come l'anime nostre pen-
 dono dall'anima tua, & mi pare necessario
 che niuna cosa del mondo, che utile ti pos-
 sa essere, io ti debba celare. perciocche e'
 non bisogna, uno che sia infermo nascon-
 da al medico la sua malattia. & un povero
 che studi di nascondere a gli amici la sua
 pouertà. Io son venuto a notitia, il Toro,
 essersi occultamente abboccato co' Princi-
 pi tuoi soggetti, & hauer loro parlato in
 questa forma. Ho fatto pruoua di ciò che
 bisogna, & ho conosciuto a d'etro la fortez-
 za del Leone, & la sua prudenza, & l'ho tro-
 uato affatto semplice. Da' quali proemi ho
 preso argomento della sua impresa, & in fe-
 deltà. Et che essendo da te stato tanto in-
 alzato, & fattolo quasi pari a te, ha fatto
 dissegno sopra il tuo stato. Et bisogna che
 i Re, quando sentono alcuno desiderare
 lo stato loro, preuenirlo, e leuarselo di-
 nanzi, auanti che portino piu auanti il
 loro desiderio. Il che se non si fa, seguo-
 no poi casi, senza riparo. Perciocche gli huo-
 mini sufficienti in qualunque maniera e'
 possono si sforzano di non cadere in alcu-
 na contraria disauentura. Ma quelli che so-
 no meno intendenti, ui cadono; ma caduti
 che e' sono si ingegnano di rileuarse. Ma
 quelli che sono affatto semplici come e' so-

no cad
 miglian
 che in v
 fiume,
 li era p
 fenno,
 ne uno
 due pe
 accoro
 que' tr
 de gli a
 fiume:
 di salu
 tornan
 onde d
 veggen
 non har
 te, & d
 cura in
 da usar
 te riefc
 prata in
 rò, di c
 morto
 qua, cò
 tori, p
 to, il po
 e' l'fium
 to si lan

no caduti, non si rilevano. Et è questo simigliante al caso de' tre pesci. Narrafi che in un certo lago, che attingeua ad un fiume, habitauano tre pesci. L'uno de' quali era prudentissimo, il secondo di manco fenno, & il terzo affatto stolto. Et auuenne uno tra gli altri giorni, che ui passauano due pescatori, che ragionando insieme si accordarono, al ritorno loro, di prendere que' tre pesci. Il che udito il piu saggio de' gli altri, incontanente saltò dal Lago nel fiume: ma gli altri due, non procacciando di salvarsi, si rimasero quiui. I Pescatori tornando chiusero con uana siepe il buco onde dal Lago si passaua nel fiume. Il che veggendo quel pesce meno pazzo, si pentì non hauer a tempo procurato di sua salute, & disse tra se, questo auuiene, a chi non cura i casi suoi. Che ingegno adunque ho da usare per salvarmi? percioche rare volte riesce l'astutia quando ella non è adoprata in tempo? pure io non mi mancherò, di quanto si potrà. Et così finse di esser morto, & si lasciò uenire a galla sopra l'acqua, cō la pācia in su. Il che veggēdo i Pescatori, presolo con mano, e credendolo morto, il posero in q̄llo spatio che era tra'l lago e'l fiume. oue vedutosi il pesce, subito di salto si lanciò nel fiume, e saluosì. Ma quell'al

tro

G O V E R N O

tro pesce che era pazzo affatto, dopò molta fatica del correre, quà & là, alla fine stanco fu preso per forza. La quale historia hauendo il Leone vdito, disse ad Ichnilate. Io ho benissimo preso l'efsēpio suo; ma e' non mi pare che il Toro, non hauēdo mai da me hauuto alcuna ingiuria, possa pensare a diuenirmi rubello. A che riprese Ichnilate. Coteſto non fu nulla che tu non gli habbia fatto ingiuria, ne questo gli ha posto in pensiero di congiurartiſi contra. Ma tanto l'hai inalzato, che egli nō si degna piu di mirare alle cose sue, non che a noi altri. & vna persona astuta, finge di portarti amore fino a tanto che tu lo esalti a grado, del quale egli non è degno. Ma come egli ui si uede giunto, ordisce di potere con inganno farsi anche piu inanzi. ne per altro si fa beneuoli i suoi capitani, che per uenir a suoi disegni. & finge di esser buono, fino che ei cōsegua ciò che desidera. A che puenuto, e' ritorna alla sua ingiusta natura. Che si come la coda del cane, sendo attrauersata & ritorta quando altri stendendola la lega, pare che ella sia rittatta. ma toſto che si torna a sciorre torna anche a ritorcersi come prima. Et sappi o Re, che non ricenēdo tu a bene, ciò che i tuoi per amore che ti portano, ti scoprono, ti assimigli ad un malato, che non
uuol

uuol gustare
amaro; & f
ce i proue
dormetar
che sopra
ta. Disse i
fuor del
che il Tor
do egli he
gi, natur
che me, su
late, con
potrà da
trui. perci
ue altrui, n
lute, prima
che non gli a
Conciosia ch
scostosi nelle
viste lungo
suo mentre
to cheto. & v
co una pulc
da lui, ad u
gue del Sigr
dormito si f
scerzione al
re si che lo d
tare lume, ri

uuol gustar niuna medicina che sappia di amaro; & scaccia il medico da se. Et e' si dice i prouerbio, che egli è molto meglio, addormētarsi sopra le serpi, & sopra il fuoco, che sopra alcuno, che si machini cōtra la uita. Disse il Leone, tu di cose da amico, ma fuor del ragioneuole. Ma pure poniamo, che il Toro, ci uoglia tanto male, mangiando egli herba, & io nutrendomi di carnaggi, natura ha lui piu tosto fatto mio cibo, che me, suo. Non ti ingannare disse Ichnilate, con questa credenza, perche se egli nō potrà da se ucciderti, il farà per lo mezo altrui. perciò che e' si dice quando altri riceue altrui, non li dee credere anco la sua salute, prima che ei conosca i suoi pensieri pche non gli auuenga quella del pedocchio. Conciosia che gia un certo pedocchio, nascostosi nelle lenzuola d'un certo grande, vi ste lungo tempo nudrendosi del sangue suo mentre ei dormiua, accostādoglisi cheto cheto. & una notte tra l'altre, alloggiò seco una pulce amica sua; la quale, inuitata da lui, ad una buona cena, a costo del sangue del Signore, & cosi andatiui quando ad dormito si fu, la pulce senza vergogna o discretione alcuna punse fieramente il Signore si che lo destò. Il quale tosto fattosi portare lume, ricercando pel letto, trouò il pedoc-

docchio che nō era potuto fuggire, & crudelmēte l'ammazzò, fendosi la pulce a fieri salti, leuata di quel pericolo, & così tu, se farai paura al Toro, spauenterai ambe gli altri sudditi suoi. Dalle quali ragioni persuaso il Leone, disse. Or che bisogna fare? A cui rispose, il dente guasto, non guarisce altrimenti, che con cauandolo. & lo stomaco guasto, per lo vomito. Dunque disse il Leone, gli darò licenza che ei si vada con Dio? Ma Ichnilate sappiendo molto bene, che se il Toro si fosse abboccato col Leone, haurebbe scoperto il suo tradimento, disse, io non ueggio che questo ti salui, pciò che se il Toro si accorgerà di essere scoperto, farà il profontuoso, & ti farà una contramina. Ma i saui Re, si uendicano apertamente contra quelli che apertamente gli offendono, & di nascosto, quelli che occultamēte. A cui disse il Leone. Quando un Re, all'improuiso castiga uno, o con pena, o con infamia, & nō si dimostri vera la cagione, fa piu tosto vergogna a se stesso. Et Ichnilate, quando il Toro verrà a te, habbia tu apparecchiato entro di prēderlo. perche alla prima riuolta d'occhi tu conoscerai il suo pensiero. pciò che il vederai pallido, & quasi tremāte, & volgēdo si a destra & a sinistra, volendo darti delle corna. Se io vedrò disse il Leone, questi se-

gni,

gni, io
che uol
solleua
che cio
ua far
auued
comar
rò alcu
auedr
ne gli
trò tu
dimāc
gione
qual b
se? ma
le? Et e
chi pu
no? & c
poco, d
da loro
te pur
a fare:
ri, & e
do. Tu
tia, &
cicia
ti par
datifs
ha ha

gni, io adempirò quanto si è detto . doppo che uolle Ichnilate andar anco al Toro per solleuarlo contra il Leone, ma si imaginò, che ciò senza saputa del Leone e' nō poteua farsi. temendo, nō risaputolo il Leone si auuedesse dello inganno, & però disse, se tu comandi o Sig. io anderò al Toro, & scoprirò alcuna cosa de suoi apparecchi. & me n' auedrò bē tosto al primo incōtro, & il Leone gli comādò che ui andasse. oue giūto entrò tutto dolēte, & cō uiso lasso. Et il Toro il dimādò pche e' venisse così tardo, & se la cagione era affatto buona? a cui Ichnilate; & qual bene può esserui, non essere padron di se? ma pendere da altri infedeli & instabile? Et ecci nulla di nuouo disse il Toro. Et chi può fuggire, disse Ichnilate il suo destino? & chi è colui, che seruendo a Prēcipi, e p poco, di cōtinuo adorandoli, si partì giamai da loro senza dāno. Essi si assomigliano a tāte puttane, che con molti huomini hanno a fare: & alla scola oue entrano molti scolari, & escono; altri, per altri sempre entrando. Tu ti dei ricordare della nostra amicitia, & come io fui mezano di farti far amicitia col Leone. Questo mi fa hora, che io ti parli da amico. che uno de' suoi amici fidatissimo, & vertuosissimo, che il Leone ha hauuto a dire, ad uno de' suoi, di tronar-

G O V E R N O

fi di mala uoglia per hauerti esaltato tanto. Il che come ho udito , ti sono uenuto a dirti, accioche tu conosca la sua intentione, & prouegga alla tua saluezza . Come il Toro udì simili parole, entrò in grande e lūgo pensiero, & in se finalmente tornādo, disse, & che male ho io fatto contra'l mio Signore? o cōtra a suoi sudditi, che egli si possa pensare di farmi dispiacere. Ma quei tristi che lo consigliano, per inuidia mi harrāno apposta qualche calumnia . percioche la cōuersatione co' tristi, suole generar pensieri contrarij a buoni . Soggiunse Ichnilate. Non è questa la cagione della sua mala dispositione contra di te ; ma egli è sempre instabile, che non ama niuno , imprudente da principio dolce, & in fine amarissimo . Tu di uero disse il Toro, ho gustato la sua dolcezza prima, hora sono arriuato all'amaro; & che bisogna che io che uiuo di herbestia appo un Leone diuoratore, e Carniero. Ma la mia auaritia, mi ha inuolto in questo trauaglio, & mi è interuenuto ciò che auuenne già, alle sciocche api, che si pensano che faccia molto p loro, il sedere su fiori della ninifea, da quali non si lieuano, anzi che habbiano finito di bere tutto il ueleno che è su le foglie, col quale quiui si strangolano . Percioche in questa uita non si contenta

tenta

D E
 renta del poco,
 simo, & non cō
 zi è indietro, p
 sche, le qual
 gli alberi, ma
 delle orecchie
 muoiono. Ac
 gettate al uent
 uare opportun
 mente del Leo
 ma que' manig
 non cessano m
 cotale congiu
 molte volte, ve
 me già il Lupo,
 ro fecero contra
 è nelle historie, c
 suo habituro in u
 cina una via . ou
 molto amici, il L
 ceruiero. Et passa
 ti per errore vi l
 il quale andato
 se. Acui il Leo
 al mio consiglio
 del continuo tu
 pensiero, & in u
 tuo uiuente. Et
 consiglio, uirini

renta del poco, ma stende l'occhio lontanissimo, & non cōsidera quello che egli ha ināzi è indietro, pate alla fine quello delle mosche, le quali non si contentano de' fiori degli alberi, ma talhora uolano alla sporcizia delle orecchie dell'Elefante oue battute muoiono. A cui disse Ichnilate, elle sono gettate al uento tante parole; & pensa a trovare opportuno rimedio che ci salui. Lamente del Leone disse il Leone, è instabile. ma que' manigoldi che gli stanno intorno, non cessano mai di metterglici in gratia. Et cotale congiura, ancorche sia senza forza, molte volte, uccide l'innocente e' l pio, si come già il Lupo, il Coruo, & il Lupo ceruiero fecero contra il Leone. Percioche egli è nelle historie, che un certo Leone hauea suo habituro in una selua, alla quale era uicina vna via. oue erano tre animali tra se molto amici, il Lupo, il Corbo, & il Lupo ceruiero. Et passando d'indi alcuni mercatāti per errore vi la sciarono vn loro Camelo; il quale andato al Leone, gli diede conto di se. A cui il Leone disse, se tu ti appiglierai al mio consiglio, nō haurai piu la fatica che del continuo tu sostieni, ma uiuerai senza pensiero, & in una uita tranquilla tutto il tuo uiuente. Et il Camelo prendendo il suo consiglio, ui rimase, & vi dimorò fin a tanto

D che

G O V E R N O

che un giorno, vscito il Leone alla caccia, si scontrò con l'Elefante, & affrontatosi seco, rimase ferito, & a pena si saluò tutto pesto & insanguinato, & si mise in letto infermo. ne ue uscì di molti giorni; e fra tanto m̄acò la vettuaglia a suoi. di ch'egli si accorse. e disse, patite di fame io credo? Noi possiamo risposero essi, proueder per noi, ma per te siamo disperati, & se potessimo trouar uia, per la quale ti potessimo giouare anche con danno nostro, il faremmo uolontieri. Io ui ringratio rispose egli della vostra amoreuolezza, ma spargeteui chi quà, & chi là, fin tanto, che trouiate a bastanza per uoi & per me. I quali tosto partiti furono a Cōsiglio tra loro; che habbiamo noi che fare cō q̄sto camello m̄agia herba, che è d'altra natura dalla nostra. ma se così ui pare, psuadiamo al Leone, che e' sel mangi. A che disse il Lupoceruiero q̄sto è impossibile di psuadere al Leone, che ha già fatto lega seco. statteui q̄ uoi, rispose il coruo, & lasciate fare a me cō lui. & andò al Leone; ilquale come il vide, gli disse, hai tu sētito o scoperto alcuna cosa. A cui egli rispose, colui scopre le cose per se, che ha occhi, noi già ci siamo fatolli, ma tu potrai sanarti se tu ci darai orecchie. & darai delle zāpe addosso a q̄sto Camello che ti si gira intorno. Di che

sde-

sdegnato il Leone disse, o crudele, & inhu-
 mano, non sai tu, che io ho patti seco & a-
 micitia, non temia dirmi simili parole. non
 è possibile che io lo faccia. A cui il Cor-
 uo; Tu giudichi bene o Re, ma un'anima
 sola per salute di tutta la famiglia uien tra-
 dita, & tutta vna casa, per una città, & u-
 na città, per un paese, & un paese per un
 Regno. & hora tu & noi ci spennacchia-
 mo dalla fame, ma ti troueremo bene il
 modo, che tu fuggirai ogni biasimo di ciò,
 & in dicédo questo ando a compagni, & dis-
 se loro tutto ciò che hauea detto al Leone.
 & ciò che egli hauea a lui riposto. I qua-
 li tramaronò vn tale tradimento. che
 tutti insieme con il Camelo si appresen-
 tarono al Leone, & che ogni uno gli of-
 ferisce se stesso per cibo. & che gli altri di-
 cesero la scusa & per colui, & per se. & ciò
 persuaso al Camelo, andarono auanti al Leo-
 ne. Et fu il Corbo il primo che disse. Io ti
 veggo o Re, molto aggrauato dalla infer-
 mità, & molto piu oppresso dalla fame; & i
 tuoi beneficij già fattimi sono molti, & io
 in contracambio nõ so che darti, altro che
 me stesso, & però mangiami a tuo piace-
 re. Ma foggunsero gli altri, lascia di
 impazzire, o Corbo, tu sei piccolo, di cor-
 po, e da nulla, & il Lupoceruier disse, ma io

G O V E R N O

o Re, ti farò nutrimento sofficiente per hoggi. A cui il Lupo disse, taci anche tu che pu-
 ti a mille miglia, & non sei buono da man-
 giare, piu tosto io sono a ciò atto, & piu uo-
 lentieri mi ci apprestero. Ma il Coruo, & il
 Lupoceruiero risposero, e chi si vuole anco
 strangolare, ti può māgiare; stimò il Came-
 lo, che essi anco per lui risponderiano, e dis-
 se, ma io che sono pieno di carne, & sono a
 chi uole di dolcissimo sapore; & quegli
 tutti ad alta voce dissero, tu di uero, o Ca-
 melo. Et fatto detto, lo sbrannarono, & si l'-
 apposero sopra la tauola al Leone, che gli
 bastò come ad ammalato molti giorni, & se-
 ne fecero anche essi la parte che e' volsero.
 Temo adūque anch'io disse il Toro, che io
 non pata ciò che patì il Camelo da i Consi-
 glieri del Leone, non volendo esso la mia p-
 ditione. percioche vna goccia cadendo del
 cōtinuo, caua una pietra. ma io mi apparec-
 chierò a difesa. Conciosia cosa che e' non
 si apparecchi tanta mercede ad uno, che vo-
 lentieri da limosina, o ad un romito, quan-
 to a colui, che la propria uita diffende, in o-
 gni occasion pericolosa. E' non bisogna, dis-
 se Ichnilate, che niuno per se stesso si intri-
 chi in facenda pericolosa. percio che vna
 prudente persona, per ogni altra uia tenta
 di saluarsi, & riserba per ultimo la guerra,
 ma

ma e' r
 ancora
 gli è fa
 di bu
 colui
 le del
 stugg
 che,
 & v
 Vn g
 te, m
 fa vo
 ro la
 che
 rella
 ma le
 ouūq
 ci giu
 tiamo
 rò sol
 dirit
 mor
 icap
 do la
 alcu
 picc
 raco
 porta
 disse,

ma e' non bisogna già sprezzare il nemico, ancorche sia debole, & massimamente se egli è fauio & accorto; & però ascoltami, che di buonissimo cuore ti cōfiglio. Perciò che colui, che nō abbraccia il parlare gioueuole dell'amico, patirà ciò che auuēne alla testuggine. che si truoua nelle memorie antiche, che ī vna fonte habitauano due anitre, & vna testuggine, amiche molto tra loro. Vn giorno nell'ardētissimo caldo della state, m'acò l'acqua della fonte, per la qual cosa volendo quindi leuarsi le anitre, disse loro la testuggine. A uoi non fu forza alcuna, che l'acqua del fonte manchi, ma me miserrèlla, che non ho altronde onde pascermi. ma leuatemi di gratia, & portatemi vosco, ouūque andate. Alla quale dissero, se tu nō ci giuri, di non dir parola mentre noi ti portiamo, noi non ti porteremo. La quale giurò solennemente. or preso l'anitre vn legno diritto, le dissero che ui si appiccasse col morso al mezo di esso. e poi preso ciascuna i capi del legno, si alzarono in aria portando la testuggine, & in andando, veggendole alcuni di sotto, & vedendo la testuggine appiccata, si stupirono dicendo, ecco che miracolo, che mostro? vn testuggine ī aria uie portata da due anitre. Il che essa vdendo, disse, si a uostro dispetto, & in dicendo que-

G O V E R N O

sto, aperta la bocca, cadde a terra, & tutta si spezzò. A che disse il Toro, io nõ già così sfaciatamente mi apparecchierò alla ruina del Leone; se tu vederai disse Ichnilate, segni di ira nel Leone, come gli occhi fieri, & sanguinosi, & vna furia scapestrata, & un mouimento di coda cōtinuo & presto, adēpi ciò che si è detto. Dopò queste cose così diuifate, il Toro, entrò al Leone, ilquale ueggēdo che si soleggiaua, & que' segni che Ichnilate li hauea detto, pieno di sdegno disse. Egli è meglio hauer stāza preso al couo d'una serpe che di un Re, si fe cōtro all'apparecchio del Leone. Il che veggendo il Leone, l'assalio. Alhora trouandosi presente Stefaneto con Ichnilate, gli disse; ecco il tradimento che hai ordito, mità alla riuuscita. percioche hai fatto vergogna al Leone, & hai morto il Toro, & la concordia de Comilitoni hai scōpigliata. Non sai tu che il prudēte capo di Consiglio del Re, non lascia cominciarla guerra, oue può starfi con pace, ancorche gli nemici sieno piu deboli, percioche la prudenza uince le mani di molti. E io certamente veggendo tutto il tuo pensiero, & l'ambizioso animo tuo, conobbi che mi prederesti così fatte cose. percioche niuna altra cosa disfa i Re, che l'ascoltare & abbracciare i ragionamenti di tale, quale se' tu.

Per-

Perciò che egli la prudenza adorna il ragionamento, & la giustitia, l'eloquenza la prontezza, il dono; la bellezza, l'età, & il donare a i bisognosi, le ricchezze, e la osservanza adorna la promessa, & la sanità, & allegrezza di cuore la uita. & sappi appreso, che per la cognitione è sobrio l'intendente, e si inebria l'ignorante. Secondo che patono gli occhi delle nottole, alla luce del giorno; Così il Re, hauendo intorno a se di tali sudditi, si affomiglia ad una limpidissima acqua e trasparente, piena di cocodrili; alla quale quando si appressi uno che si abbruggi da sete, non potrà bere. Tu adunque che non uoi che altri che tu, sia familiare al Re; ma il Regno si solleua, per quelli che gli sono intorno, come il mare per le sue onde. con le quali si fa spauentoso a' nauiganti, & è cosa pazza affatto, l'amare in superficie, & non osservare le cose proprie dell'amicitia, & il uolere col danno e ruina altrui procacciarsi proprio utile. E di piu, io so d'hauertene esortato, & auisato che tenti cose dannose. ma dice un Saggio, non riprendere il pazzo, acciò che e' non ti habbia in odio. Et si troua scritto, di certe Scimie che haueano stanza in certi monti, la uernata, & hauendo grandissimo

G O V E R N O

freddo, trouarono una pietra molto lucen-
 te, & credendosi che ella fosse fuoco, & co-
 minciarono a soffiarci entro fortemente, &
 veggendole un Coruo che in uano si affati-
 cauano, disse, o goffe, ui ingannate; egli nõ
 è fuoco cotesta pietra. ma quelle nõ l'ascol-
 tando, scese a loro. Il che veduto da alcu-
 no, disse, o Corbo nõ scendere in darno; ne
 cercare di dirizare ciò che è torto, & acco-
 stumare l'ignorante. perche niuno pruoua
 la sua spada sopra una pietra che non si ta-
 glia. Ma il corbo, non volendo ascoltare l'es-
 fortationi di colui, si appressò alle scimie.
 Le quali rapitolo incontanente lo si sbra-
 narono. Così tu col troppo amor di te stes-
 so, & cola tristitia vincendo te stesso, non a-
 scolti ammonitione che ti si dia, & ti auer-
 rà ciò che auuēne già ad un tristo huomo,
 che uiueua con uno scolare. E si legge che
 un certo reo huomo, & uno scolare, fecero
 tra loro compagnia. & passeggiando insie-
 me un giorno ritrouarono mille talenti di
 oro. e lo scolare uoltosi al compagno disse,
 parti questo bottino per metà. Rispose co-
 lui, questo non già. ma quãto noi uogliamo
 hora pe' nostri bisogni, ne prendiamo, & il
 resto sotterriamolo, & quando haurem bi-
 sogno di niente, uerremo quiui, & a poco a
 poco, il piglieremo tutto, perche in questo
 modo

do la compagnia d'...
 per la compagnia d'...
 ale colui parole lo scolare...
 molto, nascendo...
 la città. Dopo alcuni giorni...
 gno di nascendo...
 tesoro. Et di molto tempo...
 lare andò...
 ambide...
 tronarono...
 capelli, &...
 scolare come egli...
 scolare giurando...
 egli nõ l'hauea fatto...
 colui anzi ad un...
 la lize ha mestieri di...
 notario, & colui disse...
 ego per testimonia...
 zellare. Et andò al...
 giuracoto di pregollo...
 tro a quell'albero...
 toera, & rispose...
 che lo scolare solo...
 telon. Io li farò...
 non ti prendere...
 partito andò a...
 giudice andato col...
 del furto, vdi una voce...
 uerlo furato il che...

modo la cōpagnia durerà a molto tempo & per la compagnia l'amicitia. Prestò fede alle colui parole lo scolare, & sotto un albero alto, nascondendo l'oro, si tornarono alla città. Dopò alcuni giorni il ribaldo cōpagno di nascosto uscendo, si fece suo tutto il tesoro. & nō molto tēpo poi, gli disse lo Scolare andiamo andiamo disse colui, & usciti ambidue, zapparò al luogo, come nulla vi trouarono cominciò lo sciagurato a tirarsi i capelli, & a battersi il petto, & a gridare a lo scolare come egli hauesse furato l'oro. & lo scolare giurando con mille scongiuri, che egli nō l'hauea fatto, alla fine, e' fu tirato da colui auanti ad un giudice. Il quale disse, la lite ha mestieri di proua, egli ti bisogna mostrarlo, & colui disse l'albore stesso io al lego per testimone, ancorche e' non sappia fauellare. Et andato al padre suo il tutto gli raccòtò; & pregollo che ei uolese ire entro a quell'albero, che grosso & uoto di dētro era, & rispondesse alle dimāde, dicēdo che lo Scolare solo, hauea quindi leuato il tesoro. Io il farò disse il padre, ma mira a non ti prendere nelle tue proprie reti. Et partitosi andò a porsi dentro all'albero. Il Giudice andato colà, & dimandò l'albero del furto, vdi vna voce, che disse, lo Scolare hauerlo furato. Il che vdendo, accortosi del

G O V E R N O

lo inganno, comandò che l'albero come cosa di portento fosse col fuoco ridotto in cenere. ora acceso il fuoco, il fumo andò a trovare il padre nascosto détroui, che diede vn grido; onde tratto di là, confessò la fraude. Di che molto dal giudice gastigato insieme col figliuolo fu loro anco tolto tutto l'oro. fu dato tutto allo scolare solo. Tale è adunque la riuscita di una rea, e scelerata persona. Io ho sempre la sua lingua tenuta, come il dente d'vna serpe velenosa, perciò che & quella & questa è ueleno. & bene disse colui che disse, egli è da fuggirsi da scelerati, anchorche ti siano parenti. E tu hai fatto quello che già fece vn mercatante; raccontandosi che un mercatante già uolendo andar al uiaggio diede in deposito ad uno cento ducati di ferro. Fatto il mercato e ritornatosi, andò a ritrouare il depositario, il quale disperato homai del suo ritorno, si hauea uenduto il ferro, e dissegli. rendimi quanto ferro ti lasciai. In un lato rispose colui della mia casa il posi, & i forzi se l'hanno tutto roduto, & non te ne curare, bastiti che sei tornato fano. ma uieni e desinati hoggi meco, & uedremo. se e' ue ne è auanzato punto. contentossi, & uenuto a hora di pranzo, riscontrò un suo figliuolino, il quale preso, il portò a casa sua,

&

D E
 & nascosto, fu
 padre di mādādo
 l'hauea ueduto p
 uiere. A che gri
 mai gli sparueri
 mini. Ma si disse
 oue i forzi mang
 to anco gli spar
 Di che arrosito
 del suo ferro, & e
 Così ancora tu t
 hauere finito tar
 tro nō è che reo
 ancorche molte
 muterà la sua na
 da pregare Dio, d
 psone da bene, ind
 rati, perciò che si c
 per luoghi puzzole
 zo. così la conuerfa
 sti lascia di se odo
 tutte qste cose, so
 goffo & così paiot
 ri, pche sepre i su
 stolti, & a gli igno
 pi, i dritti. E fr
 queste parole il
 ro. & tātosto si fu
 lchnilare andato

& nascostolo, fu di ritorno. oue trouato il padre dimādādo del figliuolo gli disse che l'hauea ueduto portare in aria da uno sparuiere. A che gridando il padre, o vedesteuo mai gli sparuieri portarsi per l'aria gli huomini. Ma si disse il mercante, colà in paese, oue i forzi mangiano tanto ferro, ho ueduto anco gli sparuieri portarsi gli Elefanti. Di che arrossitosi colui, gli rese il prezzo del suo ferro, & ei a lui rese il suo figliuolo. Così ancora tu ti doueresti vergognare di hauere finito tante menzogne; ma il reo, altro nō è che reo. Percioche il frutto amaro, ancorche molte uolte, farà vaso di mele, nō muterà la sua natura in dolcezza. La onde è da pregare Dio, di abbatersi a cōpagnia di persone da bene, indi poter fuggire gli scelerati, percioche si come un uento che passa per luoghi puzzolenti, prende di quel puzzo. così la conuersatione co buoni, e co tristi lascia di se odore cotale. Ma io, oltre a tutte queste cose, so molto bene che io son vn goffo & così paioti, affaticandomi in psuader ti, pche sēpre i suoi paiono goffi e stolti a i stolti, & a gli ignoranti gli sciētiati, & a' zoppi, i dritti. E fra tanto che essi diceuano queste parole il Leone hebbe ucciso il Toro. & tātosto si fu pētito d'hauerlo fatto. & Ichnilate andato al Leone, & accortosi del

pen-

G O V E R N O

pentimento, & perche te ne sei pentito? disse, non sai tu, che se uno è morduto dalla vipera, sù un dito, il taglia, & il proprio membro getta uia, perche il ueleno non serpa p tutto il corpo. Il che vdendo il Leone, gli prestò fede, & si die in riposo.

Così disse il Filosofo, o Re, quādo vn reo huomo, entra tra due, che si amano insieme mischia tra loro odij e romori, & di amici gli fa nemici.

Alhora il Re disse al Filosofo. Raccontami ciò che auuēne ad Ichnilate dopò la uicision del Toro. Sopra la qual richiesta il Filosofo così prese a dire. Vna notte uscì un Leopardo, il quale era maestro del Leone, e fido cōfigliere, & accostatosi alla porta di Ichnilate, trouò Stefaneto che lo villaneggiava sopra le insidie tese al Toro. & come non iscamperà dalle mani del Leone tosto che habbia inteso il tradimento orditogli. Il che udito, fu alla madre del Leone, enarratole il tutto che hauea udito. La quale così tra notte e dì, fu a trouare il figliuolo, & trouatolo, mesto co gli occhi bassi, & cō pē timento della morte del Toro, gli disse o figliuolo. Il pentimento, & la pena, non altro adopera che istruggimento del corpo, & tenebre alla mente, ma parla, non mi nascondere, acciò che io'l sappia anche io. Ma io già

DE RE
 gli il so, auanti che tu fa
 mala uoglia per lo tuo
 gione hai ucciso. che se
 sognaua che tu difamaua
 stione tua uerso di lui, e
 percioche e' si dice, che i
 no. Dimmi adunque com
 ne. A cui il Leone disse,
 fu carissimo, & gli crede
 cosa, & le sue ammonitio
 ne mai mi entro penhere
 a lui. & hora sono in pen
 te sua, & sono addolorat
 rello saluo, ma io sono e
 del ribaldo di Ichnilate,
 Contami adunque se di ciò
 te, percioche il dimostrar
 conferma anco dalle nuove
 fuora. A cui la madre, ho ud
 cuno, de' fedelissimi, che lo
 uidia che egli hauea al Toro
 molte menzogne. E chi ti ha
 disse il Leone. E' bisogna de
 greti i segreti de gli amici,
 ne di scoprire la uerita. A
 il giusto, niano ha da copri
 ciò che il giusto Re, non pu
 ra, ne per presuppotta che e
 bito che lo stesso non mi pe

già il so, auanti che tu fauelle . che tu sei di mala uoglia per lo tuo Toro, che senza cagione hai ucciso. che se tu eri giusto, e' bisognaua che tu disaminassi prima la dispositione tua uerso di lui, e la sua uerso di te. percioche e' si dice, che i cuori si ricambiano. Dimmi adunque come stau tu, del Leone. A cui il Leone disse, il Toro sempre mi fu carissimo, & gli credetti sempre in ogni cosa, & le sue ammonitioni io abbracciaua, ne mai mi entrò pensiero contrario contro a lui. & hora sono in pentimento della morte sua, & sono addoloratissimo p̄ciò, & uorrello saluo. ma io sono errato per le parole del ribaldo di Ichnilate, e per le mezzogne. Contami adunque se di ciò hai udito niente, percioche il dimostramento del vero, si conferma ancò dalle nuoue che uēgono di fuora. A cui la madre, ho udito, disse da alcuno, de' fedelissimi, che Ichnilate per inuidia che egli hauea al Toro, te n'ha detto molte menzogne. E chi ti ha detto cotesto? disse il Leone. E' bisogna disse ella tener segreti i segreti de gli amici, oue hai intentione di scoprire la verità, & harsi a giudicare il giusto, niuno ha da coprire il peccato. p̄ciò che il giusto Re, non punisce per credenza, ne per presuppota che e' stia così. Et dubito che lo stesso non mi penta e della uccisione

G O V E R N O

sione del Toro, & di quella di Ichnilate. A
 cui disse la Madre, io nō istimaua che tu du-
 bitassi di me; io non dubito disse il Leone,
 ma io uoglio trarre a luce il vero. Dubito
 disse ella, non iscoprendoti ciò, io sia stima-
 ta confapeuole. Il che udito dal Leone, fece
 venire tuttj i Configlieri, & fe anche chia-
 mare Ichnilate. Il quale veggendo il Leo-
 ne cō gli occhi bassi disse a que' che gli era-
 no presso, che ci è, che io veggo il Leone ad-
 dolorato pieno di mestitia? A che disse la
 madre del Leone, non per altro egli è me-
 sto, se non perche fin' hora ti ha lasciato cō-
 uersar tra uiui, hauendo tu persuasogli con
 frode e cō astutia la morte dell'infelice To-
 ro. Io veggo rispose Ichnilate, che ciascuno
 che studia beneficio al suo padrone, si accō-
 cia a sostenir le male uenture piu tosto, che
 le remunerationsi. & per questa cagione co-
 me io stimo i Romiti abandonando la con-
 uersatione tra gli huomini, si tirano ne' di-
 serti. Io amador del bene del mio Re, gli ho
 scoperto le insidie del Toro, e ho ruinati i
 suoi pensieri cattiuu, & haurò fallato. Se tu
 disaminerai diligentemente ciò che io ho
 detto di lui, cognoscerai la mia relatione
 essere stata vera. percioche il fuoco che sta
 coperto nella focaia e nel legno, con certo
 modo si discopre. Et le accuse disaminate,
& ri-

cercare, piu uengono a luce
 mischiadosi lo sterco pure p
 e fusi cō sapuole a me me
 un peccato, non farei già q
 a alcun luogo, del largo mod
 co a uivere. Dimando che la
 lezza inquisca cō diligeza cō
 alcuno giulissimo inquisitore
 verita nō oscuri, e non habbia
 na, & non dia orecchie a mie
 di que' beni che ho ricenu
 in gratia di sua Maesta. I
 farà, io non ho altro rifug
 darmi alla mercè di Dio.
 disamina li cuori e le uir
 lo a queste cose, io nō te
 che io conosco q̄sta term
 e ogni aiale essere mo
 hauesi diece mila ai
 quacuna per fatti piacer
 no de Comilitoni di
 la beneuolèza che ha
 eza che tu gli porti, ma
 p̄fesa di ciò che hai mal
 to. A cui rispose Ichnila
 che a far ciò, io non son
 percioche qual altra cosa
 ati che la propria anima
 si difende, & in uano

& ricercate, piu uengono a luce; & parimente mischiandosi lo sterco pute più. Se io adunque fufsi cōsapeuole a me medesimo di alcun peccato, non farei già q̄ indugiato, ma in alcun luogo, del largo módo, me ne farei ito a uiuere. Dimandò che la Regale grandezza inquirisca cō diligēza cōtra di me, p̄ alcuno giustissimo inquisitore, il quale la verità nō oscuri, e non habbia riguardo a p̄sona, & non dia orecchie a miei emuli inuidi di que' beni che ho riceuuti mentre io ero in gratia di sua Maestà. La quale se ciò non farà, io non ho altro rifugio, che raccomandarmi alla mercè di Dio, il quale conosce, & effamina li cuori e le uiscere altrui. Appresso a queste cose, io nō temo la morte. p̄cioche io conosco q̄sta terminata, & inuitabile, & ogni aīale essere mortale, & ancor che io haueffi diece mila aīe, nō ne spargnerei alcuna per farti piacere. Alle quali parole, uno de Comilitoni disse, tu nō di q̄ste cose, p̄ la beneuolēza che hai al Re, ne p̄ la riuerēza che tu gli porti, ma p̄ te stesso, & p̄ tua difesa di ciò che hai malitiosamente cōmesso. A cui rispose Ichnilate. Non sai tu pazzo, che a far ciò, io non sono da riprēdere. p̄cioche qual altra cosa è più cara a uiuenti che la propria anima. & essa stessa non si difende, & in uano aspetta che altri

G O V E R N O

altri il faccia. Come hai scoperta l'invidia che nascosta mi portauì, & ti sei dato a conoscere a tutti di essermi nemico, & inconstante. Lascia adunque stare di far guardia alla porta del Re, perche un tale, quale se' tu, è indegno di praticare nelle corti regali. Il che v'dendo colui, se ne uscì a capo chino. Ma la madre uolta ad Ichnilate, gli disse, io amo questa tua prontezza o Ichnilate, che sapendo tu essere colpeuole di tanta sceleraggine, hai ardimento di oscurarci il uero con le tue parole. Alla quale Ichnilate, disse, e perche mi guati tu cō un occhio solo? Non sai tu che secondo quel poeta, sono mutabili le mēti de' buoni. Ma io veggio secōdo il detto del Profeta, che tutti hāno declinato insieme, hanno congiurato, non è alcuno che la uerità abbracci, non ostante che la grandezza della bōtà del Re, ne fa altrui paura, ne ue lo spauenta. E la madre, vedete questo sceleratissimo, & impijssimo, come dopò hauer fatto un tanto eccesso, onde n'è sì grauemente accusato, cerca cōtrasegnare la uerità, & con falsi fillogismi, o piu tosto paralogismi, ci uole tutti ingannare. Tale è rispose egli, colui che i misteri uole annullare & huomo essendo, usa modi di femina, & la femina usa modi d'huomo, & un forestiere che dica essere

fere

D E' R E G N O

Se padrone della casa, & que
ad un Re rispo'de di cose che
dato. A cui la madre non ha
quanti mali hai commesso?
cesso habbia fatto, non è be
no, ne meno minua le future
ti pensare empissimo di
lo giuditio, & questa pena, p
falsi paralogismi. Taliono
late, quelli che ingonole bu
il giudicio, se con parole an
ti. Or veggendo la madre
queste cose starli cheto, gli
quelli accusatori di colui
falso, perche e' pure che
che alla presenza tua o Re, c
& non cede ad alcuno. Alho
mando che Ichnilate fusse pr
no a tanto che inquirisse co
quale come fu posto prigione
fesso al Leone chi era qu
uea scoperto, & che era il
star costui, disse il Leone, c
egli è per patire. La no
ad Ichnilate, e veggendo
disse. Questo è cio che
presumendoti molto
mi ascoltaui, eccoti ad
hai detto il vero disse

fere padrone della casa, & quello che auanti ad un Re rispōde di cose che non è dimādato. A cui la madre non fai tu Ichnilate, quanti mali hai commesso? Colui che vn eccesso habbia fatto, non è beneuolo ad alcuno, ne meno rifiuta le future calamità. Non ti pensare empijssimo di fuggire quello giuditio, & questa pena, per uia de' tuoi falsi paralogismi. Tali sono rispose Ichnilate, quelli che fingono le bugie, & fuggono il giudicio, ne con parole amano, ne con fatti. Or veggendo la madre, il Leone a tutte queste cose star si cheto, gli disse. Forse che quelli accusatori di costui hannò detto il falso, perche e' pare che dica il vero colui che alla presenza tua o Re, contraddice a me & non cede ad alcuno. Alhora il Leone, comandò che Ichnilate fusse preso e legato fino a tanto che inquirisse contra di lui. Il quale come fu posto prigione, la madre cōfessò al Leone chi era quelli che gliele hauea scoperto, & che era il Leopardo. Lascia star costui, disse il Leone, e vederai ciò che egli è per patire. La notte Stefaneto andò ad Ichnilate, e veggendol legato, piāse, egli disse. Questo è ciò che io ti prediceua, che presumendoti molto, & volēdo troppo, nō mi ascoltaui. eccoti adunque gli effetti. Tu hai detto il vero disse Ichnilate, ne cefsarti

E mai

G O V E R N O

mai di ammonirmi, & dirmi delle cose utili, ma io non ti ho ubidito, desiderando troppo, me misero, & ho patito lo stesso che gli ammalati, i quali vedendo essergli nociuo alcun cibo, non se n'astengono. Et hora non mi doglio de' casi miei, ma temo di te, che per la nostra amicitia tu non sia preso, & posto a tormento, tu non confessi il tutto contra di me. & sententijno a morte me, & te insieme. Coteſto io ho pensato disse Stefaneto, ma io ti consiglio che tu confessi il fallo tuo, percioche egli è molto meglio che tu patisca in questo mondo un poco di pena, che nell'altro un tormento eterno. Io sofferò disse Ichnilate quanto io potrò, fin tanto che io vegga a che riescono i fatti miei. Ma Stefaneto, oltre modo spauentato, & addolorato partito da lui, beue il sonnifero, & si addormentò subito. Il dì seguente, il Leone chiamò il Giudice, & il Leopardo, & Ichnilate per prenderne giudicio nel mezzo di tutti. I quali congregati, disse il Leopardo. Il Re, o Comilitoni non manca di pensare alla morte del Toro, & della pessima uolontà di Ichnilate. Se alcuno di voi, fa alcuna cosa di lui, venga a farne relatione: percio che e' non uole che il giudicio segua senza diligēte essamina. Et il Giudice bene ha detto costui, disse. Et se alcuno è
che

che sap
che est
mali, &
Il che v
te disse
alcuna
perche
quello
Perch
andò i
del Sig
gio, er
medic
dico f
anto f
gli nol
l'Enter
quale b
finteria
dico ig
beute
patirà
uatof
ti anco
do di
dere c
& una
to nel
stro oc

che sappia di questo fatto, il dica. Percio-
 che estito uno tristo, è si troua un riposo de
 mali, & è utile al bene comune della Rep.
 Il che vdito, da tutti, tacettero. Ma Ichnila
 te disse. Perche tacete voi? se alcun di uoi fa
 alcuna cosa di me, parli, & io mi difenderò.
 perche chi dice ciò che non sa, gli auuerrà
 quello che auuenne al medico ignorante.
 Perche e' si racconta, come un tale medico,
 andò in una città, oue per caso la figliuola
 del Signore era amalata, & un medico sag-
 gio, era cieco, hauea deliberato di darle vna
 medicina di Adianto, & fu chiamato il me-
 dico forestiere, acciò che e' sciegliesse l'Adi-
 anto fuor della scatola dello Speciale. Et e-
 gli nol conoscendo, in vece di quello prese
 l'Enterione, e lo diede bere alla donna. La
 quale beuutolo, & caduta perciò in una di-
 sinteria, si morì. Fu adunque sforzato il me-
 dico ignorate, bere anch'egli dello stesso; e
 beuutolo fu a piccolo di morire. Così adūq;
 patirà colui, che dirà ciò che non saprà. Le-
 uatosi il ptocuoco, disse. ascoltate o solda-
 ti anco le mie parole, perciò che io mi intē-
 do di Physionomia. Et e' mi pare di cōpren-
 dere chiaro, Ichnilate essere un traditore,
 & una pessima psona. Percioche egli è scrit-
 to nella nostra scienza, che chiūq; ha il sini-
 stro occhio piccolifs. & le ciglia cōgiūte, &

G O V E R N O

nel caminare inchina il capo, egli è cotesto tale vn Sycofanta e sceleratissimo, e noi veggiamo esser tale questo infelice. A cui rispose Ichnilate, tutti siamo sotto al Cielo & niuno di noi ui può salire sopra, & chi così dice, è riputato fauio. Se adunque come ha detto costui, i costumi dell'animo seguono alla tēperatura del corpo, che bisogna punire vno, che pecca sforzatamente, o dare premio a chi bene viue nella cittadinanza. Tu mi pari o pazzo, la traue che hai negli occhi non uederla, & discernere la pagliuccia che è negli occhi altrui. Il che è lo stesso con quello della pazza donna. Percioche io ho vdito raccontare, che due donne già fuggendo di una certa prigionia cō un'huomo, nudi alloggiavano insieme. vna di esse, con certa straccia che trouò a caso si copri le sue vergogne. Alla quale riuolta l'altra, le disse non ti vergogni andar così nuda. a cui disse l'huomo; Tu lasci o stolta, mirare alla tua nudità, & riprēdi costei dello stesso. Tale sei anco tu o protocuooco, & te stesso tu nō ti guari, che hai nella tua carne puzzolenti vergate, & nō ti uergogni di comparire auāti al Re, & maneggiare i suoi mangiari. Il che vdito il protocuooco si pentì di hauer parlato, & ne pianse; Il che essendo al Leone riferito, lo scacciò uia. & furo-

D. E.
 no scritte le co
 fu legato & inc
 to altro amico
 nunciogli la m
 quale, oltre mis
 piase e disse, che
 giamai, priuo resta
 mico, e così prude
 lui, che a tempi de
 gni miseria. Dop
 cio. Il quale vedut
 ho risaputo o Ich
 cte rimasto dubb
 se la benignità de
 nita, non ti haue
 uere. A cui rispo
 infinita la sua ben
 me la tua crudeltà
 le tue cupidige pe
 dennato, tu uoi
 mo di questa m
 pre i tristi sono c
 giudice disse, b
 rità ardischino
 sità, & riprende
 Ma io ti esorto
 piu tosto, lascia
 tra uita, e confe
 rispose Ichnila

no scritte le cose del giudicio; & di nuouo fu legato & incarcerato Ichnilate. Vn certo altro amico suo andò a ritrouarlo, & annunciogli la morte di Stefaneto. Sopra il quale, oltre misura dolente, amaramente piãse e disse, che mi bisogna piu viuere hoggimai, priuo restando di tanto carissimo amico, e cosi prudente? ottimamẽte disse colui, che a tempi della calamità, concorre ogni miseria. Dopò fu rimenato in giudicio. Il quale veduto dal Capitano gli disse, ho risaputo o Ichnilate le tue pruoue, & nõ ci è rimasto dubbio contra di te; & se nõ fosse la benignità del Re, grandissima & infinita, non ti hauerebbe fin'hora lasciato uiuere. A cui rispose Ichnilate. Se è molta & infinita la sua benignità, tanto piu è infame la tua crudeltà. Io ti veggo schiauo delle tue cupidige poi che auanti che io sia cõdannato, tu uoi che io muoia. Ne ti biasimo di questa maniera tua, perciò che sempre i tristi sono contrari a' buoni. A che il giudice disse, bisogna che i Prencipi la uerità ardischino di dire, & di cõuincere la falsità, & riprendere gli huomini ignoranti. Ma io ti esorto o Ichnilate, che tu uoglia piu tosto, lasciarti gastigare quà, che nell'altra uita, e confessare la uerità. Tu di bene rispose Ichnilate, perciò che bisogna che

G O V E R N O

ogni fauio, preferisca alle cose temporali le eterne. ma io sono innocente di questo peccato, e nõ bisogna che io entri con uoi a comune della uendetta del mio sangue. Percioche se altri mentendo d'altri, e riputato stolto, quanto piu colui, che mète di se stesso. Guardateui adunque di non ui pentire, quando non si sia piu tempo al pentimento, & guardate di non incorrere nell'errore che incorse uno che ignorantemente fu testimonio, a ciò che ei nõ sapeua. Perciò che egli auuene già che uno falconiere, si innamorò della donna del suo Signore; la quale non si curaua punto di lui. Di che egli fieramente sdegnato, prese un giorno a caccia due gaze, & all'una insegnò in lingua Persiana a dire, io ho ueduto la mia padrona che si trastullaua col portinaio. & all'altra, io non dico nulla. Vn giorno poi tra gli altri il padrone inuitò seco a desinare alcuni suoi amici Persiani. I quali udendo le gaze, prefero uergogna: & poi riuelarono a lui ciò che le gaze diceano. & il Falconiere stando all'uscio fuor della camera, uedendo il tutto, disse, & io ne son testimonio, che l'ho ueduto io. Il padrone pieno di fiero sdegno cõtra la donna la uolea uccidere. La quale ueggendosi in quel pericolo, raccontò al marito l'affronto che già le hauea fatto il Falconiere.

re.

re, & che egli per ciò le si era fatto persecutore, insegnando a quelli vccelli quelle parole Persiane, oltra le quali che loro erano state insegnate non ne sapeuano alcun'altra. La onde interrogando gli hospiti Persiani le gaze sopra alcune altre parole, ritrouarono in fatto che elle non haueano altre apparato, che quelle poche uituperosissime. Il perche venuta la donna al Falconiere gli disse, non temi tu Dio testificando falsamente contra di me? Così fu la cosa? & egli rispose, si, così fu. & in dicendo, uà, uscìtogli di mano lo sparuiere gli trasse gli occhi di capo. Cotesto patirete anco uoi, se falsamente testificarete contra di me. Non potendo adunque veruno di loro condannare Ichnilate, da capo fu posto prigione, e così stette giorni sette. Tra'l qual mezo la madre disse al Leone, se tu libererai questo empio dalla accusa, sappi che tutti i tuoi vassalli, cioè che vorranno, faranno contra di te. Sapendo certo di non douer esser punito di ciò che farà. E vedendo il Leone l'istanza grande della madre, comandò che Ichnilate fusse morto.

Dopò questo, il Filosofo soggiunse, egli è da considerare queste cose, & da tenir p certo, che chiunque tesserà inganno contra altri, caderà nella fossa che haurà cauato.

G O V E R N O

Ho compreso disse il Re, questi essempli, vorrei hora, che tu me ne arrecassi de gli altri, in proposito di due cari amici, i quali si sieno conseruati amici fino alla fine. A cui il Filosofo rispose. Non è Thesoro al mōdo, che uaglia il cambio di un fedele amico.

Secondo Essemplio.



Lche si mostra chiarissimamēte per lo essemplio del Coruo, e del topo, & del caprone, e della testuggine. Perciò che e' si conta, che in un certo paese, vi fu vn luogo molto atto alla caccia, oue cōtinuamente veniua a cacciare, fra gli altri un cacciatore. Eraui anco un albero molto alto, & frondoso, sopra il quale hauea suo nido un Coruo. Fra gli altri un giorno, di là sù di sopra l'albero ui venne un cacciatore brutto. Il quale col dito portaua una rete, & in mano hauea un bastone, del quale il Coruo hebbe paura, e pensò

pensò f
do, & sta
Il quale
del gran
pessa d
la rete.
pagne
allegro
terfi, &
alle qu
tate, m
diamo
quali c
che ve
forte, n
rando c
Et il Co
ne veder
vedendo
loro: qu
dremo
ma se a
mo il uo
hauere
ce molt
tiamo,
ne liber
neano i
stolse da

pensò fra se stesso, non si partire dal suo nido, & star a mirare, ciò che farebbe costui. Il quale distese la rete, & sotto a lei sparse del grano. Vna palomba era come principessa d'altre; uide il grano, & non uedeua la rete. Vi urtò dentro con tutte le sue compagne. Di che il cacciatore fu oltre modo allegro. Cominciarono le palombe a dibattersi, & ciascuna cercare il proprio scampo, alle quale la padrona disse; non ui sgomentate, ma tutte insieme leuiamo il uolo, & vediamo se possiamo leuar con noi la rete. Le quali così fecero, e leuaro la rete in aria. Il che vedendo il cacciatore, si marauigliò forte, ma non però lasciò di seguirarle sperando che non andrebbero molto lóntano. Et il Coruo si diliberò anche egli di volerne vedere la riuscita. La palomba Signora, vedendo che il cacciatore le seguua, disse loro: questo cacciatore ci segue, & se noi andremo pe' piani, non lascierà di seguirarci. ma se a monte, & a luoghi dirupati leueremo il uolo, tanto stò si dispererà di poterci hauere. Ho appreso a que' luoghi un force molto mio amico, nel quale se ci abbatiamo, detto fatto roderà questi lacci, & ce ne libererà. Et vedendo il cacciatore che poneano in esecutione cotale consiglio, si distolse dall'impresa, e si tornò a dietro. Ma il

Coruo

G O V E R N O

Coruo le seguitò, così per uedere imparare la loro maniera di saluarsi, & per conoscere quel loro tanto amico force. Come adunque furono alla sua tana, scesero a terra. Et il force uscito, vide la palomba, molto lieta mente la raccolse, e dissele. Chi ti ha o carissima auuolta in questi infortunij? Non fai tu rispose ella, che le cose così buone, come re sono fatali? Il destino mi ci ha auuolto. Che mi guidò al grano, & il non uedere ciò che bisognaua. Si che io mi sono rauolta in questa rete. Ne ti marauigliare che io sia caduta in questa disauventura, perche altri maggiori di me, sono caduti in molto maggiore. Perciò che il Sole, offuscato dalla Luna, fa Eclipsi. Et la Luna adombrata dalla terra, si oscura. & il pesce marino, dal fondo del mare, è tratto a galla dalla fortuna. Et gli uccelli, dall' aere cadono, quando è di ciò uenuta l' hora. Et per la cagione che il pazzo sortisce ciò che desidera, per la medesima il sanio perde ciò che con istudio cercaua. In dicendo queste cose, il force cominciò a rodere i legami, & liberarne le palombe. E la Signora disse, comincia prima a sciorre queste mie compagne, e poi sciorrai me. Ma egli non badando alle sue parole, attendea a liberarne lei. Ma come ella, allargandosi mol

to

D E' F
 in parole, il force
 non hauer a male
 mando; perciocchè
 podestà sopra esse
 ne cura. & tanto
 hanno ubidita, e
 liberati da i lacci
 so io temo, che con
 & tu venga a scior
 farlo, e ellerefin
 io sola fossi laici
 mi da legami. A
 tuo parlare mo
 stessa, i sudditi
 tutte da legami,
 andarono. Il che
 no, scese alla buca
 & salutollo. Acui
 carissimo? Et egli
 veduto la tua buo
 amici, & ho disp
 co, & perciò sono
 ce disse, e che ha
 sogna cercare le
 impossibili. per
 si assimiglia a co
 carro, sopra l'a
 una barca. p
 mico, sendou

to in parole, il force non la udiua, gli disse, non hauer a male o force, ciò che io ti comando; percioche doppò Dio mi ha dato podestà sopra esse, è debito mio di hauerne cura. & tanto più che elle, volontieri mi hanno ubidita, e con l'aiuto loro, Dio, ci ha liberati da i lacci del cacciatore. Et appresso io temo, che come tu hauerai sciolta me, & tu venga a sciorre dell'altre, tu nieghi di farlo, e elle restino prigione. percioche se io sola fossi lasciata, mi sforzerò di discior mi da legami. A cui il force disse. Questo tuo parlare mostra che tu ami piu che te stessa, i sudditi tuoi. E così detto le sciolse tutte da legami; e sciolte che furono, se ne andarono. Il che hauendo ueduto il Coruo, scese alla buca del force per uisitarlo; & salutollo. A cui il Sorce, e chi sei tu carissimo? Et egli, io sono il Coruo, & ho ueduto la tua buona uolontà uerso i tuoi amici, & ho disposto di uolerti essere amico, & perciò sono uenuto a te. A cui il force disse, e che hai tu commune meco, e bisogna cercare le cose possibili, e non le impossibili. perciò che chi questo ricerca, si assimiglia a colui, che uol far correre vn carro sopra l'acqua, & in terra secca una barca. perche come ti farò io amico, sendoti io cibo. A cui il Coruo disse; uorrei

G O V E R N O

uorrei che col tuo discorso tu distinguesi
 le cose pel suo uerso, che utile ho io, a cibarm
 mi di te? quanto piu utile mi è, che tu sia
 tra uiui, & che in tutte le cose mi aiuti. Et
 però non conuiene che io mi ritorni uoto
 delle mie speranze, percioche io son piena-
 mente informato, della tua beniuolēza uer
 so gli amici, ancorche a me, tu non l'habbia
 dimostrata. E la uirtù di una persona da
 bene, è simile all'odor soauissimo del mu-
 schio, la quale ancorche si compra, si diffon-
 de, & si fa chiara. E' grandissima disse il
 force, la essentiale nemista, & questa è dop-
 pia, altra che si dice da combattere, come
 tra'l Leone, & lo Elefante; e l'altra che stia
 in fuggire, & nel seguire, come quella della
 gatta & del force: e non è da fidarsi de' ne-
 mici. Percioche l'acqua, anchor che si ri-
 scaldi al fuoco, non perde però la sua natu-
 ra, perche gettata sopra il fuoco lo spegne.
 Conosco ciò che tu di, disse il Coruo, ma la
 mia amicitia uerso te, non farà tale, ma sal-
 da e ferma, percioche si come un uaso d'of-
 fo, non si può spargere, & è facile a farsi, co-
 si un uaso di ostruca, è frangibile, ma diffi-
 cile a formarsi. Così la sincera amicitia, è
 difficile a mutarsi, & facile a ristorarsi, ma
 la non sincera è immortale, & difficile a me-
 dicarsi. Io accetto disse il force la tua ami-
 citia,

citia, poi c
 alcuno del
 role, ho
 stesso, che
 forse ti p
 non poss
 fo, e ne l'
 detto fat
 che disse
 a cui risp
 sta uita, i
 re. altri c
 cordialm
 cosa ama
 animo su
 certo altr
 sue amicit
 al cacciat
 ra agli uc
 per propr
 altra cagi
 Et niuna
 fuor di q
 ma, e nell
 nimo, for
 spose il C
 è segno d
 l'amico d
 desiderar

citia, poi che io mai, non ho mandato uoto
 alcuno delle sue bisogne; Ma con queste pa-
 role, ho uoluto piu tosto rispondere a me-
 stesso, che a te, acciò che a qualche tempo
 forse ti pentirai della nostra amicitia, tu
 non possa dire, io ho trouato uno force gof-
 fo, e ne l'ho ingannato, & mangiatomelo. E
 detto fatto, corse entro alla sua terra. e per
 che disse il Coruo, non esci un poco a me?
 a cui rispose il force, chi trauaglia in que-
 sta uita, in due modi, si ricambiano di amo-
 re. altri cordialmente, & altri utilmēte. Et
 cordialmente amano quelli, che null'altra
 cosa amano l'amico, che per le qualità del
 animo suo, ma chi utilmente ama il fa p. un
 certo altro bisogno della uita, con tutte le
 sue amicitie. Et questi tali si assomigliano
 al cacciatore, il quale sparge il grano in ter-
 ra a gli uccelli, non perche esso gli ami, ma
 per proprio beneficio. Io adunque non per
 altra cagione ti son fatto amico, che per te.
 Et niuna altra cosa mi uieta che io esca
 fuor di quì, saluo che quelli che nella for-
 ma, e nell'essentia ti sono simili, ma nell'a-
 nimo, sono differenti. Per conto di questi ri-
 spose il Coruo, non temere, perciò che egli
 è segno di sincera amicitia l'esser amico al
 l'amico dell'amico, e nemico al nemico, &
 desiderandoti io, anco i miei ti desidererã-
 no.

G O V E R N O

no, così dicēdo il Coruo, uscì il force, & l'amicitia questi fu stabilita e giurata . Dopo alcuni giorni disse il Coruo , io uedo la tua stanza presso alla uia, & dubito che per me non sia conosciuta la tua habitatione . Ma io fo un lago separato e dentroui molti pesci, & altri nudrimenti grassi, & ui è anco la mia amica testuggine, & uoglio che tu uadi ad habitare colà; verro teco disse il force che questa mi è uenuta a noia, per le cagioni che io poi ti dirò, quando faremo a quel luogo. Prēdēdo adūq; il Coruo, il force p la coda, il cōdusse alla fonte, nella quale la testuggine habitaua . La quale come vide il Coruo portare il force, le parue cosa strana e temēdo andò sotto l'acqua. Ma diponendo il force ī terra, chiamò la testuggine per nome, la quale conosciuta la uoce del Coruo, tosto uēne a galla, e domādolo ond'egli ueniua. Il quale le raccōtò tutti i successi. e poi riuolto al force gli disse, tu m'hai pmesso, come fossimo ī q̄sto luogo , di ruelarmi alcune delle tue cose, e però dillemi. Molto volētieri disse il force, e dei sapere ch'io da prima haueuo preso casa appresso un monaco, & di nascosto māgiauo tutto q̄llo ch'egli p se apparecchiua, & fatollo che io era ciò che mi auanzua, distribuiua a gli altri forci. E molte uolte il monaco, appicca-

ua

ua alto
alhora
me ste
altri, u
& com
gionā
tarcia,
ne, ite
se, o cl
cerch
& dist
troua
Eranc
quale
dormi
Ma es
leuaron
to q̄sto
drai che
za. e su
tolto l'a
e mi ma
spreggi
uoleanc
do salta
tei. & p
diuēner
glia, con
e i sudd

ua alto in un cesto tutto il suo mangiare, & alhora io nõ poteuo fuggire il dāno che da me stesso mi faceua. Vn giorno poi tra gli altri, un certo forestiere fu riceuuto da lui, & cominciarono tra loro a ragionare, & i ragionando il monaco battea le mani p̄ ispauētarci, di che dimandando il forestiere la cagione, intese che q̄sto rumore si facea p̄ me. e disse, o che force manigoldo, come è sfacciato cerchiamo un poco se lo possiamo prēdere & disfacciamo la sua buca. Ma io alhora mi trouaua in un'altra, d'onde udiuo il tutto. Erano nella mia buca mille talenti d'oro, al quale io mi stēdeuo sopra a uso di letto per dormirci, & me ne teniuo molto buono. Ma essi scauata la buca, e trouando l'oro, lo leuarono dicendo, questo oro, facena arditto q̄sto force, ad essere cosi sfacciato, & vedrai che da ora i auanti, il force, farà sēza forza. e subito come disse il forestiere, mi fu tolto l'ardire, & fu atterrita la mia audatia. e mi mancò la persuasione, & cadei in dispreggio appo gli altri forci, che piu nõ mi uoleano uedere. & il seguente giorno, uolēdo saltare nel cesto che appicato era, nõ potei. & pciò mi furon cōtra tutti i forci, & mi diuēnero nemici. onde io presi grā marauiglia, come solo p̄ loro, e gli amici, e i parēti, e i sudditi. il bel discorso, e la possanza, con
 l'oro,

G O V E R N O

l'oro, si acquistino. Et chi di queste è priuo non può già alcuna cosa cōseguire de suoi desiderij, & mi ricordai, come bene disse, chi disse. Ha bi fogno di pecunia, & senza essa non si può fare bisogna ueruna, & che bisogna fuggēdo la pouertà, gettarsi nel grā pelago. Et come non può, la poca acqua, il proprio luogo, cioè il mare occupare, euaporata dall'aere & dalla terra sorbita. così chi non ha ricchezze, apprēdere alcuna cosa desiderata non può. Percioche chi uiue pouero, si espone a pericoli, & tēta strani delitti per li quali molte uolte perisce; & perde la uita presente, & il godimento uenturo. Conciosia che chi manca delle cose necessarie, si fa maninconico, & tale fattosi, uiene odiato, & molestato, piu si attrista, & attristandosi, perde il senno, & il senno perdendo, non fa le cose utili a se; Ho ueduto anco, che quelle cose che appo ricchi sono, lodeuoli, le stesse appo i poueri sono biasimeuoli. Che se il pouero è ardito, dicono che egli è audace & temerario; se dona, dicono che egli è prodigo e gettatore del suo. Se modesto & affabile, che egli è uile. Se verecondo che stolto. Si eloquente, che è cianciatore, se taciturno, che egli è muto lo. Et è molto meglio uscir di uita, che ad uno che ti uillaneggi tu habbi per testimonia

nio

nio il Sole. E massimamente se altri, li di-
 manda ad alcuno di questi auaroni. Queste
 cose fra me pensando, vidi quel forestiere,
 quando e' si partiuanò l'oro tra loro, haue-
 re posta la sua parte in una borsa, & quella
 hauer posta sotto il capezzale. & pensai che
 e' bisognasse, quando egli fosse addormen-
 tato tirargliela di sotto. Ma egli veglian-
 do, prese una frasca che gli era presso, e die-
 demmi una percossa in capo, che tutto mi in-
 tronò, la onde me ne tornai. Ma anco da ca-
 po, tornai per la borsa, & egli da capo me
 ne diede una migliore, si che mi uscì sãgue
 di naso. e mi suenni. & alla fine rinuenuto,
 a gran pena a poco a poco me gli sottrassi
 da presso. ma stetti per molte hore, che per
 duta la uoce io non potei parlare. La onde
 presi tãto odio all'oro, che io mi attristo an-
 co a sentirlo ricordare. Et venni in opinio-
 ne che egli fosse la cagione di tutti i mali in
 questa uita, e fonte di ogni superbia & ti-
 rannide, e chi lo possiede diuenir audacis-
 simo a commettere ogni male, fino al pen-
 sare di farsi padron del mondo; Et però nel
 vero non essere cosa migliore al mōdo, che
 la sofficienza, & contentarsi di quanto ba-
 sta. Et si come in quelle cose la tollerantia
 e la patientia è massimamēte lodeuole, nel-
 le quali non si può trouare uscita ne rime-
 dio.

G O V E R N O

dio. Così ho inteso che la prima virtù e la
 misericordia, & supremo bene nell'amici-
 tia, il portarsi sēplicemēte, & sinceramente.
 & il principio della prudēza il conoscere le
 cose auuenire, & il primo cōtēto, non si por-
 re a cose impossibili. Per q̄ste cose adūq; ho
 mutato la uita, che io facea p le case, in que-
 sta pacifica della foresta. nella quale ho ha-
 uuto la palōba per amica, auanti che il Cor-
 uo mi si facesse amico; così nō è alcun dilet-
 to, in questo mondo, pari a quello dell'ami-
 citia, & del uiuere in cōpagnia di amici. Il
 che io ho per pruoua conosciuto. Et di più
 che egli nō bisogna al fauio cercare piu di
 q̄llo che gli basta. pche questo è facile ad o-
 gniuno di aquistarsi, come q̄llo che abōdan-
 temēte è dalla beata madre natura pdotto
 il cibo neçessario dico, e l'acqua. Percioche
 se poniamo che altri sia Sig. di tutto il mon-
 do, egli nō si mangierà già il tutto, ma solo
 certe poche cose. Queste cose rauuolgēdo
 tra me, sono venuto insieme col Coruo, & ho
 acquistata te nuoua amica o testuggine. La
 quale ripigliando il parlare, disse. Io ho inte-
 so, tutto ciò che tu eloquētemēte hai espo-
 sto; ma bisogna che tu habbia memoria del-
 le cose auuenuteti, & che l'opera orna le pa-
 role; e che l'ottima persona, se nō userà q̄lle
 cose che fa essergli gioueuoli, uana sarà la
 sua

sua cog
 di que
 re adu
 fona m
 in hon
 l'incon
 è dispr
 larod
 restier
 cun lu
 primi
 co, & p
 se che
 refluff
 data &
 q̄ste fo
 bra del
 mor de
 ze. & ch
 ste si ra
 Come i
 testugg
 fa ueru
 to dell'
 mici. P
 te fa ca
 altro fo
 te solo.
 Coruo

sua cognitione; non sapendo tu ritrouare di questo male alleuiamento. Non pensare adunque alle ricchezze. perciò che la persona magnanima, anco senza esse è tenuta in honore. Come il dormente Leone; & all'incontro, l'ignorante, anchor che sia ricco è disprezzato. Come il cane che ha il collaro d'oro. Ne hauer pensiero di esser qui forestiere. perche ninno fauio è forestiere in alcun luogo. Non ti ricordare adunque de' primi ragionamenti, come tu eri prima ricco, & poi sei pouero diuenuto. perche le cose che sono qui giù, sono in cōtinuo flusso, e refluxo. non altrimenti che sia una palla, mādāta & rimādāta. Et si dice in puerbio, che queste sono piu instabili di tutte l'altre, l'ombra della nuuola, l'amicitia de' tristi, e l'amor delle dōne, e la falsa laude, e le ricchezze. & chi ha senno, ne della abondanza di queste si rallegra, ne p la pochezza si attrista. Come il Coruo hebbe vdito il parlare della testuggine, tutto si cōsolò e disse, E' nō è cosa ueruna piu eccellente che il ricambiamēto dell'amicitia, & del godimento de gli amici. Perciò che niuno di persona intendente fa caso che l'intendente, cosi come niun'altro solleva l'Elefante caduto, che l'Elefante solo. Queste & simili a queste cose dicēdo il Coruo, ui soprugiunse all'improuiso una

G O V E R N O

Dama. Ilquale veggendo il Coruo, si uolò sopra un albero, e la testuggine sotto aqua si nascose, & il force entrò in una buca. La dama gustato un poco di aqua, si fermò tutta paurosa, quà e là uolgendo gli occhi. Et il Corno da alto, guarda intorno intorno p vedere, non qualche fiera le desse la caccia. Et come tutto hebbe veduto, e niuno scoperto, discese & chiamò la testuggine & il force, che di nulla dubitassero. A che la testuggine uscendo e veggendo la dama che non osaua di bere dell'acqua, le disse, beui pure carissima, perche niuno hora qui ti corrà, & dicci onde uieni hora. La quale disse, io fin hora sono stata cacciata da cacciatori, & sono uenuta quà, mutando loco. A cui la testuggine, sia di buon'animo o carissima, perche niun cacciatore giamai uenne quà, e uiui nosco. perche eccoti qui pastura abondante, & un fonte di aqua limpidissima. Et così la dama piacendogli di uiuere con costoro, ui si fermò, & habitò sotto un arboro molto opaco & ombroso. Un giorno tra gli altri, raunatisi secondo loro usanza, il Coruo, il force, e la testuggine, chiamandoui anco la dama, come uidero che ella non ueniua, pensarono che ella fosse data nelle reti. Onde il Coruo leuato in ala, videla intricata nelle reti, di un cacciatore,

rore,
la tes
sta la
posto
hai fa
cote
può
za ch
ella
gine
ne la
stò ch
mi, m
& il f
mina
quale
uita,
ciò ch
sti rag
in qu
ta per
uò co
il fore
cacci
de sol
Il che
force
Coru
inuol

tore, la onde tornato, raccontò il caso; però
 la testuggine volta al force, in te è hora po-
 sta la salute della nostra dama; & egli tosto
 postosi di corsa, fu alla dama e le disse, come
 hai fatto tu, che sei saggia, ad intricarti in
 cotesti mali. La quale rispose, & come si
 può altri valere del suo senno, quādo è for-
 za che il destino habbia luogo? In dicendo
 ella così, sopraggiunse il Coruo, & la testug-
 gine insieme. La onde disse alla testuggi-
 ne la dama. A che sei tu uenuta qui? io sub-
 stò che farò sciolta dal force da questi lega-
 mi, mi saluerò col corso, & il Coruo a volo,
 & il force in qualche tana, ma tu buona fe-
 mina, rimarrai sola preda al cacciatore. La
 quale rispose, e' non è piu da uiuere quella
 uita, nella quale resti priuo de gli amici. p-
 ciò che qual altra dolcezza rimane? Tra que-
 sti ragionamenti, soprauenne il cacciatore,
 in quell' hora a punto che la Dama fu sciol-
 ta per opera del force, la quale anco si sal-
 uò con la fuga, il Coruo si inalzò a uolo, &
 il force entrò in una buca. Il che vedendo il
 cacciatore, & marauigliandosi del fatto, vi-
 de sola la testuggine, la quale presa, la legò.
 Il che veduto dal Coruo, dalla Dama, e dal
 force, se n'attristarono oltre modo. Et il
 Coruo disse, ecco come la nostra uita ci si è
 inuolta in contrario? bene disse, chiunque

G O V E R N O

Si fu chi'l disse, che quando uno inciampa,
 vna fiata, ne inciampa dell'altre volte assai,
 nõ bastaua a me, il bando dalla patria, e da
 parenti, & l'hauer perduto tante ricchez-
 ze, ma hora resto priuo della amicissima
 mia testuggine; la quale sapea molto bene
 seruare i termini d'amicitia. ma che uale
 questo mortale corpo, soggetto a diece mi-
 la disaventure, ne mai fermo in uno stato,
 ma sempre è in continua mutatione e tur-
 bamento. Et si come la stella Leuante, non
 rimane in Leuante, ma trasportata non mol-
 to dopò tramõta, & la Diana si fa hespero,
 & la parte che è in Leuante, tosto è in Ponẽ-
 te, & quella che tramonta, poco poi si leua,
 cosi sono le nostre cose di facile mutatio-
 ne. Mi sono adunque io ricordato delle pri-
 me mie disaventure per lo presente dolo-
 re, non altrimenti che il segno della ferita
 quando è percosso. percioche e' dalla pcos-
 sa sente dolore, & la prima ferita, come da
 altro principio si rinoua. A che soggiungẽ
 do disse la Dama. Il nostro dolore, & i tuoi
 lamenteuoli ragionamẽti, anchorche siano
 detti retoricamente, non gioueranno però
 alla testuggine. Ma lascia q̃ste parole, e truo-
 ua modo alla salute sua. Perciò che si dice,
 che il fauio nel tempo de gli infortunij fa
 proua della sua sapienza, & il fidato, nel
dare

D
 dare & nel
 delle disgr
 se, che sia a
 Dama te n
 morta, lun
 stimonio c
 ti soprased
 ne; percio
 di ciò si au
 co e la fare
 drai auuici
 pian piano
 di tolto ha
 serà, metti
 to, io scior
 Dama cosi
 gine sciolta
 lungamente

dare & nel prendere , e gli amici in tempo delle disgratie. Et il force, io giudico, disse, che sia al presente utile rimedio, che tu Dama te ne beui, & cada fingendo di esser morta, lungo alla uia del cacciatore; Et testimonio che tu sia morta, sarà il coruo che ti soprafederà, & fingerà di māgiarti la carne; perciò che io ui auiso, che tantosto che di ciò si auuegga il cacciatore, deporrà l'arco e la faretra, & uerrà a te. Et come tu uedrai auuicinarlo, lieuati, e ponti a correre pian piano, trastullandolo con la speranza di tosto hauerti, & quando egli ti si appresserà, mettiti a correre piu ueloce, che fra tanto, io sciorrò i legami alla testuggine. La Dama cosi fece, & q̄sto a modo fu la testuggine sciolta dal force; & tutti salui uissero lungamente amandosi finalmente.

Terzo Essempio.



D I T O queste cose se il Re Absalon e restato molto sodisfatto, disse al Filosofo, io ho ottimamēte cōpreso ciò che tu mi hai mostro della sincera amicitia. Hora vorrei che tu mi dessti essempio di come l'huom si dee guardare da un nemico, il quale finga di esserti beneuogliente. Et il Filosofo rispose, chi si fida del nemico, conuien che patisca quello che auenne già a' Tafani, ouero che voi gli chiamate vesponi. Perciò che e' si racconta che in un certo mōte fu già un arboro molto alto & frondoso, sopra il quale habitauano mille Corui, de' quali era un solo Coruo. d'indi non molto lōtano. Eranui, anco mille Nottole signoreggiati parimente da un Tafano, & portauano odio mortale a' Corui. però un giorno tra gli altri, cosi d'improuiso assalirono fieramente i Corui, & molti ne uccifero, & molti ne ferirono. La

seguinte

seguinte m
 i suoi, e fac
 uete vedut
 to, & come
 tenza & q
 quanti fer
 parte. & i
 che essi c
 gio, & ten
 quello che
 appo que
 mi, l'uno c
 altra cosa
 nui assalti
 sciare que
 potendo n
 cia battagl
 non giudico
 auuilirci tar
 patria abba
 tra forestier
 rarci a solte
 ranno, affre
 pra tutto, c
 te, che entr
 uinceremo
 za biasimo
 primo con
 consigliere

seguinte mattina il Re Coruo, cōuocando i suoi, e facendo consiglio disse loro, voi ha uete veduto ciò che i Tafani ci hanno fatto, & come hāno poco stimato la nostra potenza & quanti ne hanno morti di noi , & quanti feriti, & spēnacchiatici la maggior parte . & il peggiore di tutte queste cose è, che essi ci habbiano preso così a dispregio, & tenganci per nulla . Et sapete anco quello che da questo è per seguire . Erano appo questo Re cinque consiglieri de' primi, l'uno de' quali prese a così dire . Niuna altra cosa ci saluerà di quì auanti da continui assalti di costoro, che la sola fuga, & lasciare questa poco auenturata stanza , non potendo noi cōtra i nostri nemici ordinarci a battaglia. Et il secondo Consigliere io non giudico disse egli, vtile cosa per noi, lo auuilirci tanto per un solo assalto , che la patria abbandoniamo , & andare a uiuere tra forestieri , ma apparecchiarci e prepararci a sostenere battaglia, & se i nemici verranno, affrontarci con loro , e guardare sopra tutto, che essi nō ci disordinino talmēte, che entrino tra le nostre schiere, & se gli uinceremo, ne lodaremo Dio; & se nò, senza biasimo alcuno, potremo appigliarci al primo consiglio . Rizzatosi in piè il terzo consigliere, disse, il parlare di costoro, o Re,

non

G O V E R N O

nò è punto buono. Ma e' bisogna cò diligēza intendere se i nemici nostri, ci uolefsero diuenir amici, & uolefsero far pace cò noi p forza di presenti, che noi lor manderemo. Il che se ci succede, viueremo vna vita sciope rata, & senza pēfieri. Percioche sempre que' Re, che temono al suo paese, si riscuotono cò loro. col quale cōseruano i suoi sudditi. A cui riuolto il quarto configliere disse, tu nò cōfigli bene; ma egli è molto meglio restringersi nella uita, e patir qual si uoglia di sgratia che sottoporsi così uituperofamēte a' nemici, a' quali cò uerità siamo superiori & piú honorati. & oltre di ciò qñ anche si facci quello che tu di, non basterà loro di esser presentati una uolta o due, ma egli uoranno ciò, sopra le forze nostre, essercitare. Perciò che e' si dice, che ināzi al bisogno, bisogna farsi amico un nemico, cò doni meza ni, ma nò con molti. percioche questi ingagliardiscono lui, e noi distruggono. Et que' bastoni che sono ritti al Sole, se un poco si pieghino, l'ombra si fa maggiore, ma se troppo, ella diuenta nulla. Et però e' bisogna armarsi di patientia, & di arme per la guerra. Egli è vana disse il quinro Configliere la guerra, percioche essi sono di noi piu possenti; & chi non conosce se stesso, & si paragona a maggiori, piu a se stesso, che

DE R
 de a nemici nuoc
 mai pensa che il nem
 io, & al presente, e p
 ho temuto il nemico
 fona, lo sprezzare il
 gli stia lontano. Et
 quando altro medic
 la guerra. Percioche
 se, la spēsā si giuoca
 parole, ma nella gue
 ra. Se tu non lodi la
 altro modo lodi tu
 gli è mestieri o Re, c
 ri sani, percio che
 ua piu che mille effe
 rati, & questi aggiugon
 li, si come i fiumi aggiug
 Et il sauo conosce il po
 & onde gli possa venire
 se egli pensa: & con
 per affrontatio, & co
 apparecchi. Et poi
 me per configliere,
 qui in publico, & in le
 blicotidico, che si co
 fere utile il far la gu
 cserti di giouamēto
 Et patir questa sog
 che l'huom di gran

che a nemici nuoce . Et il prudente, non mai pensa che il nemico sia impotente . Et io, & al presente, e per lo pafsato temo, & ho temuto il nemico, ne è cosa da fauia persona, lo sprezzare il nemico, anchor che egli stia lontano . Et un ottimo Capitano, quando altro rimedio ci sia, non antepone la guerra . Percioche in tutte le altre cose, la spesa si giuoca nell'hauere, & nelle parole, ma nella guerra, si giuoca della uita . Se tu non lodi la guerra, disse il Re, qual altro modo lodi tu? A cui rispose egli, Egli è mestieri o Re, che tu adopri consiglieri faui. perciò che un fauio consiglio, releua piu che mille esserciti, & mille altri apparati. & questi aggiungono al Re fini giouevoli, si come i fiumi aggiungono aqua al mare . Et il fauio conofce il poter dell'auuersario, & onde gli possa venir danno, & quale cose egli pensi : & con quali esserciti egli è per affrontarlo , & con quali macchine & apparecchi . Et poi che tua Maestà usà me per consigliere, io uoglio parlarti, & qui in publico, & in segreto . Et qui in publico ti dico, che si come io giudico non essere utile il far la guerra , cosi anco non esserti di giouamento , il pagar tributo . Et patir questa soggettione . Perciò che l'huom di gran senno, elegge piuttosto

G O V E R N O

tosto una gloriosa morte, che una vitupero-
 sa uita. Non mettere adunque in non cale
 questo pensiero, ne lo rimettere ad altro tē-
 po. Percioche come dice il Poeta, l'huom
 mortale, combatte con gli anni. Voglio
 poi priuatamēte parlarti. perciò che io o-
 do, già da molto tempo alcuni che dicono,
 che i Re, si fanno trionfatori per lo ottimo
 gouerno. Et l'ottimo gouerno, si fa, per lo
 multiplice consiglio. & il consiglio si fa piu
 vtile quādo è, non è vilipeso, & sono vilipe-
 si i segreti in cinque modi. O da colui che
 chiama cōsiglio, o da coloro che sono chia-
 mati, o da quelli che lo danno, & che lo som-
 ministrano, o da quelli che sono mādati in
 alcuna ambascieria, o da quelli che osserua-
 no le cose auuenute a cose manifeste, o da
 coloro che discorrono, & conietturano be-
 ne. Et chi tiene il suo segreto, in due modi
 sente beneficio; perciò che o cōsegue il suo
 desiderio; o se nol consegue, fugge almeno
 il biasimo. Et non bisogna che chi chiama
 a consiglio, essendo fauio, dispreggi le ra-
 gioni de i chiamati. perciò che da questi, si
 conferma, & si accresce la acutezza del suo
 ingegno. Et se il Re, tiene in se il suo segre-
 to, & adopra huomini faui nell'attioni sue,
 & è temuto dal uolgo, & non è penetrato il
 suo pensiero. Et se e' non disprezza, un fat-

to

to di huon
 errori altr
 cose sue, b
 un certo c
 no, e due
 ti uoglio c
 uengano d
 Questo vd
 tolo a par
 di questa c
 spose, che il
 che già altr
 rono a cōfig
 Nottola. Ou
 me non si er
 nobile, com
 tra, o una co
 gere a Re co
 brutto, & ch
 za nell'anir
 do, e disord
 de, & quelle
 traditore.
 uarono dell
 to questo sc
 no già conf
 habbia gian
 ne, che tu m
 fa. Ma say

to di huom di buona mente; ne meno gli errori altrui pretermette, costui in tutte le cose sue, ben si reggerà. Et ne i segreti ui è un certo ordine, perciò che alcuni, riceuono, e due & tre uditori. ma in quello che io ti uoglio dire, a pena io uoglio che ui interuengano due bocche, & quattro orecchie. Questo vdendo il Re, si rizzò in piedi & tirato a parte, dimandollo della cagione, di questa così fiera nemicitia; a cui egli rispose, che il principio di questo odio fu per che già altre fiate tutti i pennati si raunarono a consiglio, e crearono per loro Re una Nottola. Que trouandosi un coruo, disse, come non si era preposto a costui, un uccello nobile, come il Pauone, o la Gru, o un'Anitra, o una colomba; & non bisognaua eleggere a Re costui che ha sì mal garbo, & è sì brutto, & che di piu, non ha alcuna bellezza nell'animo, & è pazzo, e stolto, & iracondo, e disordinato & che di giorno non ci uede, & quello che importa piu è scelerato & traditore. Questo vdendo gli uccelli, priuarono della corona, il Guiffo. Il quale patito questo scorno, disse al Coruo; Io non sono già consapeuole a me o Coruo, che io ti habbia giamai contrariato. o datoti cagione, che tu mi fussi contrario in questa guisa. Ma sappi che l'arbore tagliato con la

man-

G O V E R N O

mannaia, da capo germoglia. Et la ferita
 fatta dalla spada si salda. ma la puntura del
 la lingua è immedicabile, perche punge
 nel mezo del cuore. Et il fuoco è spento
 dall'acqua, & il ueleno, si medica con certe
 medicine, & l'amore cessa col cōseguimen
 to. ma il fuoco della ricordanza dell'offe
 sa, è sempre uiuo; & il seme che è stato semi
 nato hora tra uoi & noi o Corui, si farà ar
 boro, che mai si diradicherà. Così detto il
 Guffo, si partì pieno di fiero sdegno. Et il
 Coruo subito ne fu pentito. Ho inteso dis
 se il Re la cagione, di hora, intorno a ciò
 che si ricercaua per rimedio, & quello che
 hora conuien di fare. Il quale rispose, io in
 uerun mō nō lodo la guerra, ne a ciò ti ef
 forto, ma forse si potrà in ciò adoprare
 qualche astutia. La quale è in tutte le co
 se potentissima. Giudico adunque che sia
 utile, che tu ti corruci meco, alla presenza
 di tutti. Et comandi che io sia battuto sen
 za remissione, sì che io sanguini per la mol
 titudine delle battiture, & poi spénachiar
 mi e la coda e l'ali, & gettarmi uicino a que
 sto arboro. Il che fatto, che tu ti parta con
 tutti i tuoi, & lasciami stare quiui. Il che il
 Re subito pose in essecutione, & andof
 si con Dio, con tutti e suoi. La notte
 le ciuete postesi sopra l'albero, non ue
 derò

dero altri
 si staua ste
 che rinonc
 le appress
 gli, & ou
 A cui il Co
 gliuolo del
 altri, io no
 così mal acc
 i segreti loro
 stui è, il prin
 de' Corui, d
 le cagione, e
 Et il Coruo
 ha a questo c
 i Corui furon
 no a Consigli
 re, & io altre
 che voi fiere
 ui. & perciò
 battaglia con
 garui tributo
 uerlo per gra
 Dei. perciò
 piu debole, c
 gire per que
 dete uoi che
 ca gli arbori
 basse, pieg

dero altri , fuorche quel solo Coruo che si staua steso in terra per le battiture . Il che rinonciarono subito al Re loro. Il quale appressatogli si, il dimandò: d'onde egli , & oue erano gli altri Corui andati . A cui il Coruo rispose , io sono il tale figliuolo del cotale ; & oue siano uolati gli altri, io non so; perciò che come posso io, così mal acconcio come tu mi uedi, sapere i segreti loro. Et il Re disse, ueramente costui è, il primario consigliere del Principe de' Corui, dimandategli dunque per quale cagione, egli sia in istato sì miserabile . Et il Coruo rispose, il mio mal consiglio mi ha a questo condotto; Perciò che quando i Corui furono superati da uoi, si raunarono a Consiglio, & ciascuno disse il suo parere, & io altresì il dissi, dicendo arditamente che voi siete più forti e più robusti de' Corui . & perciò non bisognare affrontarsi a battaglia con uoi, ma far uosco pace, e pagarui tributo. Li quali se uoi riceueste, hauerlo per grande gratia, & ringratiarne i Dei . perciò che è bisogno che il nemico più debole, ceda al più possente . & fuggire per questa uia tanti danni. & non uedete uoi che il uento sforzato , diradica gli arbori alti, e gli spezza, ma le piante basse , piegate da lui , non le atterra.

G O V E R N O

Il che udendo i Corui, sospettarono che io per amor che io ui portassi, parlassi di quella maniera, & fieramente sdegnati, mi hanno si acerbamente gastigato, auteponendo alla pace la guerra. vditto il Re, ciò che ei dicea, disse ad uno de' suoi principali consiglieri, che ci conuiene hora fare sopra ciò? Il quale rispose, tosto sia ucciso, percioche egli ci farà in guisa di trionfo. & ci libereremo delle sue consulte, & astutie, le quali egli non ceserà di ordire come torna a loro. Percioche e' si dice, che chi non cura alcuna persona prestāte che egli ha nelle mani, & lo libera, non facilmente altra fiata il potrà hauere. Et chi troua il nemico, impotente, & non l'uccide a qualche tempo si pē tirà, quando egli hauerà ripreso forze. Vn' altro consigliere del Re, disse, e' non bisogna vccidere costui, percio che egli è scritto, un calamo spezzato non lo fendere, & vna tela bagnata non la bagnare. & è piu tosto da hauer pietà, & misericordia a chi è caduto in calamità. & però lascialo uiuo, prigione, e che ci seguiti. perche è grandissimo nostro beneficio, che i nemici siano tra loro discordi. Ordinò adunque il Re, che il Coruo, fosse trattato con honore e riuerenza; & colui che hauea suafo la morte ua, disse, poi che nō hauete morto costui, almeno,

almeno, sia
come nem
& astuto;
esserli pos
re con le c
ro familiar
ro, ho udit
to; Se alcu
quel punto
gli uiene co
una tale pru
mi trasform
fieme con u
ui, e vendica
che essendo
figliata la su
re è simile, a
te, piena di
bruciamo.
voglia pefs
fra le ciue
fatti loro, &
nacquero l
si fuggi, & v
giorno o R
to la tua bi
poniamo u
pio. Ecco
te nella tal

almeno, sia posto prigione, & sia appo noi come nemico, perciò che egli è eloquente & astuto; & stimo egli per astutia quiui essersi posto. Cominciò il Coruo conuersare con le ciuette, priuatamente, & farsi loro familiare & amico. Et vn giorno disse loro, ho udito da gli antichi essere stato detto; Se alcuno se stesso getta nel fuoco, & in quel punto dimanda alcuna gratia a i Dei gli uiene conceduta. Voglio adunque fare una tale pruoua, & dimandare a' Dei, che mi trasformino in Ciuetta. per potere insieme con uoi combattere contra a i Corui, e vendicarmi dell'oltraggio fattomi. A che essendo presente colui che hauea consigliata la sua morte, disse, questo tuo parlare è simile, ad vna tazza di vetro trasparente, piena di veleno; perciò che se bene ti abbruciamo, non potemo già mutare la tua voglia pessima. Rimase adunque il Coruo fra le ciuette molti giorni spiando tutti i fatti loro, & si ingrassò, & incarnò, & gli rinacquero le ali, & un dì, cogliēdo il tempo, si fuggì, & venuto a i Corui, disse al Re, buō giorno o Re, rallegrati, che io ho già fornito la tua bisogna. Resta che ci leuiamo, & poniamo un bel fine ad un ottimo principio. Ecco che tutte le ciuette sono entrate nella tale spelonca, prēdete dūque ogni

trui, sospettarono che io
 portassi, parlarsi di quel
 mente sdegnati, mi han-
 astigato, auteponendo
 dito il Re, ciò che eidi
 suoi principali coti-
 e hora fare sopra ciò
 sia ucciso, perciocchè
 trionfo. & ci liberere-
 & astutie, le quali e-
 ire come torna a lo-
 che chi non cura al-
 che egli ha nelle ma-
 ilmente altra fiata il
 ua il nemico, impo-
 qualche tempo si pi-
 ripreso forze. Vn'
 disse, e' non biso-
 o che egli è scrit-
 n lo fendere, & v-
 gnare. & è piu ro-
 misericordia a chi è
 erò lascialo uiuo,
 perche è grandif-
 he i nemici siano
 o adunque il Re,
 o con honore e ri-
 ea sua so la morte
 e morto costui,
 almeno,

G O V E R N O

vno di voi di questo bosco tante frasche
 quante può portare, & poniamo alla bocca
 dell'antro, & attacchiamoci il fuoco, & ac-
 cendiamlo col dibattere l'ale, si che fac-
 ciamo vna fiamma grande & alta. Et in que-
 sto modo, quelle di dentro, si affogheranno
 col fumo, & quelle che vscir vorranno si ab-
 bruccieranno. Il che posto da Corui in ope-
 ra, spensero affatto i nemici loro. cosi ritor-
 nò il Re de Corui trionfando alla propria
 stanza. & disse a colui, come hai tu hauuto
 patientia, a conuersare con le ciuette, & a
 stare saldo alla loro tristitia. Il quale rispo-
 se l'huom fauio caduto in miseria, cede a
 casi soprauegnenti, fino a tanto, che conse-
 gue il suo desiderio. & il Re disse. narrami i
 pensieri, e i disegni delle ciuette. quali era-
 no? Io non ho conosciuto rispose egli, la piu
 fauia di loro, che quella che consigliaua
 che io fosse vcciso l'altre tutte dauano mol-
 to luge dal bisogno. Et bisogna che i Re ser-
 uino i loro segreti, & non lasciare appressar
 si alle sue scritture alcuno alieno, ne all'ac-
 qua con la quale si dee lauare, ne al letto, ne
 alle uesti, ne all'armi, ne al mangiare, & al
 bere, ne alle caualcature, ne a gli unguen-
 ti; ma e' non era possibile di uincere al-
 trimenti i nemici, che erano e forti e super-
 bi. Et rare volte vn superbo, dirizza tro-
 feo.

fo. & rare
 no in fine
 re, chi a
 ruina si lib
 humiliat
 lustre oper
 che allarar
 si legga vna
 crepita vecc
 la caccia pa
 scinandosi a
 ad una fonta
 le già solea p
 ui presso me
 la quale una
 che stai cosi c
 & come non
 pre tutto il m
 sta fonte il m
 detta da un
 glio fare fog
 il Re delle ra
 due rane, le
 giare. Così i
 sottoposto, a
 giunse. Io ve
 tia vna vitto
 ta hauere c
 il tuoco, es

feo. & rare volte, il viuer dolcemente, fino in fine si conserua sano. Et non facilmente, chi adopra Consiglieri sciocchi dalla ruina si libera. Io adunque mi abbassai, & humiliai a' nemici, per conseguire vna si illustre opera, non altrimenti che la serpe, che alla rana si fe soggetta. Conciosia che si legga vna serpe dopò l'essere venuta a decrepita vecchiaia, non essendo piu atta alla caccia patiua di molta fame. alla fine tra scinandosi al meglio che potea, si condusse ad una fontanella, piena di rame, dalla quale già solea procacciarsi il uiuere. Et quiui presso melanconica & mesta si distese. Alla quale una rana disse, che hai tu o serpe, che stai cosi dolente. La quale le rispose, & come non ho io da star dolente? che sempre tutto il mio uiuente procacciua di questa fonte il mio uiuere, hora sono stata maladetta da un certo Romito. Et però mi uoglio fare soggetta al uostro Re; il che udedo il Re delle rane, la prese, & comandò che due rane, le fossero ogni giorno date a mangiare. Così io, per così glorioso fine, mi sono sottoposto, ad opportuni mali. Et il Re soggiunse. Io veggo p la tua accortezza & astutia vna vittoria maggiore che si fosse potuta hauere còbattendo in battaglia. p cioche il fuoco, essendo caldo, & acuto, sole le cose

G O V E R N O

sopra terra distrugge, e l'aqua essendo fred-
da, e questa penetra anco sotterra, e diradi-
ca ciò che ui è . Percioche si dice , che non
bisogna sprezzare ueruna di queste quat-
tro cose, ancorche sieno minime. Ciò, il fue-
co, la malatia, il nemico, e il debito. Et il cor-
uo disse, tutto ciò che si è bene fatto , è per
la tua buona fortuna o Re, che quando due
cercano di trionfare, il piu eccellente in sa-
pere, lo conseguirà, che sono pari in sapere,
il consegue quello che tiene piu paziente .
Che se anche in questo sono pari , il conse-
gue, il piu fortunato. Io ti ho trouato disse
il Re, ne' fatti hauer mostrato il tuo sapere,
& gli altri essere solo utili in parole, & per-
ciò io ti ho grandissime gratie & oblige, &
per opra tua ci è venuto che possiamo go-
dere dolcemente vna vita riposata, mangiã-
do e facendo i uostri senni riposati. Et si di-
ce che troua grãdissimo riposo, quello che
guarisce della febre , & chi dispone un gra-
uissimo peso , & chi si libera dal danno de'
nemici. Ma dimmi come hai tu oseruato
il Re loro menar sua uita. Et ei rispose, rea
& trista & inutile , & disordinata. & i suoi
soggetti simili a lui . fuorche quel solo, che
mi uoleua morto . Il quale certamente era
saiuissimo sopra tutti.

Alhora

Alhora il
fo. Ho co
mi hora,
segue il
uare l'ac



no della c
si abbatt
sporta fo
driua de
giorno, g
gliò una
Sopra ch
degli al
ma pastu
moglie f
ua mode
re il ma
re la tes
trouata

Alhora il Re Abefalom disse al suo Filosofo. Ho compreso il bell'esempio tuo, dimmi hora, in qual modo spese uolte, chi con segue il desiderio suo; & non sapendo cōseruare l'acquistato, lo perde.

Quarto Essempio.



CHE rispose il Filosofo. Si racconta che alcune Scimie hebbero già un Re il quale uenuto ad estrema uecchiaia, parendo loro che fosse inutile al gouerno, lo priuorono della corona. Il quale uenuto mendico, si abbatte ad una ficaia posta alla marina, e sporta sopra il mare, & habitò quiui, & si nudriua de' suoi frutti, & mangiando egli un giorno, gli cade di mano un fico, il quale pigliò una testuggine seluatica, & sel māgiò. Sopra che la Simia ridendo, seguitò a darle de gli altri fichi. & ella trouata una dolcissima pastura, si scordò di casa sua, & perciò la moglie sua, staua addoloratissima, & cercaua modo di ammazzare la Simia per rihauer il marito. Auuenne un giorno che pure la testuggine tornò a riuedere la casa, e trouata la moglie tutta afflitta, le disse, che

G O V E R N O

hai tu , che ti ueggo mesta, & mezo mala-
 ta. La quale disse , e' mi è soprauenuto
 una graue malattia , & è senza rimedio,
 se io non ho il cuore della Scimia. Il ma-
 rito pensando tra se conosceua la difficul-
 tà della dimanda , & che egli non troue-
 rebbe altra Scimia , ne altro cuore che
 quello dell'amico suo. Il che pensando che
 fusse gran ribalderia , fu portato in uarij
 e strani pensieri . andato adunque a tro-
 uarlo , lo salutò . Et egli le dimandò la
 cagione della sua tardanza . A che la te-
 stuggine rispose , non per altro essere tar-
 data che per la vergogna che hauea di non
 mai hauerla potuta ricambiare di tanti be-
 nefici che ella le hauea fatto . Non pensa-
 re a questo disse la Scimia, perche io non so
 no tale , che io cerchi ricambiamento da
 gli amici : anzi tu piu tosto , mi hai fatto
 beneficio , consolandomi in questo essi-
 lio dal mio regno ; A che la testuggine, mo-
 destamente disse , io uoglio che fermiamo
 la nostra amicitia . Il cui stabilimento si fa
 per tre uie: o per uenire in casa dell'amico,
 o per uisitare i figliuoli e gli altri parenti; o
 per porre la robba in commune . Non per
 queste vie , disse la Scimia si conferma l'a-
 micitia; ma per una sincera dispositione di
 animo . perche il vedere i parenti è anco
di

di un vicini
 re di molti
 muli. Et
 cosa da la
 vero , per
 mandi al
 altra cosa
 damento
 e' si dice
 amici tro
 piu del d
 sdegna si
 tu venga
 un isolet
 bondant
 porterò
 Scimia, m
 quale si m
 poco d'on
 gare la Sci
 za della te
 se fra se ;
 di assasin
 fa è piu m
 re. & bisog
 di cōsider
 ci. & prèd
 altre circ
 lo vi ueg

di un vicino. Et il viuere insieme parimente di molti irrationali animali, & anco de' muli. Et l'andare in casa altrui, è anche cosa da ladri. la testuggine disse, tu di vero, perche e' bisogna che l'amico dimandi all'amico cose da amico, & chi per altra cosa piu pretiosa, fa amicitia, fa un fondamento da nõ edificarui sopra. percioche e' si dice non bisogna che si ricerchi da gli amici troppe cose. perche quãdo il Vitello, piu del douero fugge il latte alla madre, la sdegna si che lo discaccia. ma io uoglio che tu venga a casa mia. percioche io habito in un isoletta piena di uerdissime herbe, & abundantissima di molti frutti. & io colà ti porterò sopra le spalle. A che persuasa la Scimia, mōtò a cauallo della testuggine, la quale si mise, in mare. nel quale leuatosi un poco d'onda si fermò pensando di far annegare la Scimia. Veggēdo la Scimia la tardanza della testuggine ne prese sospetto, & disse fra se; vedrai che la testuggine ha pēsato di assasinarui. pcioche io so, che niuna cosa è piu mutabile, ne piu igāne uole del cuore. & bisogna che il faggio non trascuri mai di cōsiderare i cuori de' parēti e de gli amici. & prēdere segni, e dalle parole sue, e dall'altre circostatie. E poi disse alla testuggine. Io vi ueggo pensosa, molto, e mi dubito.

G O V E R N O

perciò. che è dunque la causa di tanto pen-
 famento . A che rispose. Io ho grā pensiero ,
 non quādo arriuerai a casa mia, tu non tro-
 uirai le cose mie come io uoglio, percioche la
 mia dama si pone al letto uolontieri, e ui si
 ammala. A cui la Scimia non hauer pensie-
 ro di ciò: nulla gioua il pensare , ma pensa
 di trouargli medicina che le leuino il dolo-
 re, e la malattia. A cui rispose la testuggine.
 E i figliuoli de i medici, dicono che il cuore
 della Scimia è ottimo per guarirla. Il che
 udendo la Scimia si dolse feco della sua rui-
 na, dicendo, ohime la mia auaritia a che mi
 ha condotto? in qual modo, la astutia di co-
 stei mi ha colto? & anco hormai uecchio?
 Chi si contenta di poco, uiue uita longa &
 contenta . ma chi è di mente auara tutti i
 giorni di sua uita mena in stente & in fati-
 che. Et poi disse alla testuggine, per qual ra-
 gione o carissima, non mi hai tu ciò scoper-
 to, auanti che io mi partissi di casa, si che tu
 potessi insieme con me portarti il mio cuo-
 re; perciò che è tra noi una legge quādo an-
 diamo a casa un amico di lasciare il cuore a
 casa, per non pensare in casa altrui alcū ma-
 le. Il che udendo la testuggine, si tornò to-
 stamente in dietro tutta giulua . Et lasciò
 smótare la Scimia sopra il lido. La quale to-
 sto tocco il terreno, corse sopra la ficaia, &

la testuggine
 o compagno
 sa, e portati
 spose, se qu
 Non hauer
 adempiend
 ta, affatto si

A questo
 come si bell
 aggiungimi,
 lui che si sfon
 ferendo di a
 fatto, la per

A questo i



to cuore ci p
 co, qual nom
 gli rispose

la testuggine di sotto gridaua , scendi tosto o compagno acciò che ce ne andiamo a casa, e portati teco il cuore . Ma la Scimia rispose, se questo farò, non haurò già cuore. Non hauendo occasione commoda, & non adempiendo ciò che bisogna, quella passata, affatto si perde la cosa.

A questo disse Abesalom ho compreso, come sia bello questo esempio . A questo aggiungimi, e dimmi, a cui si assomigli, colui che si sforzi di far alcuna cosa, & non sofferendo di aspettare il tempo, auanti che al fatto, la perde.

A questo il Filosofo così prese a dire .

Quinto Essempio.



Si narra che un'huomo insieme con la moglie sua priuatamente uiuendo le disse una fiata . io ho speranza o donna che ci farai un figliuolo maschio, ilquale di tutto cuore ci potrà seruire, pensiamoci un poco, qual nome gli dobbiamo porre, & ella gli rispose , lascia andare o marito queste paz-

pazzie. percioche niuno, se non pazzo pensa a queste cose che non si possono, ne prevedere, ne predire. Et ti assimigli a colui, che mise insieme il mulino, & il buturo. Perche si conta che un certo pover huomo hauea uicino a doue dormiua, un mulino & del buturo, & una notte tra se pensando disse, io uenderò questo mulino, & questo buturo tanto per il meno, che io comprerò diece capre. Le quali mi figliaranno in cinque mesi altre tante, & in cinque anni moltiplicheranno fino a quattro cento; Le quali barattero in cento buoi, & con essi seminarò una càpagna, & insieme da figliuoli loro, & dal frutto della terra in altri cinque anni, farò oltre modo ricco. & farò un palagio quadro, adorato, & comprerò schiavi una infinità, & prenderò moglie, la quale mi farà un figliuolo, & lo nominerò Pancalo, & lo farò ammaestrare come bisogna. Et se vedrò che non si curi con questa bacchetta. così il percoterò. Con che prendendo la bacchetta che gli era uicina, & battendo di essa il vaso doue era il buturo, e lo ruppe, & fuse il buturo. Dopò gli partorì la moglie un figliuolo, e la moglie un dì gli disse, habbi un poco cura di questo fanciullo o marito, fino che io uo e torno da un seruigio. La quale essendò andata

fu

D
 franco il m
 la terra, & tr
 sali sopra il
 na, corsa la
 infanguito
 hauesse uco
 de sul capo,
 to poi, & san
 pe morta, si
 se amaramen
 in molte cose

Disse il Re
 preso. Hora
 possa confer
 via più, o co
 con la buon
 tà. A che il
 altri è più e
 nenza, & ap
 ni, dopò un
 e l'esempi
 caduti casi

fu anco il marito chiamato dal Signore della terra, & tra tanto auuenne che una serpe sali sopra il fanciullo. Et vna donzella uicina, corsa là, l'uccise. Tornato il marito uide infanguito l'vscio, & pensando che costei l'hauesse ucciso, auanti che il uedesse, le diede ful capo, di un bastone, e l'uccise. Entrato poi, & sano trouando il figliuolo, & la serpe morta, si fu grandemente pentito, & piã se amaramente. Così adunque i frettolosi, in molte cose errano.

Disse il Re, & questo parimente ho compreso. Hora narrami, in qual guisa un Re si possa conseruare senza danno, & con qual via più, o col astenersi da far male altrui, o con la buona conscienza, & con la liberalità. A che il Filosofo rispose, sopra tutti gli altri è piu eccellente la prudenza. & la astinenza, & appresso, la prudēza de' Configlieri, dopò un'ottima, e prudētissima moglie; e l'esempio che io dirò farà uno de gli accaduti casi ad un Re de gli Indi.

Sesto Essemplio.

PERCIOCHE si racconta che questo Re, una notte uide otto spauenteuoli segni. di che tutto turbato si desto; & chiamò a se tutti i Filosofi; & quello che in sogno hauea ueduto a tutti raccontò. I quali gli dissero, hai per certo ueduto segni degni di marauiglia, & bisogna che noi habbiamo sette giorni di spatio a considerare se noi possiamo trouarci alcun senso che ti sia gioueuole. E data loro licenza, si ristrinsero insieme dicendo. Non è molto tempo passato che il Re ha morti di noi altri piu di dieci mila. Hora li Dei prouedendoci, ce l'ha posto nelle nostre mani, & bisogna che noi ci pensiamo alcuna cosa, che sia la sua perditione, consigliandolo che gran male gli soprastia, se non uccide la sua moglie, & il suo figliuolo, & il suo primo Consigliere, & il protonotario, & appresso l'Elefante bianco sopra il quale caualca. e gli altri due Elefanti, & il cauallo & il Camelo, & il sangue di costoro tutti porre in un uaso oue ti lauiamo, & apparecchiamo canti che ti leui-

no

no il male.
mali. Et qu
al Re, e gli
nostri lib
trouato, e
ti, fuorch
Re disse,
io perire.
re altro pr
te sono di
do il Re, &
letto, a fac
che haues
la fama del
to consigli
no, deliber
cosa alcun
glie. E le
e temo no
còtra di l
leuolenti
Ma dima
ti giorni
mi, & tier
seduta p
dimmi c
sti Filo
giugere
che tu

no il male, & ti liberiamo dalli sopraſtanti mali. Et queſte coſe conſiderate, andarono al Re, e gli diſſero, habbiamo ricercato ne' noſtri libri, con grande ſtudio, & habbiamo trouato, che non è per te altra uia, di ſaluar ti, fuorchè ſe tu farai queſto & queſto, & il Re diſſe, io voglio che queſti ſieno ſalui, & io perire. Al quale eſſi diſſero, non eleggere altro prima che la tua anima, perche tutte ſono di manco pregio di eſſa. Il che uedendo il Re, & diuenuto dolente, cade ſul ſuo letto, a faccia in giu, penſando tra ſe quello che haueſſe a fare. Si diuolgò in un ſubito la fama del ſuo dolore; Il che uedendo il protoconſigliere ſuo, & accortoſi dello inganno, deliberò di nõ dir al Re egli in perſona coſa alcuna di ciò, ma dirlo prima alla moglie. E le diſſe. Io ueggo il Re addolorato, e temo non queſti falſi Filoſofi, habbiano cõtra di lui ſcritto qualche fraude, per maleuolentia, uolendo al tutto diſtruggerlo. Ma dimandagli la cagione, perche gia tanti giorni ſta maninconico, & ſaputala dilla mi, & tienla in te. La quale entrata al Re, & ſeduta preſſo al capo, diſſe pregandolo, dimmi o Re, che conſiglio ti hãno dato queſti Filoſofi. Alla quale riſpoſe il Re, non aggiũgere ferite alle uergate mie. ne biſogna che tu che loro porti odio, cerchi d'intẽde-

re

ſempio.

COHE ſi racconta
neſto Re, una notte
o ſpauenteuoliſſimo
tutto turbato
chiamò a ſe tutti i
& quello che in ſo-
ti raccontò. I quali
ro ueduto ſegnide-
biſogna che noi hab-
ſpatio a conſiderare
alcun ſenſo che ti
licenza, ſi riſtrin-
n è molto tempo
di noi altri piu
rouedendoci, ce
i, & biſogna che
fa, che ſia la ſua
o che gran male
la ſua moglie, &
mo Conſigliere,
o l'Elefante biza-
gli altri due Ele-
elo, & il ſangue
a uaſo ouer la-
anti che ti leui-
no

G O V E R N O

re queste cose. Io non sperauo disse ella che tu giamai mi douessi nascondere i tuoi segreti, che se non riueli a me che ti porto amore, i dardo crederei ad altri. Et egli, che mi molesti tu o Donna, della tua distruzione, & di tutti gli a me carissimi. Io disse ella, & gli altri non, schiferemo di ricambiare la tua salute con la nostra, perche, qual cosa habbiam noi piu cara di te; ma io ti priego o Re, ad alcuni di questi Filosofi non credere ne manomettere alcuno prima che a tuoi beneuoli comunichi il lor consiglio. Non sai, come ti sono nemici questi Filosofi, hauendo tu già poco, morti di loro molte migliaia. Non credere che questi si sieno scordati dell'uccisione. e non bisognaua ne anco da principio cōciare cō costoro i tuoi sogni. Ma se tu mi credi, dimanda de sogni al nostro vecchio Romito; Alle quali parole il Re, subito montato a cavallo, andò a ritruare il Romito, & gli raccontò tutto ciò che in sogno hauea ueduto. Al quale il Romito disse, non ti sgomentare o Re; perche nulla rea cosa ti auuerrà. Perciò che i due pesci che tu hai ueduto caminare su le code, significano che ti verrà un ambasciadore da alcun potentato che ti arreccherà due Elefanti in dono, e le due Anitre, che hai ueduto uolarti intorno; che ti verrà ambascieria
di

DE R
di Perfra, cheti do
mi & buonissimica
veniva addosso, lig
cata una spadara
ra scata ueduta. Che
gue, mostra che ti
ste di porpora si luc
notte allo scuro.
acqua, mostra che
ti varij vestimenti
pra un monte bia
sto, che racuale
bianco. Il fuoco
tio che tu riceuera
da un potentissimo
percuoterà il capo,
nulla, perche è sego
colar dolore, & il ric
derata; Et tutte que
no doppo sette giorn
ne, perche in quel di
dori portando tut
hauea predetto. Il c
no di stupore, disse
prenda consiglio fo
veggèdo i presenti
gli couerta in mio
la mia amatissima
sto l'anime nostre.

di Persia , che ti doneranno due bellissimi & buonissimi caualli . E la serpe che ti veniua addosso , significa che ti farà arrecata una spada tale , quale non è anchora stata ueduta . Che tu ti bagnassi nel sangue , mostra che ti farà mandata una ueste di porpora sì lucente , che rilucerà la notte allo scuro . Che tu ti lauassi nell'acqua , mostra che ti faranno presentati varij vestimenti . Che tu caminassi sopra un monte bianco , è segno manifesto , che tu caualcherai sopra l'Elefante bianco . Il fuoco che ti era in capo , è indizio che tu riceuerai una pretiosa corona da un potentissimo Re ; che un uccello ti percuoterà il capo , per hora non ti dico nulla , perche è segno di un certo particolar dolore , & il ritorno di persona desiderata ; Et tutte queste cose ti auerranno doppo sette giorni . Il che anche auenue . perche in quel di vennero gli ambasciatori portando tutte le cose che il Romito hauea predetto . Il che veggendo il Re , pieno di stupore , disse , e' bisogna che un fauio prenda consiglio solo , da persona cariss. e veggèdo i presenti disse , nō bisogna che io gli cōuertā in mio uso , ma uoi portatele alla mia amatissima dōna , perche hauete posto l'anime uostre per me ; A che il primo

confi

G O V E R N O

configliere disse, non bisogna che noi tuoi
 sudditi prendiamo sì fatti doni, egli è piu
 giusto che l'habbino quelli che ti sono con
 giunti di sangue. Tu sei stato, disse il Re, la
 prima cagione della mia salute, & sei degnis
 simo di benefici a mille doppi, e prese il biã
 co Elefante. al figliuolo diede un cauallo, al
 primo configliere la pretiosissima spada, &
 al Romito mandò tutti i pretiosi uestimen
 ti, il resto volle che il primo Cõfigliere por
 tase seco alle donne. Le quali hauea dire,
 quella che gli hauea dato il cõfiglio del Ro
 mito, & un'altra. Alle quali pose appresso
 la Corona & la porpora. Et alla prima dis
 se, sciegli quella che ti piace piu. o la Coro
 na , o la porpora. acciò che l'altra habbia
 ciò che tu lascierai. Et ella stando in dub
 bio quale scierre douesse guatò il Cõfiglie
 re: il quale le accennò a prendere la porpo
 ra. & auuenne che alhora il Re alzati gli oc
 chi uide il cenno del Configliere fatto alla
 Reina della porpora; la quale si auuide, che
 il Re accorto se n'era, prese la Corona. Et il
 Configliere da alhora per quaranta anni cõ
 tinui dopò, battè l'occhio in quella manie
 ra che le hauea accenato, accioche il Re cre
 desse, che ciò per caso alhora gli fusse auue
 nuto, e non fusse stato cenno, che si ciò non
 hauesse fatto, pericolaua della uita. Vn
 giorno

giorno
 uea la
 Re, cof
 stasi in
 la, & e
 Il qual
 se , p
 uesta, f
 inuidi
 capo a
 che ad
 mo C
 sta, &
 quale
 sò tra
 si pent
 ciò da
 mand
 re.
 penti
 ella gl
 dolor
 disseg
 sofo,
 ment
 fauio
 fa .
 che r
 ga ci

giorno poi fra gli altri, quella che preso hauea la Corona, postasela in capo , andò al Re, così adorna. Il che vedendo l'altra, postasi in dosso la porpora, ui andò anche ella, & empie di splendore tutta la camera. Il quale ciò veduto, voltosi alla prima le disse , perche lasciasti tu di prendere quella vesta, sciogliendo la Corona? La quale di invidia, e d'ira piena , presala la gettò in capo al Re, e sciolseglì il diadema. Sopra che adiratosi il Re fieramente, ordinò al primo Consigliere che facesse tagliarle la testa, & non li hauere risparmio ueruno , il quale condottola fuori di Camera , pensò tra se , non forse a qualche tempo il Re si pentisca d'hauerla fatta morire . Et perciò data la in gouerno, a certe donne, comandò che fusse trattata con ogni honore. Doppo non molto il Re fortemente pentito , ricordatosi del molto amore che ella gli portaua , ne restò con grandissimo dolore. Il che conobbe il Consigliere, e disseglì . niun'utile si trahe dallo star pensoso, e maninconico, ma è ciò uno struggimento della persona, sì come già disse un fauio , la mente pensosa ti mangia l'osfa . però scordati o Re , di tutto ciò a che non ui è rimedio . perche non ti auuen ga ciò che già auuenne alle colombe.

G O V E R N O

Delle quali si racconta che essendo marito e moglie, empierono il nido loro, di grano bagnato, e si accordarono insieme non prima gustare della munitione del grano, che loro manchi di fuori cose da mangiare. Ora sendo venuta la state, & il Sole hauendo secco l'humidità del grano, in piccol mōte affatto si ritrasse il grano. Il che veggendo il maschio, sospettò che la femina l'hauesse mangiato. Et però non cessaua di batterla stranamente, fin tanto che l'uccise, sopra uenuto il uerno, & ritornando il grano a gōfiarsi da capo, conobbe il colombo, hauer a torto ucciso la consorte. Et perciò gemeua & piangeua di continuo, in tanto che p dolore si morì. Così a chi non si temprà e non signoreggia al dolore, auuiene: Et che dolore è cotesto tuo, per vna donna? hauendone tu piu che dieci mila. Tu lasci starne cotante, & per una ti uccidi uanamente. Il che come hebbe il Re vdito, se attristò oltra modo, non forse hauesse ucciso la donna. e difegli. Così per vna parola, hai esseguito cosa si grande? A che egli rispose. Vna parola di un fauio, è irreuocabile. Et il Re disse, niuno è che non erri, & non è cosa alcuna perfetta tra gli huomini. Dopò le molte parole, & dopò la disperatione del Re, gli condusse auanti la donna coronata, la quale il

Re

Re. ve
molto
gliere

Do
molto
ment
no sch
truir

Ach



fime, e
mensa, e
ogni gio

onta che essendo uirito
no il nido loro, di grano
darono insieme non pri-
nitione del grano, che
ri cose da mangiare. Ora
te, & il Sole hauendo lo-
rano, in piccol mote
no. Il che veggendo
he la femina l'hauea
non cessaua di batter-
anto che l'uccise, sopra
itornando il grano a gò
be il colombo, hauer a
rte. Et perciò gemua
no, in tanto che p do-
i non si temprà e non
quiene: Et che dolo
a donna? hauendone
u lasci starne cotan-
uanamente. Il che co-
se attristò oltra mo-
cciso la donna, e dif-
ola, hai esseguito co-
li rispose. Vna paro-
abile. Et il Re disse,
& non è cosa alcuna
ni. Dopò le molte pa-
tione del Re, gli con-
coronata, la quale il
Re

Re veduta, oltre modo rallegratosi con molto larghi doni premiò il buon consigliere.

Doppò che hebbe così detto il Filosofo, molto lodandolo il Re, il richiese che parimente gli narrasse in qual modo si doueano schifare la nemistà, & guardarsi dalla altrui ricordanza delle ingiurie loro fatte.

A che rispondendo il Filosofo disse.

Settimo Essemplio.



IN certo Re hebbe già un papagallo, bello e sauiuo, che hauea anche un bel figliuolo, li quali il Re ordinò che fossero alleuati insieme col figliuolo suo. Giocauano adunque insieme, e si trastullauano, mangiando ad una mensa, e del medesimo cibo. Il papagallo ogni giorno andaua al monte, & riportaua

G O V E R N O

sempre due nuoui frutti, e daua l'uno al suo papagalluccio, e l'altro al figliuolo del Re, p li quali frutti crebbero ambidue in marauigliosa maniera, & dinēnero forti & gagliardi. Vn giorno sēdo il papagallo fuori, il tuo papagalluccio volò sopra un certo uccello del figliuolo del Re, che gli era carissimo, e lo ferì, di che sdegnato il fanciullo uccise il papagalluccio. Tornato il papagallo, e trouato morto il figliuolo, & attristatosi oltre modo disse. Guai a Re, i quali nō offeruano i patti, ne le leggi dell'amicitia, guai anco a i ministri loro, che ne honorano, ne offeruano ueruno, se non se qñ hāno di loro mestiere, & qñ nò, ne anco li guardano; non sapendo ricambiare la virtù, ne compassionare gli errori. & quelli che fanno ogni delitto, & per nulla lo stimano. E poi soggiunse. Mi vendicarò io hoggi di questo assassino, che non si piega a pietà alcuna, e violatore dell' hospitio. & saltatogli in faccia cō l'unghie proprie, gli cauò le pupille de gli occhi. Il che cōmesso, volò sopra un altiss. luogo. Il Re vdito il caso, e pieno di fiero sdegno, andò al papagallo, e cominciollo a chiamare. Ilquale così gli rispose. Sappi o re, che il trasgressore de patti, è soggetto ad esser preso nella sua medesima trasgressione, & se per qualche tempo è ciò differito, la diuina prou-

prouidenza, non lo libera però dal giudi-
 cio, ma sarà punito in eterno. E passa la pe-
 na ne' figli, & ne' nipoti, & pronepoti. Il
 figliuol tuo tosto ha sentita la uendetta del
 suo misfatto. Tu di bene disse il Re, per
 che offeso, ti sei uendicato. non ti resta co-
 sa veruna in dubbio. però scendi senza
 paura. A che il papagallo rispose, io non
 posso farlo, perciò che i saui lodano, che
 sempre si habbia a guardare da chi si ri-
 corda l'ingiurie, & quanto piu questi ti
 adula, & abblandisce, tanto è piu da fug-
 gire, e da guardarsene. perche non altri-
 mente altri fuggirà il danno che egli è prò-
 to di farti, che l'astenersi da lui, e da' suoi
 famigliari. Perciò che e' si dice, che bi-
 sogna al sauiio riputare i padri, in luogo
 di amici. I fratelli, compagni di uiaggio, la
 moglie esser presa per conuersatione, i fi-
 gliuoli, per memoria, le figliuole, per auuer-
 sarij, i parenti per creditor, che si habbiano
 a dimandare il debito. & se stesso solitario,
 & priuo di ogni parentela. La quale, am-
 monitione seguendo io, hora son fatto soli-
 tario. A cui disse il Re, se tu solo hauesi co-
 minciato a farci danno bisogneria che tu ti
 guardassi da noi. ma essēdo il dāno comin-
 ciato da noi, che impedimento hai che tu
 non ci creda? Il ricordarsi del danno, disse

G O V E R N O

il papagallo, fanno vna grà passione al cuore, & la lingua non mostra sempre i pensieri dell'anima. & i cuori sono piu credibili testimonij de cuori, che le lingue. però ne il cuor mio crede alla tua lingua, ne il tuo alla mia. Non sai tu o papagallo, disse il Re, che il prudente studia quanto più può di scancellare dentro a se la memoria de' mali piu tosto che accrescerla. Et il papagallo gli rispose. E' cosi come tu di, ma e' non bisogna che il sauo huomo, pensi che il nemico suo, si sia scordato del suo dāno, ma guardarsi di non essere ingannato. perche molti che con la forza nō possono essere uinti, co fatti, e co le parole ingāneuoli sono stati colti, si come l'Elefante seluatico uiene preso col domestico. Vn'huom libero, disse il Re non muta costume, ne gli amici disprezza. Et questo è cosa da huomo; A che rispose il papagallo. La ricordanza de' mali, è sempre pericolosa, & molto piu che niun'altra cosa nella mente de' Re, i quali reputano la vēdetta una maniera di trionfo, & vna gloria. perciò che questa ricordāza è quasi un carbone spento nel cuore, al quale tosto che è appressata la materia affocata, incontanente accende vn altissimo fuoco, & una fiamma difficile ad estinguersi. perciò che ne per torta guardatura e' cede, ne per prieghi si

ammol-

ammollisce; & molte uolte chi è odiato pos-
sendo sanare chi gli è nemico, con certe be-
neuolenze, & benefici posenti a dilauare.
le piaghe del cuore, torna al suo nemico.
ma io sono impotente di vsare cotali rime-
di teco. Ma se bene tu porti un sincero cuo-
re uer me, è ciò a me nascosto, & starò pau-
roso tutto il tēpo che io starò nella tua cor-
te. Non ci resta adunque altro, da seguire
il mio sicuro proponimento, che l'astener-
mi dalla tua pratica, e dilungarmi quanto
io posso piu da te. Et però statti con Dio.
Io so disse il Re, come ciascuno è impoten-
te di far beneficio, e di nuocere. Et come
nulla cosa è, o maggiore, o minore, che per
destino, a certi determinati tempi non se-
gua. Et si come niuno huomo è cagione del-
la nascità delle cose nascenti, così ne anco è
causa della corrottione di quelle che si cor-
rompono. del destino; Tu di uero, disse il
papagallo, circa il destino, ma bisogna che
il prudente si guardi da' pericoli. & credere
al destino, ma superiore a lui credere che
sia il proprio discorso. Io certamente cono-
sco che la tua lingua ha giurato. ma la men-
te, nò; Tu cerchi l'anima mia, & l'anime la
morte ricusano. E' si dice, che la pouertà, &
il dolore, & la priuatione delle cose carissi-
me, sono le grandissime disaventure, & chi

G O V E R N O

le pate, molto piu a dentro conofce le paf-
 fioni, & i dolori. Et io ho nell'anima mia
 alcuni fimolachri, delle paffioni dell'ani-
 ma tua. Et il fequirti, è di mio molto ma-
 leficio, perche quando tu ti ricorderai del
 danno di tuo figliuolo, & io di quello del
 mio, grandiffima alteratione fi farà ne' cuo-
 ri. Non è buono difse il Re, colui, che non
 fi può leuare le paffioni dall'animo fuo; A
 chi duole il piè, rifpofe il papagallo, anchor
 che ftudi di caminar prefto, non perciò
 non gli dorrà. Et chi ha male a gli occhi,
 anchor che gli apra contra il vento, in tutti
 i modi ci uedrà male. & chi è offeso, e fe ne
 ricorda, anchor che ragioni con l'offendito-
 re, in ogni modo fi apporrà alla paffione.
 Bisogna adunque che il fauio che troua mo-
 do alla falute, vfarlo. Et io ho molti modi
 di faluarmi. Et dicono i faui, che l'huomo
 diuien gloriofo in cinque modi, non nuo-
 cere ad alcuno, efsere scientiato. fuggire
 è contrarij opinioni, efsere defiderofo d'ho-
 nore nel conuerfare, e magnanimo nell'
 operare. Et il prudente quando teme di
 fe, fi apparta e da parenti, e da figliuoli, e
 dalla patria, e dalla robba; perciò che di
 tutte quefte cofe fi truoua cambio, ma non
 già della uita. Et fi dice che la ricchezza
 non comunicata con altre, e peggiore
 dell'

dell'altre . & peggior è la donna che non ti ama ; & peggio il figliuolo che non ti obedisce . & peggiore amico l'infidele & inconstante , & peggior Re , che tale fa . l'innocente , & peggior città , quelle oue si teme , & sono pericolose . Et così detto , se ne andò .

Il qual esempio hauendo Abesalom udito , disse al Filosofo , cotesto è stato un bello esempio , ma dammene un'altro , col quale me insegni , in qual guisa un Re si renda beneuoli a coloro che altre volte , per ismemorataggine , ingiustamente hanno danneggiato , & offeso .

A che il Filosofo prese a dire .

Ottauo Essemplio.



Si racconta come in una città habitaua un Lupoceruiero & era fauio, & mansueto. & appo i suoi, & appo le uolpi, & appo tutti gli altri, non si impacciãdo ne fatti loro, ne beendo sangue di innocenti, ne mangiando carne alcuna. Sopra che gli altri animali sdegnati, gli dissero. Sappio Lupoceruiero che a noi non piace la uita che tu ti se eletta, e le uirtù tue non ti giouano a nulla. perche egli è impossibile che tu camini nosco, & non communichi anche delle opere. A quali egli rispose. la uostra conuersatione e compagnia, non mi inuita a fare alcun peccato, quando che ne ancho i luoghi, imprimono i peccati, ma si i cuori, e l'opere. però se bene io habito uosco col corpo, con l'anima io habito molto lontano. Però rimase egli nel suo proposito, & perciò

Essempio.

Si raccon-
me in una città
habitava una
poceruiero &
ra fauio, & ma-
sueto. & appoi
suoi, & appoi
uolpi, & appoi
tutti gli altri,
non si impacci-
do ne fatti loro
innocenti, ne man-
opra che gli altri a-
ro. Sappio Lupo-
piace la uita che tu
e non ti giouano a
ossibile che tu ca-
nunchi anche del-
pose. la uostra con-
, non mi inuita a fa-
do che ne ancho i
cati, ma si i cuori,
o habito uostro col
bito molto lonta-
suo proposito, &
perciò

perciò fu molto famoso. Il che udendo un Leone Re de gli animali, il chiamò a se, e gli disse. La mia potenza è grande, e i miei Regni sono larghissimi, & ho bisogno di fidatissimi ministri. Ho udito di te, e delle uirtù tue, e uoglio esaltarti, e darti un gouerno grande. A cui il Lupoceruiero rispose. Bisogna che i Re eleggano que' che uogliono, & a questi commettere i gouerni. perche se altri contra uoglia sua prende alcuna cosa, non la fa uolontieri. Io, ho sempre fuggito questi gouerni, & non ho niuna esperienza. Et a te, o Re, sono presenti molte sorti di animali, prontissimi ad ogni opera, le quali ci seruiranno te, & farà loro utile. Lascia ir disse il Leone queste scuse, io non ti lascierò così otioso. Due soli disse il Lupoceruiero possono essere atti a gouerni tali. Lo astuto che fa coprire i misfatti suoi, cō la larghezza de' doni. E lo stolto & insensato tanto, che per la propria stoltitia fugga l'inuidia della moltitudine. Ma chi temperatamente, e piamente tenta di gouernare, rare uolte è che fugga la nemistà e l'inuidia. perche il nemico del potente, gli è nemico, mostrando di essergli amico: e l'amico, si sforza di farglisi intrensico. per le quali cose colui è presto a ruinare. A che il Re rispose. non ti calere, per conto
de'

G O V E R N O

de' miei sudditi, perche in honore io ti es-
 falterò sopra tutti. Il tuo beneficio ver me
 rispose il Lupoceruiero sarà grandissimo o
 Re, a lasciarmi in questo deserto, uiuere sen-
 za paura, contento di pascermi di herba, e
 di acqua. perche io odo che in una occasio-
 ne, chi serue a Re, pate nell'anima tanto,
 quanto un'altro, non pate in tutto il suo ui-
 uente. & chi viue in mediocrità, & senza
 paura, è molto maggiore di quello che ui-
 ue in gran grado, & in molti pensieri. Io
 so quel che tu di, disse il Leone, non teme-
 re; egli è necessario che tu ci serua. perche
 è impossibile che non si adempia la mia di-
 manda. Nel resto io uoglio che se alcuno de
 soggetti dirà mal di me, che tu non ti com-
 moua subito alle loro parole, ma habbi pa-
 tientia, e non inquirere, ne punirgli. Così il
 Leone ammonito il Lupoceruiero gli con-
 segno tutto il suo tesoro, & l'adopró per cò-
 figliere, portádolo in honore e riueréza. Nè
 passò molto, che i seruitori del Leone sde-
 gnati e pieni d'inuidia, si consigliarono tra
 loro, di far sdegnare il Leone còtra il Lupo-
 ceruiero. E tra gli altri un giorno, comanda-
 to hauédo il Leone che gli fosse serbatavna
 saporitissima uiuáda p il di seguéte, sapédo
 oue ella era stata riposta, la furarono, e la na-
 scosero in casa del Lupoceruiero, laquale il
 domani

domani il Leone ricercando, e non si trouādo, fu oltre modo sdegnato, & alhora nō ui si trouò il Lupoceruiero sendoui soli quelli che l'inganno haueano fatto. I quali uedendo il Re adirato, dissero tra loro. Egli è necessario far sapere al Re, ciò che a lui è utile, e dannoso al Lupoceruiero, anchor che alcuni l'habbino a male. Egli disse, sappiamo o Re, che il Lupoceruiero ha portato cotesta uiuanda a casa sua, soggiungendo un'altro, e' pare questa opera essere sua, & sia ricercato diligentemente. Soggiunse un'altro, se ciò si trouerà, farà uero tutto ciò che di lui si dice. Di costui disse un'altro vn grandissimo fallo mi è stato scoperto, ma io non l'ho creduto, fin che io nō ho sentito hora, ciò che uoi dire. & un altro aggiūse, e non mi sono scordato che qñ da prima il vidi, disse al tale; e al tale che tutti i gesti suoi erano hipocrisie. Se questo si scoprirà, soggiunse un'altro. non solo farà furto questo, ma anche impietà, & sfaciataggine. A che un'altro aggiunse. Se il Re farà cercare la casa sua, trouerà ciò esser uero. Dunque disse un altro, facciasi tosto questa diligenza. Io so disse un'altro, che il Lupoceruiero userà la sua astutia, & cō uarie risposte, persuaderà al Re ciò che uorrà. Così dicēdo guatandosi l'un l'altro,

G O V E R N O

l'altra, fecer tanto che commossero il Leone ad ira. Chiamarono adunque il Lupoceruiero, & il dimandorono della uiuanda; Il quale disse io'la diedi a costui, che la serbasse; colui dimandato, negò. essendo uno de' congiurati. Furono adunque mandati alcuni alla casa del Lupoceruiero. E ui trouarono il mangiare, & presolo il portarono al Re. Viera presente il Lupo, riputato da gli altri, buono e giusto. Il quale alhora appressatosi disse. Non bisogna o Re, che tu habbi pietà di questo ribaldo, perchè se tu li liberi, niuno ardirà piu scoprir l'altrui inganno. Comandò adunque il Leone che fusse posto prigione, & guardato con diligenza, & a suoi conuiuanti disse. E grã marauiglia, come costui fin' hora si sia tenuto occulto, dalla solertia mia, ma egli è certo, molto astuto, e pieno di inganni. Rispose vno, egli è di maggior marauiglia, ciò che egli trouerà per iscusà del suo fallo. Mandò dunque il Leone alcuni a lui, per dimandarlo, come staua il fatto. li quali andati, ritornarono fingendo tra loro certe risposte, come date da lui, atte ad accendere l'ira del Leone. Le quali udite, comandò che e' fosse ucciso. Il che come intese la madre del Leone, & entrata in sospetto di alcuna fraude, comandò che si sopraffesse

ad

ad vco
Leone
comm
quale
to affre
che il f
poie' n
te ciò c
Perciò
gliuoli
stro, & l
mito p
Re per l
la prude
del sape
a ciascu
che que
loro, e d
hai piu
hai trou
niun ua
to, per
fai che i
quello, c
non ued
ta dilige
pore e l'
quanto
ti in col

ad vccidere il Lupoceruiero , & andata al Leone , dimandò per qual cagione hauea commandata la morte al Lupoceruiero . Il quale le disse , le cose successe . Ti sei molto affrettato, disse ella, o figliuolo. e bisogna che il fauio non sia cosi frettoloso , perche poi e' non si habbia a pentire. & specialmente ciò conuiene sopra tutti gli altri, a Re . Perciò che la moglie è per il marito , & i figliuoli per il padre, & il discepolo p il maestro, & l'esercito per il Capitano, & il Romito per la fede, & il popolo , per li Re, & li Re per le leggi. e le leggi per la prudenza, e la prudenza, per la pazienza . & il principio del sapere de' Re, è il conoscere i sudditi, & a ciascuno dare secondo i meriti . & sapere che questi non cessauano di cõtendere tra loro, e di accusarsi l'un l'altro ; Tu adunque hai piu uolte prouato il Lupoceruiero, e lo hai trouato fidatissimo ; & hora per cosa di niun ualore, vuoi che sia crudelmente morto , per accusa di alcuni ribaldi. O pur non sai che i Re, quando commettono ad altri quello, che deono fare essi stessi? Ruinano, e non uedi tu, che chi compra uino, con quãta diligenza riguardano, & il colore, & il sapore e l'odore , per non essere ingannati? quanto piu bisogna che i Re, siano diligenti in cose grandissime, come è questa. Ti

con-

G O V E R N O

conuiene adunque o Re, inquirire sopra ciò con piu consideratione. Perche è gran marauiglia come costui tanto tēpo si è astenuto dalla carne & ha hora rubbato il cibo tuo. Et onde sai tu, che gli accusatori suoi, di nascosto non l'habbino in casa sua nascosto per inuidia. Non uedi tu l'auoltore, quando asconde cibo, da molti vccelli è tormentato, & il cane quādo troua un osso, da molti cani è perseguitato. Due sono i grandissimi danni a i Principi, & a i sudditi, & massimamēte a' Re, il priuarsi di cōsiglieri & amici buoni, & hauere copia di Configlieri & amici ribaldi. Questo Lupoceruiero tutto a te dedito, & niente nascondēdoti, è diuenuto soggetto di inuidia. Queste cose orando la madre del Leone, entrò uno di que' ribaldi, e congiurati, e gli annūciò tutto il tradimento. Il quale conosciuto, la madre del Leone, gli disse. dopò che hai conosciuto il uero, scaccia questi manigoldi, ne gli sprezzare come sieno nulla, per ciò che l'herba tenera, quando è legata insieme, fa una corda bastante a tenir fermo vn grādissimo Elefante. Et fatti da Capo famigliare il Lupoceruiero, perciò che egli ti tornerà beneuolo come prima. Il Re chiamato a se, il Lupoceruiero gli promesse di hauerlo in molto maggior honore che prima

ma

ma.
egli
por
io il
a pro
fogn
te ef
tōlt
ro so
gli h
i sala
rapa
ro da
ciò c
mici
Però
guan
la sc
nuo
ua de
Ho n
la na
rio s
mo c
patit
non
aua
nato
nore

ma. Il quale disse al Re, sappi o Re, che egli egli è un grande auantaggio il Principe comporti i sudditi, che ardiscono dire il vero; E io il ti dico per beneuolenza che e' non ti è a proposito il seruirti di me. Percioche e' bisogna che i Re si guardino che ingiustamente essi hāno offeso, & da quelli a che egli ha tolta la robba. & da quelli che altri volte loro sono stati domestici, & senza cagione se gli ha allontanati, & da quelli a cui ha tolto i salarij, & datigli ad altri. Et da gli auari, & rapaci, che reputano l'utile del Re essere loro danno. & il danno de Re, loro utile. Perciò che tutti questi ti sono certamente nemici, & sono da fuggire da tutti i saui Re. Però, egli bisogna che tu pensi, di hauerti a guardar da me; & oltre a qsto io temo che la scelerata congiura di costoro, ordisca di nuouo contra me qualche inganno, & si serua del presente sospetto, per persuaderloti. Ho molto bene conosciuto rispose il Leone la natura tua buona, & priua di ogni cōtrario sospetto. & un beneficio fatto ad un homo da bene, lo fa scordare di mille ingiurie patite. Si come il tristo ingiuria si dispone a non si ricordare di dieci mila benefici. Di quauanti seruici di buon cuore, & cosi fu tornato il Lupoceruiero nel primiero suo honore, e deguità.

G O V E R N O

Abesalom molto compiaciutosi di così gentile essemplio, & molto commendatone il Filosofo, gli disse, dimmi, in qual maniera un Re dee prendere consigliere beneuolo, & quale utile egli tragga da esso.

Nono Essemplio.



CHE il Filosofo rispose. E' si narra che un Re de' forci hebbe già per primario consigliere vn force, di prudenza e di accortezza adorno sopra gli altri, per la quale era molto domestico al Re, con li cui ricordi, & esfortationi, hauea il Re, & i suoi soggetti hauuti infiniti benefici. Perciò che e' fu in un deserto una città molto bene fabricata, & ornata di bellissime fabbriche, nella quale signoreggiaua un force, che si chiamaua per sopra nome, Troglodito, & hauea tre principali Consiglieri, il nome d'uno era, formai mangia, molto saggio come ho detto. Il secondo, Carnemangia, & il terzo Telamangia. Il primo per la sua sapienza, fu molto accetto al Re. Vn giorno fra gli altri

altri rag
laudi gr
felicità
ptà tra
gatti. C
che par
gità. T
che il R
poi que
dersi cu
renti. E
bene, &
fogna, c
giorno,
ci. A ch
lamangi
mamete
mente p
egli è scr
tendete
na fortu
da te, &
tutti i so
ti delle f
grandis
reano, il
disse il
il tuo pa
ni ragun

NO

piacintosi di così
commendatone
ni, in qual manie-
onfigliere beneuo-
ga da esso.

pio.

losofo rispose. E'
ne un Re de' forci
per primario con
force, di pruden-
tezza adorno so
per la quale era
li cui ricordi, &
& i suoi soggetti
erciò che e' fu in
bene fabricata,
riche, nella qua-
che si chiamaua
to, & hauea tre
ome d'uno era,
gio come ho det-
ngia, & il terzo
la sua sapienza,
un giorno fra gli
altri

altri ragunatisi insieme col Re, estollero cō
laudi grandi la loro uita, e la presente loro
felicità in nulla altra cosa, alla loro uolu-
ptà traporsi dicēdo, che la moltitudine de'
gatti. Configliando che e' si prendesse qual
che partito, contra la loro astutia, e malua-
gità. Troglodito a questo disse, conuiene
che il Re procacci prima il proprio bene, &
poi quello delle sue pecore; dopò che prē-
derfi cura della salute de' figliuoli, e de' pa-
renti. Et mirare a due fini, al conseguire il
bene, & al discacciare il male. Et però ci bi-
sogna, che quello che offusca la luce, del
giorno, cioè lo star troppo in otio, si discac-
ci. A che risposero, il Carnimangia, & il Te-
lamangia, e dissero, sia saluo o Re, come otti-
mamēte hai preueduto, & come amoreuol-
mente prouedi alla tua greggia. percioche
egli è scritto, che al gouerno, di persona in-
tendēte e fauia, ui ha mestiere anco di buo-
na fortuna. Noi adunque tutti pendiamo
da te, & dalla tua prudenza. & bisogna che
tutti i forci concorrano, & partecipino tut-
ti delle fatiche. si che si faccia bene questa
grandissima impresa. Mentre i due così di-
ceano, il Formaimangia si tacea. Al quale
disse il Re, perche tacci tu, & ci di anche tu
il tuo parere, o non sai tu come gli huomi-
ni ragunano i consigli, & consultano le co-

G O V E R N O

se auuenire. & di ciò che si ha a fare, & non perciò ne riportano vergogna alcuna, se alcun errore dalla consulta nasce. Ciò udēdo il Formaimangia, disse, non lo hauer a male o fortissimo Re, che io taccia. non ho taciuto per altro, che per pensare, ciò che io hauea a rispondere. Sappi adunque o Re, che questa impresa è difficile molto, & p la tua difficoltà, ne anco i nostri antenati, ne altri l'hanno uoluto imprendere, sapēdo che io era affatto impossibile.

Decimo Essemplio.



BENE è disse il Re, così cōuie fare, non imprendere cose impossibili, ma dimmi appresso; chi bisogna che il Re ami, & gli faccia beneficio, e si fidi di lui. A cui il Filosofo rispose. Per otto maniere di uirtù si conosce l'huom prudēte. La prima è la mansuetudine, & benignità. La seconda nel conoscere in che stima egli sia, e nel conseruare la reputatione. Terzo nel obedire al Principe, e fare il suo uolere. Quarto, nello scoprire

pr
Qu
pru
Re,
ti a
com
fa c
spō
qste
ster
gni
il Fi
deg
tia.
è il
to è
ma
Nè
re a
ricc
fede
ben
inco
fona
gli l
ogn
E' si
na f
che

prire i suoi segreti ad amici buoni, e fedeli. Quinto, nel conuersare nelle corti de Re cō prudenza, e con adulatione, e col bādire del Re, e de suoi. Sesto nel occultare i suoi segreti ad huomini scelerati. Settimo astenersi con la lingua di non dire mal d'alcuno, o cosa che porti dāno altrui. Ottauo, nel non rispōdere a cosa che nō è dimādato. Et chi ha q̄ste otto uirtù, apparecchia & a se, & a posterì suoi molti beni, e sarà superiore ad ogni p̄secutione. Bisogna adūque o Re, disse il Filosofo, beneficiare coloro che ne sono degni, e che te ne habbiano ad hauere gratia. Et sappi che la prima uirtù, del regnare, è il serbare il segreto. percioche qñ vn segreto è detto tra due, può a pena star segreto. ma qñ è detto tra tre, è manifesto a tutti. Nè è vtile ad vn Re, preferire nel beneficiare altrui i parenti suoi, e gli amici loro, & ricchi, ma quelli che sono di buona mēte, e fedeli, ancorche siano de' piu uili. pcioche se bene un sauiò disse che i mōti non possono incontrare i monti, ma si gli huomini si possono incontrare, ciò è detto per lo uolgo de gli huomini, perche non bisogna fidarsi di ogni uno, & odine un effempio bellissimo. E' si dice che alcuni cacciatori, curarono vna fossa per prenderui un Leone, & occorse che e' ui cade dentro un oraffo, & un serpe,

ha a fare, & non
ogna alcuna, se al-
nasce. Ciò udēdo
n lo hauer a male
cia. non ho taciu-
re, ciò che io ha-
dunque o Re, che
molto, & p la tua
antenati, ne altri
re, sapēdo che io

pio.

il Re, così cōuie
prendere cose
, ma dimmi ap-
i bisogna che il
gli faccia benefi-
di lui. A cui il Fi-
aniero di uirtù si
a prima è la mē-
seconda nel co-
, e nel conserva-
l obedire al Prin-
quarto, nello sco-
prire

G O V E R N O

& vn dracone, & una Scimia. Il che veg-
gendo un Romito, disse tra se; hora è tem-
po che io acquisti l'anima, se io campo
quel pouero huomo da quelle fiere. Subito
adunque mandata giù una corda, la quale
presa prima la Scimia, fu la prima ad usci-
re; mandatala giù la seconda fiata, ui si at-
taccò il dracone, e fu tirato su. fu mandata
la terza, e fu tirata la serpe, le quali essendo
usciti, ne rēderono gratie immortali al Ro-
mito. e gli dissero, lascia stare l'huomo nel-
la fossa percioche egli è ingrato. e la Scimia
gli disse, io ho stanza vicino alla città di Zat-
tur: & il dracone anch'io sto ne' muri della
medesima città. & parimente disse il Serpe,
e se ti occorrerà passar di quindi, ti rendere-
mo il beneficio che tu ci hai fatto. Doppo
partiti essi, calò la corda, e trassene l'orefi-
ce; il quale gettatoglisi a piedi ringratian-
dolo sommamente gli disse. Io habito in
Zattur, e se tu mai ci uieni, dimanda di me,
acciò che io possa ricompensarti di tanto
beneficio. e partissi. Dopò alcun tempo,
il Romito per accattare del pane, si auìò in
Zattur; & auanti che ui entrasse, incontrò
la Scimia, e salutatolo gli disse, aspettami
un poco qui, fin che io ritorno. e partita ri-
tornò tosto con un mondo di uarij frutti.
de quali mangiato il Romito quanti uolle,

si

si parti; &
rallegrat
fin che io
uola de
li diede
entrò ne
trouollo
Ma vitti
dò al Re
le di tua
gli orna
mia, e pr
mito co
veggenc
comand
bito esleg
io haues
il dracon
to, la serpe
tre modo
se il figli
cati i me
che vales
rirò per
mito. pe
torment
se al figli
tutti. Tu
re, e dell'

si partì; & incòtrò il dracone; il quale tutto rallegratosi, gli disse, aspettami un po qui, fin che io ritornò. & partitosi uccise la figliuola del Re, e portatosi gli ornamenti suoi, li diede al Romito. Li quali preso il Romito entrò nella città, e dimandato dell'oraffo, trouollo. Il quale lo riceue gratiosamente. Ma visti gli ornamenti, e conosciutigli andò al Re, e gli disse, ho trouato il micidiale di tua figliuola, il quale le ha anco tolti gli ornamenti. manda la tua corte in casa mia, e prenderallo. Il che fu fatto, e fu il Romito condotto alla presenza sua. Il quale veggendo il Re, e gli ornamenti della figlia comandò che fosse tormentato. Il che fu subito eseguito, il quale battuto, gridaua, se io hauesse ascoltato, la Scimia, e la serpe, & il dracone, non patirei hora questo tormento, la serpe sentèdo. La voce del Romito, oltre modo fu dolente, & subito andato morse il figliuolo del Re; il che saputo, conuocati i medici non poteano trouar rimedio che valesse, & il figliuolo disse, io non guarirò per mano di niuno, se nò mi sana il Romito. perciò che il padre mio a torto l'ha tormentato. Il che vdendo il Re, il condusse al figliuolo. Il quale disse alla presenza di tutti. Tutti i successi passati, e di quelle fiere, e dell'oraffo. e posta la mano adosso al fi-

G O V E R N O

figliuolo del Re, fu subito sano. & il Re l'honorò e donogli di molte cose pretiose. e licé tiollo in pace, & fece morire l'orefice, per la falsa accusa data al Romito, e p la ingratitude. p cioche e' bisogna che l'huó prudéte sia grato di ciò che gli uié dato. anchorche come meriteuole gli sia dato.

Mostrò Abesaló restare sodisfatto dell'esempi o datogli, e soggiúse, dimmi hora, in qual modo un pouero possa diuenir ricco, & un trauagliato, possa vscir di trauaglio. A che il Filosofo rispose, tu dimandi o Re cosa incompréibile. p ciò che altri arricchisse p caso, & p buona fortuna, altri esercitádo l'arte sua, altri per forza, & altri cō ingáno; altri p bellezza amabile, altri p nobiltà, altri p mercatantia, & altri per altrui fatica; o trauaglio. E si cōta che quattro huomini caduti in bassa fortuna, si trouarono p camino & era l'uno di essi figliuol di Re, il secondo di huom nobile, il terzo di mercáte, & il quarto di cōtadino, & era quel nobile, bello molto, & in caminando disse il figlio di Re, tutte le cose di questa uita sono determinate da destino, & il nobile, la bellezza è piu posséte di tutte le cose; & il figlio di mercáte, la prudéza, e i buó costumi sono da piu di tutte qste, & il cōtadino, la fatica è piu che tutte l'altre. Et appressandosi ad una città, ne

hauen-

1.º caso
 2.º buona fortuna
 3.º esercitando
 il suo mestiere
 4.º forza
 5.º ingano
 6.º bellezza
 amabile
 7.º nobiltà
 8.º mercatantia
 9.º altrui
 fatica o
 trauaglio

hauendo che māgiare, si uolsero gli altri al cōradino e dissero, va, e cō la tua fatica arrecaci da māgiare p hoggi. Il quale andato al mōte, e fatto delle legna e portatele a città, le uedè, e ne cōprò cibo p tutti. e uscèdo della città, scrisse nella porta la fatica di un giorno, ha cibato homini quattro. Il dì seguēte dissero al bello, ua tu ancora e con la bellezza tua arrecaci da māgiare. Il quale andādo, pēsò tra se, io nō ho arte alcuna, e da altra parte come potrò io mai tornare uoto a cōpagni. & stette ī forse di nō tornare piu a loro. & ī pensādo ciò, vna donzella nobile dalla finestra, mādò giù una fante, e'l fe venire a se, e diedesi sollazzo tutto il giorno fe co. e māgiò e beuè. e fatto sera, gli donò cinquecēto ducati. Il quale p̄soli, & uscèdo dlla città scrisse nella porta, la bellezza ī un giorno, ducati 500. guadagnò. Il dì seguēte, mādaro il figlio del mercāte acciò che egli, cō la sua idustria lor recasse da māgiare. Il quale entrato nella città vide vna naue carica di mercatātia. alla quale venuti i mercanti, di là entrò, nulla cōprarono. Vi andò anche egli p ultimo, e fatto mercato col padrō dlla naue ī 100. mill. duc. di tutta la roba, i mercāti della città uedèdo ciò, loro buō mercato, il cōprarono da lui, e li diedero di molti duc. p la sāsaria. I quali p̄si egli uscèdo della

scrisse

G O V E R N O

scriffe nella porta, la industria di mercante, guadagnò in un giorno, cento milla ducati e stettero per quel giorno allegri. Il seguente giorno, mādaronò il figlio di Re, ch' anche egli facesse ciò che ei potesse. Il quale andato, si pose a sedere dentro alla porta della città, & era accaduto quel di, che era morto il Re, senza herede alcuno. L'accompagnarono adunque tutti i cittadini alla sepoltura, e passando uidero il giouane sedendo, e l'igiuriarono, e cōdusserlo prigione. dopo sepelito il Re, ritornati a palagio, fecero consiglio, chi douessero far Re; & il piu riputato di tutti, disse menateci qui quel giouane, e dimandiamolo onde egli è: non forse egli è qui spia. Condottoui adunque, e dimandato, disse io son figliuolo di Saruatan Re, dopò la morte del quale mio fratello prese il Regno, & io temendolo me ne sono fuggito. Il che vdendo i Cittadini, prendo loro prudente nel ragionare, conosciuto il parentado. (perciò che il Sauio, da segni esteriori, molto bene può conoscere lo intrinseco di chi seco parla) deliberarono di farlo Re della città loro. e postolo sopra il Regio Elefante, il condussero per tutta la città, passando alla porta oue i compagni suoi haueano scritte le loro auéture; per lo che comandò che fusse scritta anco la sua.

e fu

D E R
 e fu scritto. la fatica
 & ogni bene, uiene
 portato al palazzo
 se i suoi compagni
 ni del tesoro regal
 gli rimandò in sa
 ringraziando Dio
 Dimandò dop
 in qual modo sia
 diti, & cercare di
 Filosofo rispose
 che a te facciam
 percioche quel
 & a Dio. Et sapp
 dano ad altri pe
 che non intende
 ficio, & in fine eg
 ha alcun giouan
 stesso che alla Le
 due Leoncini, v
 ro caneto, pe
 re, gli uccise co
 le si andò ritor
 fatto, si attrist
 ta voce. Il ch
 cominciò a co
 gi che ti è au
 raccontò, e p
 ne piangere,

e fu scritto. la fatica, la bellezza, la industria, & ogni bene, uiene dalla prouidēza di Dio. portato al palazzo regale, fece chiamare a se i suoi compagni. e diede loro di molti doni del tesoro regale. & molto honoratigli, gli rimandò in sante pace, lodando tutti e ringratiando Dio de' beni conceduti loro.

Dimandò dopò questo il Re al Filosofo, in qual modo sia da fuggire il danno de' sudditi, & cercare di acquistar uita eterna. & il Filosofo rispose. Egli è scritto, come uoi che a te facciano è sudditi, così fa tu loro. percioche questo è grato, & a gli huomini & a Dio. Et sappi che ogni uno che intenta d'ano ad altri per utile proprio, è stolto: perche non intende il cambio di questo maleficio, & in fine egli ha male, & si pente, e non ha alcun giouamento, e gliene auuiene lo stesso che alla Leonessa. La quale hauendo due Leoncini, uscita a caccia, li lasciò in certo caneto, per onde passando un cacciatore, gli uccise con le saette, e presa la loro pelle si andò ritornata la Leonessa, veduto il fatto, si attristò oltre modo, piangeua ad alta voce. Il che uedendo un Orsa, andata là cominciò a consolarla dicendo, di che piangi che ti è auuenuto? La quale il fatto gli raccontò, e l'Orsa le disse, non ti attristare, ne piangere, perche hai patito ciò che ad al-

G O V E R N O

tri hai fatto , hauendone tu afflitti molti e priui di figliuoli, pche egli è detto con qual misura misurarai altrai, sarai misurato .

Bene sta disse il Re , cotesto , ma dimmi, come stia , che altri cercando alcuna cosa che non può hauere, perde quella che ha. & il Filosofo per ultimo disse al Re.

Vndecimo Essemplio .



S I conta che fu già un Romito molto religioso dal quale capitò un giorno un forestiere, al quale egli pose a mēsa pane e dattali & aqua. e colui mangiato che hebbe disse, e' mi sono paruti saporiti quest' i cibi, li quali non sono in paese nostro, ma habbiamo frutti d'altra maniera dolci, fichi, & uua & altri. de quali ci nutriamo senza cercare dattali. A cui il Romito. Tu di bene, ma l'ingordigia

gia dell'huomo, il fa infatiabile, e nõ si cõtèta di ciò che egli ha. ma cerca cose stranierre, & per quelle si affatica. A cui il forestiere. Ho veduto qui da te, un libro hebreo, mi è paruto mirabile, ti priego insegnami quella lingua. A cui il Romito, non ti affaticare in ciò, che non puoi apparare; che non ti auenga quello del Coruo. Il quale uedèdo caminar una Pernice, uolle imparare il suo andamento, & essercitandosi nol potè mai apparare, ma perdè anco il proprio, di che fu molto dolente. E veggendol un'altro Coruo, gli disse, o pazzo, a che ti gioua questa tua vana fatica? e' ti è interuenuto il caso dello sciocco falconiere. Il quale tenendo in mano il suo sparuiere, ne uede un'altro, che uolaua: e parendogli maggior del suo: lasciatalo fu dietro a quello che uolaua. Il quale non potendo prendere, perdè anco quello che hauea, come hai fatto tu meschino. Così dico anche a te amico, disse il Romito, non cercar di imparare la lingua Hebrea, pesche tu non ti scordi anco la tua. perche è pazzo colui che cerca di hauere quello che niuno de suoi proauipotè hauere.

Così per ultimo detto il Filosofo, voltosi al Re, gli disse. Viui eternamente, o Re perche

GOVERNO

perche in te è ogni uirtù, & ogni gloria, & honore. Io per quanto ho potuto, e saputo ho riposto alle tue dimande; in cambio delle quali dimando dalla tua liberalità, giusto guiderdone.

I L L I N E.



IN F

MA

0
ogni gloria, &
otuto, e sapu-
de; in cuius
tua libertate,



IN FERRARA PER DOMINICO
MAMMARELLI. M D LXX XIII.